

DOVE VA L'AICCRE? DOVE VA L'EUROPA?

- **Rilanciamo l'AICCRE** di Michele Picciano pag. 3
- **Europa svegliati!** di Vincenzo Maria Menna ed Emilio Verrengia pag. 5

L'AICCRE TRA FEDERALISMO SOLIDALE, SVILUPPO E GEMELLAGGI

- Documento politico pag. 7
- Documento finale sui Gemellaggi pag. 15
- Democratici, federalisti, solidali pag. 19

DIBATTITO PER L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE: STOP DEMAGOGIA

- **Provincia, motore del federalismo solidale** di Barbara Degani pag. 23

GEMELLAGGI: L'EUROPA NASCE DAL PROPRIO CAMPANILE

- **È un continente per giovani** di Vincenzo Maria Menna pag. 26
- **La politica estera di noi cittadini europei** pag. 31

UNA SETTIMANA PER L'EUROPA DEGLI ENTI LOCALI

- **Un Meridione europeo e dei diritti** di Emilio Verrengia pag. 33
- **Cos'è la SEDL?** pag. 36

L'UNIONE EUROPEA: CRISI O FASE DI RILANCIO?

- **Responsabilmente europeisti** intervista a Frédéric Vallier pag. 38
Versione in lingua francese pag. 43
- **L'UE tra allargamento, verticite e nuove strategie** intervista a Silvana Paruolo pag. 48

AMBIENTE, IL NOSTRO BENE IN COMUNE

- **Il nostro patto per l'ambiente** di Carlo Sessa pag. 57
 - **Acqua, una MediAzione**
per la tutela e la qualità del bene comune di Francesca Battisti pag. 62
-

AICCRE, SOCIALMENTE UTILI

- **Il nostro impegno a 360 gradi** pag. 70
- **Andare oltre l'emergenza** intervista a Nello Musumeci pag. 80
- **NIRVA II, il nostro impegno non si ferma** pag. 82

SICUREZZA STRADALE, PROBLEMA EUROPEO

- **Stragi da evitare** di Mario Valducci pag. 85
- **Gli orientamenti dell'Unione europea 2011-2020** pag. 87

OLTREFRONTIERA

- **Adriatico-Ionio, vocazione allo sviluppo** di Massimo Luciani pag. 92

Comuni d'Europa

Rivista dell'Aiccre, Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
Testata iscritta al n. 1041 del Registro degli Operatori della Comunicazione (Roc)

Presidente **Michele Picciano**

Vicepresidenti: **Carla Rey** (vicario), **Flavio Marco Cirillo**, **Nadia Ginetti**, **Giuseppe Magni**, **Giuseppe Pagano**, **Fiorenzo Silvestri**, **Giovanni Speranza**

Segretario generale: **Vincenzo Menna**

Segretario generale aggiunto: **Emilio Verrengia**

Direttore responsabile: **Giuseppe Viola**

Responsabile editoriale: **Giuseppe D'Andrea**

In redazione: **Lucia Corrias**, **Anna Pennestri**

Ha collaborato a questo numero: **Titty Santoriello**

Piazza Fontana di Trevi, 86 - 00187 Roma

tel. 06.69940461 - fax 06.6793275 - www.aiccre.it - comunieuropa@aiccre.it

Registrato al Tribunale di Roma n. 4696 dell'11-6-1955

Sede di corrispondenza a Bruxelles:

Square de Meeûs 1 B- 1000 Bruxelles

tel +32 2 2138240

E-mail: bruxelles@aiccre.it

L'Aiccre edita Comuni d'Europa, la rivista telematica www.europaregioni.it e il sito www.aiccre.it. Per ogni iniziativa ed informazione si può corrispondere con il Direttore responsabile viola@aiccre.it.

Abbonamento annuo

individuale Euro 25,00 per Enti Euro 104,00 sostenitore Euro 250,00 benemerito Euro 500,00

I versamenti devono essere effettuati sul c/c bancario intestato ad Aiccre

Unicredit Banca di Roma S.p.A

c/c n° 000400038410 – Abi 03002 – Cab 03379 – cin C

IBAN IT85C0300203379000400038410 – Codice BIC SWIFT: BROMITR1088

• Impaginazione: **Prom.it s.r.l.** • Stampa: **Iacobelli s.r.l.** • ISSN 0010-4973

Questo numero è andato in stampa il 1° settembre 2011

Rilanciamo l'AICCRE

di **Michele Picciano**

Presidente AICCRE

In questo periodo di crisi del processo di integrazione dell'Unione europea e nel contempo di riforme istituzionali interne l'AICCRE deve assumere un ruolo politico forte: è il momento di concorrere tutti insieme ad una fase che ci veda protagonisti della politica, anche perché un confronto sulle riforme sta avvenendo, qualcosa di nuovo è all'orizzonte.

Voglio ricordare, con le parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, europeista convinto, che quest'anno ricorrono i 150 anni dell'unità d'Italia per festeggiare i quali dobbiamo ritrovare lo spirito dell'Italia unita.

Il ruolo dell'AICCRE, mentre si riforma lo Stato in senso federalista, deve essere forte e importante e non di cenerentola all'interno dei luoghi della rappresentanza.

Dobbiamo concorrere al dialogo per i decreti attuativi sul federalismo: la nostra è un'Associazione europeista e federalista che trova ispirazione anche nei principi del Manifesto di Ventotene e nel pensiero di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, i quali già all'epoca stu-

diarono una terza via che superasse gli steccati ideologici del comunismo da una parte e del capitalismo dall'altra: ed è quella che dobbiamo percorrere anche noi.

Dobbiamo dunque creare un'Europa forte e unita, anche per fronteggiare le situazioni difficili che in questi ultimi mesi si sono palesate sull'altra sponda del Mediterraneo. Non c'è una politica unitaria sul tema dell'immigrazione e su questo è necessario riflettere.

In ultima analisi l'AICCRE deve stare al passo coi tempi, confrontarsi con gli Enti locali, con il Governo, con i gruppi di pressione, con l'Associazionismo, con i Ministeri inclusi quelli della Pari opportunità e della Scuola per costruire un nuovo modello di *welfare*; continuare ad occuparsi dei gemellaggi di cui in Italia la nostra Associazione ne ha seguiti mille e degli altri temi su cui l'Europa ci chiede di confrontarci.

In primis quello dell'ambiente: durante l'ultimo Congresso abbiamo firmato il Patto dei Sindaci che ci vede protagonisti del coordinamento degli Enti locali che vogliono aderire al Programma per la riduzione delle emissioni di

CO₂. Dobbiamo essere uniti ed occuparci in chiave europea di cinque assi fondamentali: occupazione, ricerca, innovazione, povertà e cooperazione internazionale. Se abbiamo fede e forza alcuna sfida ci sarà preclusa.

Europa svegliati!

di **Vincenzo Maria Menna** ed **Emilio Verrengia**

Segretario Generale e Segretario Generale Aggiunto dell'AICCRE

Stiamo vivendo la più grave crisi dell'Euro e dell'Europa. La scarsa analisi politica che gira per l'Europa e per il mondo sta mettendo a dura prova la situazione finanziaria dell'Italia ed anche dell'Europa. Da queste pagine trasale un grido di dolore e di rabbia nel vedere la situazione europea degenerare senza correttivi. Una guerra finanziaria si è abbattuta sui paesi deboli dell'Europa e, ovviamente, in essi troviamo anche l'Italia, con il conseguente rischio della distruzione del risparmio degli italiani. Ormai abbiamo capito che nella ridislocazione planetaria delle forze economiche del pianeta è in atto un processo che porta alla marginalizzazione dei paesi più deboli. I nuovi paesi emergenti prendono il posto di altri che solo fino a pochi anni fa venivano esibiti come nuovi protagonisti della crescita, come avvenne per Spagna ed Irlanda. Il processo è veloce ed inarrestabile. La globalizzazione della finanza rafforzata dall'uso di internet spinge verso un cambiamento di passo troppo forte e grave. In questa situazione descritta sommariamente, l'Europa sta pagando il suo vizio d'origine: la disunione politica. Il gigante economico, dopo l'introduzione dell'Euro,

non ha capito che quella non era solo una decisione monetaria ma anche una forte accelerazione politica. L'inserimento in esso di paesi "deboli" ha indebolito l'euro stesso anche se da un punto di vista dei cambi è ancora troppo forte se teniamo conto della debole ripresa in atto. La globalizzazione sta mettendo a dura prova la resistenza finanziaria dell'Europa. Quello che non si vuole capire, e che noi dell'Aiccre denunciavamo con forza, è che sotto attacco non sono solo i paesi deboli dell'Europa ma la stessa Unione. Per dieci anni abbiamo fatto finta di non capire che l'unione monetaria provocava una convergenza delle politiche economiche dell'Europa solo grazie ad una politica europea forte e convinta.

La distruzione del risparmio è l'ultimo atto della decadenza di un paese e non si può gridare contro l'azione della speculazione internazionale se non si è fatto abbastanza per risanare la propria situazione. Ovviamente gli attacchi vengono portati contro i più deboli. Il compito della politica è quello di togliere il paese dalle sue condizioni di debolezza perché il disastro nelle guerre finanziarie è quello di annullare il risparmio e di impoverire

velocemente la popolazione in maniera drammatica.

L'Europa deve svegliarsi dal suo letargo! Deve capire che bisogna avere uno scatto d'orgoglio per far sì che tutti i paesi si salvino perché quello che fa veramente paura ai mercati è la debolezza dell'Europa che in più di un anno non ha saputo circoscrivere l'incendio portato da alcuni piccoli paesi ed avviare una politica comune per far fronte alla gravità della situazione. In questo modo si rischia che

i costi da sopportare per questa tempesta finanziaria in atto saranno molto più elevati e drammatici sia a livello di bilancio economico che sociale.

E' ovvio, quindi, che noi dell'Aiccre seguiremo questa vicenda con apprensione e continuità e continueremo a gridare: Europa svegliati! Urge un piano veramente all'altezza della situazione che sappia abbandonare i particolarismi di questo o quel paese di breve periodo. La casa brucia!

Documento politico al XIV Congresso politico Aiccre

Il sistema dei poteri locali e regionali per una Unione europea federale.

Per un assetto planetario capace di perseguire la pace per il governo dei processi globali e delle loro ricadute sulle comunità locali

Sono trascorsi sessanta anni dalla costituzione del Consiglio dei Comuni d'Europa/CCE (Ginevra, 28-30 gennaio 1951) e cinquantanove dalla costituzione della relativa Sezione Italiana, l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa/AICCE (Roma, 26-27 gennaio 1952).

Entrambi, CCE e AICCE, furono costituiti per "sviluppare lo spirito europeo nei Comuni e nelle Collettività locali per promuovere una Federazione di Stati europei basata sull'autonomia di dette Collettività" e "assicurare la partecipazione e la rappresentanza dei Comuni e delle Collettività locali negli organismi europei e internazionali" (dallo Statuto del CCE).

Dopo la Dichiarazione federalista di Robert Schuman (9 maggio 1950), il CCE

iniziò, ancor prima della firma del Trattato istitutivo della prima Comunità europea, quella del Carbone e dell'Acciaio/CECA (Parigi, 18 aprile 1951), la sua battaglia per la costruzione della Federazione europea, della quale anche il sistema dei poteri locali fosse pilastro.

A distanza di tanti decenni dall'inizio della costruzione di una Unione europea, giunta a contare 27 Stati nazionali europei e destinata a crescere con riferimento agli Stati balcanici e a altri Stati, che non ha eguali come realtà istituzionale capace di concorrere al governo dei processi che interessano in maniera interdipendente le diverse aree geografiche ed economiche del pianeta Terra, dobbiamo domandarci in quale maniera il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) e l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) possano ancora concorrere al completamento della costruzione di un soggetto sopranazionale europeo federale.

L'intero pianeta Terra è stato (ed è tuttora) scosso da una crisi finanziaria, trasformata in crisi economica e sociale, che

sta evidenziando la non adeguatezza degli assetti istituzionali nazionali, consolidatisi dopo la caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989), a governare ineluttabili processi globali che sconvolgono le strutture finanziarie, economiche, sociali e ambientali a quegli assetti riferite.

D'altra parte, gli sconvolgimenti che stanno investendo i Paesi dell'area mediterranea dell'Africa e altri Paesi medio orientali evidenziano una volontà di quelle popolazioni di affrancarsi dai regimi totalitari e di affermare i diritti della persona umana e i valori di libertà e di democrazia, alla quale la comunità internazionale e gli Stati nazionali non riescono ad assicurare adeguato sostegno.

La determinazione che segnò il processo di costruzione europea su basi federali, già durante la seconda guerra mondiale (Luigi Einaudi, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, ancor prima di Robert Schuman, Jean Monnet, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Paul Henri Spaak, costituiscono i riferimenti culturali, politici e morali della costruzione europea), e che dette luogo al fermento di iniziative per la costruzione della Federazione europea dal quale, anche, nacquero il CCRE e l'AICCRE, deve essere oggi riaffermata al fine di concorrere a fronteggiare i processi che, in maniera sempre più interdipendente e con velocità crescente, interessano l'intero pianeta.

Detti processi, in mancanza di istituzioni sopranazionali capaci di governarli, sconvolgono l'assetto planetario e accrescono

gli squilibri sociali: da quelli concernenti la finanza e la moneta alla loro ricaduta sull'economia e sull'assetto sociale, dalla crescita della popolazione mondiale alla disperata migrazione delle parti più deboli di essa, dal consumo eccessivo delle risorse naturali non rinnovabili alla compromissione irreversibile dell'ambiente, dal miglioramento delle condizioni di benessere di una parte minoritaria della popolazione del pianeta al precipitare in condizioni di crescente povertà, fame e malattia di un'altra parte notevole di detta popolazione.

Il pianeta è attraversato da episodi di guerra che si manifestano soprattutto nelle aree geografiche più povere. L'ONU, anche a causa della sua caratteristica di organizzazione internazionale ma non dotata di organi sopranazionali capaci di governare i processi mondiali, è incapace di costruire e sviluppare durature condizioni di pace. L'Unione europea dovrebbe assumere l'iniziativa politica per configurare l'ONU come soggetto sopranazionale capace di governare i processi planetari (la fame, le malattie, i conflitti armati nelle regioni più povere del mondo, il prelievo delle risorse naturali, in particolare quelle energetiche, l'ambiente), attraverso una propria rappresentanza unitaria nel Consiglio di Sicurezza, in sostituzione della presenza di diversi Stati europei in rappresentanza di se stessi.

Gli Stati nazionali europei caratterizzati dal principio della sovranità assoluta sono stati all'origine di guerre coloniali

e delle due devastanti guerre mondiali dello scorso secolo.

L'Europa intergovernativa del Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea (Roma, 25 marzo 1957), che ha attenuato il carattere di sopranazionalità della CECA, e dell'Atto Unico di Lussemburgo/L'Aia (17-28 febbraio 1986) ha stabilizzato la pace tra gli Stati nazionali europei anche attraverso la libera circolazione delle merci, dei capitali, delle persone e dei servizi.

Essa, divenuta Unione (Trattato di Maastricht, 7 febbraio 1992), accresciutasi quantitativamente fino agli attuali 27 Stati e sviluppata sia istituzionalmente sia con il trasferimento di competenze dagli Stati nazionali fino al Trattato di Lisbona (entrato in vigore il 1. dicembre 2009, insieme alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea), costituisce un importante soggetto che, insieme ad altri, antichi e di recente crescente importanza nello scenario mondiale, potrebbe concorrere alla costruzione di un sistema planetario capace di affrontare e risolvere le controversie internazionali con metodi pacifici. Peraltro, la nascita dell'euro (in circolazione dal 1. gennaio 2002: attualmente sono 17 gli Stati dell'Unione che fanno parte dell'euro zone) ha costituito un primo pilastro di un edificio monetario-economicofinanziario che può concorrere al rafforzamento di politiche interne di stabilità, sviluppo e coesione economica, sociale e territoriale, da una parte; dall'altra, ad accentuare il ruolo pacifico planetario dell'Unione.

Tuttavia, detto ruolo non potrà essere esercitato in assenza della volontà degli Stati nazionali di sviluppare l'Unione europea quale soggetto istituzionale e politico sopranazionale.

La persistenza della caratteristica intergovernativa dell'attuale Unione europea non consente ad essa di operare sullo scenario mondiale con la necessaria autorevolezza e accresciuta capacità di incidere sul governo dei processi planetari che le deriverebbero da un assetto federale.

Necessita un Governo sopranazionale, federale, della Unione europea che risponda ad un Parlamento eletto a suffragio universale e diretto e a un Senato degli Stati anche rappresentativo dei poteri locali e regionali.

Occorre una Costituzione della Unione europea che fissi in maniera inequivocabile i principi e i valori della tradizione culturale dell'occidente, a partire dal rispetto della persona umana, e l'architettura istituzionale basata sui principi della rappresentanza democratica dei cittadini e dei soggetti istituzionali che dovranno caratterizzarla anche a seguito dell'ingresso di nuovi Stati.

Di fronte allo scenario sin qui tratteggiato, di grande rilievo può ancora risultare il ruolo dei poteri locali e regionali, organizzati nel CCRE e nelle Sezioni nazionali degli Stati della Unione europea.

Essi, durante i sessanta anni che corrono dalla Dichiarazione Schuman, hanno operato, attraverso i gemellaggi tra poteri

locali e regionali degli Stati europei (anche di quelli ancora non facenti parte delle Comunità e, infine, dell'Unione), per abbattere le incomprensioni tra i cittadini di diverse nazionalità e sviluppare tra i cittadini europei la consapevolezza di una comune cittadinanza, nel rispetto delle caratteristiche identitarie di ciascuno; hanno concorso alla costituzione, nell'ambito del Consiglio d'Europa, del Congresso dei poteri locali e regionali, aperto anche a Paesi esterni alla Unione europea; hanno concorso ad un assetto più democratico, seppure ancora insufficiente, della Unione europea attraverso l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo e la istituzione del Comitato delle Regioni; hanno condotto una tenace azione per l'affermazione della parità di genere, varando (2006, Innsbruck, Stati Generali CCRE) la "Carta europea dell'uguaglianza di donne e uomini nella vita locale e regionale"; hanno sostenuto il principio di sussidiarietà, recepito fin dal Trattato di Maastricht; hanno contribuito alla formulazione di politiche di coesione economica, sociale e territoriale proponendo e sostenendo la creazione di strumenti finanziari per la loro attuazione (in primo luogo il Fondo Sociale Europeo/FSE e il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale/FEDER) direttamente gestiti dai poteri locali e regionali; sono stati sostenitori di una politica mediterranea dell'Unione europea. (essa, tuttavia, dopo la "Dichiarazione di Barcellona" del 27 e 28 novembre 1995, non ha avuto i necessari sviluppi politici ed economici).

Il CCRE e l'AICCRE hanno, altresì, con-

tribuito alla creazione, nei Paesi adriatici e balcanici, delle condizioni richieste per l'ingresso nell'Unione europea, attraverso l'ALDA (Association of Local Democracy Agencies) e iniziative di diretta collaborazione interregionale che andrebbero sviluppate.

I vantaggi conseguiti alle comunità locali dal processo di costruzione europea si misurano anche dalla quantità di risorse economiche che la Unione europea, nonostante un bilancio derivante esclusivamente dalle scarse risorse trasferite dagli Stati nazionali, ha destinato per l'attuazione di politiche comuni (a partire da quella agricola) e di coesione.

Tuttavia, le comunità locali sopportano anche le conseguenze di processi (finanziari, monetari, economici) che avvengono su scala mondiale e che non possono essere governati a causa della inadeguatezza degli istituti internazionali (FMI, BM), nei quali gli Stati europei sono presenti singolarmente, e della impossibilità di incidere su di essi da parte dell'Unione europea a causa del suo assetto intergovernativo e non sopranazionale.

Le criticità sociali e occupazionali che, in conseguenza di detti processi, investono i singoli Stati nazionali e, drammaticamente, si manifestano nelle realtà locali, vengono fronteggiate con misure nazionali inadeguate rispetto alla loro origine e dimensione globale.

Tra le criticità più inquietanti vi è quella derivante dalla imponentza dei fenomeni migratori verso i Paesi europei, accentu-

ata dagli eventi che, dalla fine del 2010, stanno investendo i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, caratterizzati, anche, dalla rivendicazione del rispetto dei diritti della persona umana e della creazione degli istituti democratici per garantire l'esercizio delle libertà dei cittadini, senza prevaricazione di qualsivoglia fondamentalismo politico e/o religioso. Essa rischia di mettere in discussione, nelle comunità locali, principi fondamentali quali il rispetto per la persona umana e dei diritti stabiliti nella Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite (Parigi, 10 dicembre 1948) e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. L'assenza di un Governo autenticamente europeo (cioè, sopranazionale) non consente la elaborazione e l'attuazione di politiche comuni capaci di fronteggiare dette criticità, a partire dalle aree di fuga.

Ad esse si aggiungono, tra le altre, le problematiche dell'energia e dell'ambiente. Esse continuano ad essere affrontate singolarmente dagli Stati nazionali europei nonostante essi, nelle sedi internazionali (ad esempio, in occasione della XV Conferenza ONU sul clima, Copenhagen, 7-18 dicembre 2009), non possano fare altro che constatare la loro impotenza di fronte alle posizioni dei grandi Stati mondiali. Anche per quanto attiene a tali problematiche, le conseguenze (localizzazioni di nuovi impianti, sconvolgimenti ambientali), si manifestano concretamente nelle realtà locali senza possibilità alcuna di intervento delle Regioni e dei poteri locali.

Di fronte a tali situazioni, il sistema dei

poteri locali e regionali deve assumere iniziative per completare, a partire dai risultati conseguiti con il Trattato di Lisbona, la costruzione di una Unione europea federale, al fine della costituzione di un Governo sopranazionale europeo capace di concorrere al governo dei processi che, in maniera sempre più interdipendente, investono l'intero pianeta.

Dalle autonome comunità a misura d'uomo agli Stati uniti d'Europa: l'antico motto all'insegna del quale sono state combattute dal CCRE e dall'AICCRE importanti battaglie, alcune delle quali coronate da successo, può nuovamente essere assunto come riferimento per una rinnovata battaglia riferita contestualmente alle problematiche europee e a quelle nazionali.

Circa queste ultime, la questione del federalismo nazionale deve essere affrontata, organicamente all'assetto istituzionale federale europeo, con riferimento sia al Senato delle Regioni sia al riordino del sistema dei poteri locali e regionali e al ruolo del Consiglio delle Autonomie locali previsto in ogni Regione dall'articolo 123 della Costituzione della Repubblica, seppure quale semplice organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali, per la istituzione del quale l'AICCRE si è per anni battuta.

In un sistema federale bicamerale, oltre ad un ramo del Parlamento federale direttamente eletto dai cittadini, deve figurare l'altro ramo rappresentativo dei soggetti istituzionali territoriali, in primo luogo

delle Regioni. Qualsiasi altra risposta alla esigenza di una rappresentanza territoriale darebbe luogo ad una situazione analoga all'attuale, con duplicazione inutile (anzi, dannosa per il funzionamento dell'intero sistema istituzionale) delle funzioni dei due rami del Parlamento. Le rappresentanze istituzionali delle Regioni nel Senato federale sarebbero rafforzate da una rivalutazione del Consiglio delle Autonomie locali.

Per altro verso, il sistema dei poteri locali e regionali deve basarsi sulle comunità di base (i Comuni), su un ente intermedio unico e sulle Regioni, all'insegna dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. La semplificazione dell'assetto istituzionale, al fine di perseguire gli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa, è fondamentale anche per tradurre correttamente i principi del federalismo fiscale contenuti nell'articolo 119 della Costituzione repubblicana, con particolare attenzione alle esigenze di solidarietà implicite nella previsione del "fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante".

Infine, sono recenti le decisioni della Unione europea concernenti la disciplina finanziaria degli Stati nazionali, alle quali seguiranno necessarie determinazioni nazionali (con ricadute rilevanti sulle finanze locali e regionali e, quindi, sulla quantità e qualità dei servizi ai cittadini di competenza delle Regioni e degli enti locali). L'AICCRE è impegnata, nell'ambito del

CCRE, a sostenere e rilanciare il ruolo del Comitato delle Regioni affinché il sistema europeo dei poteri locali e regionali, nonostante sia organo di sola consultazione della Commissione e del Parlamento europei, possa più incisivamente concorrere alla definizione delle politiche europee che abbiano ricadute immediate sui cittadini.

L'AICCRE continuerà a sviluppare la propria azione politica perché i Comuni, le Province, le Regioni e gli altri soggetti rappresentativi delle comunità locali, in maniera sempre più consapevole, perseverino nell'azione, iniziata sessanta anni or sono con il CCE, per costruire un organico sistema federale ai livelli europeo, nazionale e regionale, rilanciandola sulla base delle conquiste acquisite, alla luce delle situazioni nuove che stanno caratterizzando l'epoca nella quale viviamo.

In particolare, l'AICCRE opererà, nell'ambito del CCRE, perché i rapporti con i Paesi africani e medio orientali mediterranei siano impostati e sviluppati dalla Unione europea sulla base di strategie autenticamente sopranazionali e della formulazione di politiche mediterranee al fine

di perseguire una integrazione euro-araba-africana che superi la concezione coloniale che ha caratterizzato detti rapporti nell'ottocento e nel novecento.

L'AICCRE opererà, inoltre, perché il CCRE, con adeguate iniziative e

risorse, traduca operativamente gli obiettivi contenuti nella “Carta europea dell’uguaglianza di donne e uomini nella vita locale e regionale”, nella consapevolezza della sua imprescindibilità per una democrazia autenticamente paritaria.

L’AICCRE auspica di condurre dette azioni in un rinnovato rapporto di collaborazione con le altre Associazioni dei poteri locali e regionali, ANCI, UPI, Legautonomie, UNCEM, nel rispetto delle peculiarità di ciascuna. Tale rinnovato rapporto è necessario per affrontare unitariamente e contestualmente il non rinviabile riordino del sistema delle autonomie locali e regionali e, quindi, concorrere, insieme al Parlamento nazionale, alla proposta del Senato delle Regioni e delle autonomie locali in sostituzione dell’attuale Senato della Repubblica, da una parte; dall’altra, alla proposta del Senato degli Stati nazionali in sostituzione dell’attuale Consiglio Europeo, al fine di configurare un assetto istituzionale dell’Unione europea di tipo federale. AICCRE, ANCI, UPI, Legautonomie e UNCEM, sulla base di detti obbiettivi politici comuni, dovranno migliorare e potenziare la collaborazione in maniera da evitare ridondanze e semplificare la rappresentanza delle associazioni dei poteri locali e regionali, ai diversi livelli operativi, e renderla più incisiva nei riguardi dei soggetti istituzionali provinciali, regionali, nazionali ed europei con i quali è necessario e opportuno interloquire, tra l’altro, per adeguare, dal punto di vista normativo e strumentale, alle mutate esigenze di una società in rapida

trasformazione, l’ordinamento amministrativo regionale, nazionale ed europeo.

In questo spirito, l’AICCRE, in collaborazione con le altre Associazioni, intensificherà le relazioni con le Regioni e gli enti locali per facilitare l’accesso alle risorse dei fondi finanziari dell’Unione europea e accrescerà il supporto agli enti locali per potenziare la rete di gemellaggi che continuano a costituire un importante strumento per radicare la costruzione europea nella cultura dei cittadini e facilitare la consapevolezza della opportunità di una comune cittadinanza europea.

L’AICCRE, inoltre, sosterrà i “Patti di amicizia” fra Enti locali e regionali europei ed extra europei che rispondano ai principi e agli obiettivi del CCRE e valorizzerà le attività di cooperazione decentrata allo sviluppo che conducono gli Enti locali di concerto con le Regioni.

L’AICCRE, altresì, conferma l’esigenza di uno stretto rapporto con le organizzazioni federaliste, MFE, CIME, AEDE, CIFE, necessario per rendere più efficace e sinergica l’azione per la costruzione di una Unione europea federale che ciascuno di detti soggetti esercita nel proprio ambito.

Le considerazioni e gli intendimenti sopra manifestati costituiscono gli indirizzi dell’azione che l’AICCRE svilupperà anche negli organi del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa e della organizzazione internazionale Città

e Governi Locali Uniti/CGLU, nel convincimento della necessità di accrescere l'impegno per la costruzione di una Unione europea federale, fondata sulla

partecipazione istituzionale dei poteri regionali e locali alla formulazione delle politiche e alla loro traduzione operativa.

Roma, 4 marzo 2011

Documento finale sui Gemellaggi

Il Gruppo di lavoro GEMELLAGGI, insediatosi oggi 04 marzo 2011, ha elaborato il presente documento e lo presenta a questa Assemblea congressuale, intendendo sollecitare e sostenere la necessità che nel futuro la politica di coesione e finanziaria europea tenga conto dei seguenti punti chiave, e che il Congresso dia mandato alla Direzione ed al Consiglio Nazionale di definire ed attuare le seguenti proposte.

Premesso che:

1. Il livello locale è il più vicino ai cittadini. Le Autorità locali e regionali svolgono un ruolo decisivo nello sviluppo economico e sociale di tutti i territori dell'Unione Europea e nell'attuazione delle politiche dell'Unione Europa nel raggiungimento della coesione.

2. La Politica di Coesione deve servire a tutte le regioni europee. La futura politica di coesione dell'Unione Europea deve continuare a sostenere le Comunità locali di tutta Europa nel loro sviluppo sociale ed economico, avendo speciale riguardo per quelle Regioni che sono in ritardo di svi-

luppo. La dimensione territoriale della coesione, prevista dal Trattato di Lisbona, deve essere presa seriamente in considerazione.

3. La Politica di Coesione deve essere decentralizzata ed il principio di partenariato rispettato. Accresciute responsabilità, accompagnate da appropriate risorse (finanziarie) dovrebbero essere assegnate alle Autorità locali e regionali. Gli Stati membri dovrebbero essere obbligati a coinvolgere i livelli locale e regionale nella progettazione, nella presa di decisioni, nell'implementazione, nel monitoraggio e nella valutazione.

4. Sostegno totale ad una Politica di Coesione europea e forte rifiuto della sua rinazionalizzazione. La politica di coesione dell'Unione Europea è l'espressione visibile della solidarietà europea; contribuisce a creare un senso della cittadinanza europea e promuove lo sviluppo regionale nel quadro economico e sociale comune.

5. Semplificazione dei fondi e concentrazione sui risultati. I programmi di finanziamento devono essere semplifi-

cati e consolidati per diminuire il carico amministrativo che grava adesso sulle Autorità locali e regionali e renderlo più agile per gli attori gestiscono i fondi nei propri territori.

6. Lo sviluppo rurale non è un'appendice della politica agricola. Gli attuali programmi di sviluppo rurale dell'Unione Europea, presenti all'interno della Politica Agricola Comune, non soddisfano sufficientemente lo sviluppo rurale in senso completo. Suddetti programmi dovrebbero costituire un "fondo unico" ed essere integrati nella futura politica territoriale di coesione.

7. Sviluppo sostenibile come il principio guida della politica di coesione. Il finanziamento dovrebbe sostenere l'integrazione dello sviluppo economico, sociale ed ambientale ed essere progettato con prospettiva di medio e lungo termine. Di conseguenza, le Autorità locali e regionali, nella loro capacità di riconciliare gli effetti a volte contraddittori di sviluppo sostenibile al livello territoriale pertinente, dovrebbero essere chiamati a svolgere un ruolo principale nell'attuazione del programma.

8. I Gemellaggi sono il motore della cittadinanza europea, favoriscono la costruzione di una Europa interculturale, la valorizzazione delle Politiche di genere e contribuiscono a migliorare la Politica di vicinato.

In aggiunta a quanto sopra viene concordato quanto segue:

9. Si sente la necessità della formazione, all'interno della Pubblica amministrazione, di qualifiche specifiche per la progettazione e la realizzazione di Programmi europei, con la ricerca e con l'utilizzo di finanziamenti europei e con specifica capacità di rendicontazione.

10. Si ritiene che una naturale evoluzione dei gemellaggi sia nella realizzazione di macroregioni – GECT – in un coacervo di cooperazione e coesione internazionale.

11. Datate le difficoltà economiche in cui operano gli Enti locali, si propone che l'AICCRE Nazionale, si metta nelle condizioni di gestire singoli progetti di rilevante valore aggiunto, presentati dagli Enti locali, chiamando alla partecipazione ed alla contribuzione economica del progetto, anche altri Enti locali che possono essere interessati e coinvolti.

12. I giovani devono essere coinvolti nelle "buone pratiche", imparando a convivere insieme sviluppando un rapporto di coesione, di rispetto reciproco, insegnando loro i fondamenti della pace.

13. La Scuola e i giovani, realizzare progetti di sinergie con la Scuola pubblica, incrementando i gemellaggi tra le suole, creando una condizione di sviluppo della Cittadinanza attiva, e mettere in pratica i diritti della cittadinanza europea, realizzando nelle scuole, concorsi su temi europei. Rilanciare la "GIORNATA EUROPEA DELLE SCUOLE" di ogni ordine e grado in Europa,

14. L'AICCRE nazionale deve creare modelli di rapporto europei affinché sia sviluppata la coesione e la cooperazione con i Comuni per la Pace.

15. L'AICCRE nazionale deve essere valorizzata nei confronti del Governo centrale, delle Regioni, della Collettività, dell'Europa, in merito alle azioni politiche europee ed ai finanziamenti per lo sviluppo dei gemellaggi.

16. E' stata sollevata la questione dell'importanza dei gemellaggi, con tutte le implicazioni che ne derivano di amicizia e di solidarietà, e poi non prendiamo una netta posizione sul respingimento dei profughi.

17. Si richiedono all'AICCRE nazionale seminari ed incontri per migliorare l'informazione sui bandi europei, e di utilizzare la comunicazione, tramite e-mail, ed utilizzando internet, mirate a soggetti specifici negli Enti locali che si fanno carico di veicolare l'informazione.

Le su riportate proposte sono integrate dai seguenti emendamenti presentati da Lodovico Nevio Puntin:

Il Congresso dà mandato alla Direzione ed al Consiglio Nazionale di definire:

A. Una posizione politica con la quale avviare un confronto con il Governo e il Parlamento rispetto all'attuazione del Regolamento 1086 del luglio 2006 riguardante il Gruppo Europeo di Cooperazione transfrontaliera (GECT), anche

alla luce degli emendamenti elaborati dal Comitato delle Regioni (*la parte in corsivo rappresenta l'emendamento proposto da Giuseppe Amati*).

B. Di concordare con ANCI, UPI, UNCEM e Lega delle Autonomie, l'urgente presentazione al Governo e Parlamento della richiesta di rimozione del blocco delle missioni dei rappresentanti degli Enti locali impegnati nelle attività internazionali (*conseguente al dl 78/2010 convertito in legge 122/2010*).

La politica di coesione mira a promuovere lo sviluppo armonico dell'Unione e delle sue regioni riducendo le disparità regionali (*Articolo 174 del Trattato*).

Essa supporta inoltre il modello di crescita della strategia "Europa 2020", inclusa la necessità di rispondere alle sfide sociali e occupazionali che tutti gli Stati membri e le Regioni si trovano a dover affrontare.

La Politica di Coesione favorisce tale sviluppo con una chiara strategia di investimento in ogni regione aumentando la concorrenzialità, espandendo l'occupazione, migliorando l'inclusione sociale e proteggendo e migliorando l'ambiente.

Il sistema di conduzione a più livelli della Politica di Coesione aiuta a rendere l'Unione Europea più visibile ai suoi cittadini.

Lo strumento per realizzare la coesione territoriale, culturale e politica è lo svi-

luppo dei GEMELLAGGI e dei PATTI DI AMICIZIA tra le Città da parte degli Enti locali.

Un costante interscambio fra tanti settori diversi per costruire dal basso, dai territori, le basi forti di un'Europa democratica in costante fase di allargamento.

La pace europea si costruisce anche, anzi,

solo così, diventando un modello perseguibile per il resto del Mondo.

Il Congresso Nazionale approva alla unanimità.

Roma, 04 marzo 2011

Il relatore
Lio Casini

Democratici, federalisti, solidali

L'Unione europea e gli Enti territoriali

Dopo anni di immobilismo, dovuto all'attesa dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, lo scenario europeo è di nuovo in movimento. L'Unione Europea è chiamata a reagire a sfide importanti poste dall'evoluzione del quadro internazionale:

- la perdurante instabilità economico finanziaria - la rivoluzione nel mondo arabo
- la posizione dell'Europa nella nuova divisione internazionale del lavoro e il rilancio del modello economico e sociale europeo.

Tutte sono riconducibili alla precarietà dell'equilibrio mondiale multipolare e a alla mancanza di una governance globale, lacune che impongono all'Unione europea di diventare protagonista della costruzione di un nuovo ordine mondiale pena la sua dissoluzione.

Occorre quindi interrogarsi su quali azioni e conseguenti strumenti i Paesi europei possono utilizzare per raggiungere l'obiettivo non solo della sopravvivenza

del modello occidentale, ma quello della pace e del progresso interno e globale.

Occorre porre in evidenza la necessità dell'applicazione del federalismo non solo rispetto al tema dei rapporti fra autonomie locali e processo d'integrazione europea, ma l'obiettivo di dare una costituzione federale all'Unione Europea quale strumento di coesione interna per arrivare a un positivo equilibrio mondiale. Per raggiungere questo obiettivo l'AICCRE si impegna a coadiuvare l'azione del Movimento Federalista Europeo per raccogliere le firme necessarie a presentare una proposta per una Costituzione Federale.

L'azione degli Enti locali per essere coinvolti nel processo di integrazione europea parte da azioni quali la costituzione della Conferenza Europea dei Poteri Locali, primo esempio di rappresentanza a livello europeo. Dopo decenni di azioni propositive, il rapporto fra collettività locali e le istituzioni europee è stato definitivamente riconosciuto dall'art. 198A del Trattato istitutivo dell'Unione europea, firmato a Maastricht nel 1992, che prevedeva la costituzione del Comitato delle Regioni

dotato di poteri consultivi rispetto al Consiglio e alla Commissione.

Le politiche regionali adottate, i supporti alle azioni di gemellaggio fra comuni, gli scambi transfrontalieri, l'apertura a Bruxelles degli uffici di rappresentanza di regioni e associazioni di enti locali che operano all'interno della politica comunitaria sono tutti fattori non secondari di un difficile rapporto che ha però portato gli enti territoriali nella sfera d'azione dell'Unione europea.

Occorre anche sottolineare come, attraverso il Regolamento (EC) n. 1028/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006, sia stato creato il Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) che ha dato vita, all'interno dell'Unione, a un nuovo attore territoriale internazionale dotato di personalità giuridica che sancisce e rende istituzionali i rapporti tra le collettività locali e il processo d'integrazione europeo insieme al Comitato delle regioni, e alla Carta europea delle autonomie locali approvata dal Consiglio d'Europa il 15 ottobre 1985. Oggi, circa i tre quarti delle decisioni comunitarie vengono implementate a livello regionale e locale.

Strutture federali infranazionali in Europa

La diversità culturale, grande patrimonio dell'Europa, ha prodotto adattamenti specifici nei rapporti fra Stato e livello regionale e ha portato alla creazione di un'ampia casistica di regioni, riassumi-

bili in cinque tipologie, alcune a livello federale, che a volte si sovrappongono all'interno dello stesso Stato:

- 1) i distretti amministrativi (Portogallo e Regno Unito hanno sia distretti amministrativi che regioni amministrative e, nel caso del Regno Unito, anche regioni autonome o politiche);
- 2) le regioni come enti territoriali di secondo livello quali raggruppamenti di enti locali (Germania e Paesi Bassi);
- 3) le regioni amministrative (Francia, Portogallo, Regno Unito);
- 4) le regioni autonome o politiche (Belgio, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna);
- 5) le regioni federate (Austria, Belgio, Germania).

Queste differenze tipologiche riflettono la varietà di attori e dei processi internazionali o sovranazionali e in generale la profonda riorganizzazione della struttura statale e amministrativa in corso nei Paesi europei. Sono comunque fenomeni che hanno segnato una forte discontinuità con il passato e che devono spingere a discostarsi dai tradizionali schemi comparativi in direzione di modelli concettuali nuovi.

Europa federale per un'Italia federale

Va sottolineato come il modello federale, che consente di articolare le istituzioni politiche su più livelli di governo, permette di sviluppare la solidarietà

fra regioni ed enti territoriali all'interno anche del nostro Paese.

In Italia la Costituzione del 1947, in materia di Regioni e comuni non ha compiuto scelte univoche oscillando tra due modelli diversi ed alternativi: il modello dell'integrazione funzionale e il modello del meccanico confronto tra due o più livelli territoriali di governo senza prevedere le necessarie sinergie fra gli stessi. Questa impostazione ha influito sullo sviluppo del regionalismo italiano e ha avuto un'influenza importante sulla riforma costituzionale il cui percorso si è incentrato intorno alla non risoluzione di questo ruolo. Negli ordinamenti federali gli enti locali si rapportano direttamente con lo Stato membro della federazione e non con la federazione stessa. Nel sistema italiano si mantiene invece questo doppio rapporto. Il tentativo di affrontare e risolvere il problema prevedendo nelle Regioni la creazione di un organo rappresentativo degli enti territoriali che doveva essere l'interfaccia degli organi regionali è stato dimenticato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999 per poi essere recuperato, in termini non precisi, dalla riforma del titolo V.

Dal punto di vista della riforma fiscale, oggi in discussione, occorre sottolineare come l'autonomia impositiva degli enti locali si deve conciliare con la solidarietà orizzontale e verticale. Va sottolineato che l'autonomia fiscale è una caratteristica essenziale dell'autonomia federalista, ma non la sola necessaria. Ne consegue

che ogni livello del sistema federale deve avere bilanci fondati sostanzialmente su risorse proprie. Le regioni, gli enti locali minori, ma anche lo Stato federale, così come il governo federale europeo, devono disporre di capacità impositiva autonoma adeguata ai compiti attribuiti ad ogni livello di governo.

L'equilibrio fiscale e la distribuzione delle risorse devono essere stabiliti attraverso meccanismi a cui concorrono tutti i livelli decisionali. La distribuzione delle risorse fra i vari livelli deve contenere significativi margini di elasticità, pur all'interno del patto di stabilità nazionale e delle norme finanziarie europee, entro i quali si possa decidere di spendere più o meno sulla base del consenso democraticamente manifestato dai cittadini delle diverse comunità territoriali.

Il federalismo fiscale non può escludere la solidarietà a tutti i livelli che deve anche tener conto della necessità imprescindibile che una quota adeguata di imposizione fiscale deve rimanere sul territorio dove gli stessi cittadini producono reddito.

Oggi l'esempio più efficiente a disposizione è quello del sistema di compensazione attuato nella Repubblica federale di Germania che è fondato su meccanismi di trasferimenti automatici legati a precisi parametri di capacità contributiva degli enti territoriali. I flussi vanno dai bilanci degli enti territoriali con maggior reddito a quelli con minor capacità finanziaria.

Occorre comunque sottolineare come

una riforma federale dello Stato italiano debba essere prioritariamente affrontata attraverso una rimodulazione dell'architettura istituzionale che partendo dall'introduzione di un Senato delle autonomie locali definisca in modo puntuale le competenze di ogni soggetto a vantaggio dell'equilibrio complessivo attraverso il controllo di ogni cittadino sui diversi livelli di governo. È evidente che in questo quadro dovrà essere affrontato anche il tema delle Regioni a statuto speciale.

L'AICCRE si impegna a costituire una Commissione di lavoro sui temi della riforma federale dello Stato che dovrà produrre entro tre mesi una proposta politica di riforma.

CONTRIBUTI DI:

Fabio Zucca – relatore anche in qualità di Sindaco di Belgioioso

Marco Cirillo – Sindaco di Basiglio - Milano

Marco Monesi – Sindaco di Castelmaggiore (BO)

Mario Sabatino – Direttivo AICCRE Toscana

Maria Cristina Marri – AICCRE Emilia Romagna

Giuseppe Magni – Lega Nord

Graziella Gentilini – AICCRE Marche

Cristina Gorajski – Visconti – Marche

Giovanni Buzio – AICCRE Liguria

Angelo Viscovich – AICCRE Friuli Venezia Giulia

Nadia Ginetti – Sindaco di Corciano AICCRE Umbria

A. Benvenuti – Sindaco di Marano Principato (CS)

Gennaro Cetara – Sindaco Portici – AICCRE Campania

Gasparo Di Lisa – CB – AICCRE Molise

Giuseppe Collu – AICCRE Sardegna

La Provincia, motore del federalismo solidale

di **Barbara Degani**

Presidente della Provincia di Padova

Agli inizi del 1600, citando un vecchio adagio di origine tedesca, Keplero raccomandava di non buttare via il bambino con l'acqua sporca quando si fa il bucato: una saggia metafora, che ancora oggi invita a preservare il bene distinguendolo dal male, spesso confusi per disattenzione o fretta eccessiva.

L'attuale dibattito sull'abolizione delle Province si è così prevalentemente focalizzato su meri aspetti di carattere ragionieristico legati all'abbattimento dei costi, al taglio degli sprechi e delle spese inutili, alla sovrapposizione dei ruoli e delle competenze, alle pastoie burocratiche e ai conseguenti disservizi di una macchina pubblica farraginosa. Comprensibili ragioni di propaganda, meno di sostanza.

Per esempio, non si è affatto parlato del ruolo strategico che le Province assumono nell'ambito della programmazione europea. Molti Paesi membri faticano infatti a spendere i fondi assegnati, e una delle cause di questa grave mancanza è proprio lo scarso coinvolgimento degli Enti locali nella definizione dei proget-

ti. L'ultima rilevazione parla, per la sola Italia, di una spesa ferma al 12,2% del totale: appena 7,2 miliardi impegnati sui quasi 60 assegnati dalla Ue.

La nuova programmazione della Politica di Coesione 2014-2020 impone quindi alle Province di tutta Europa di ritagliarsi un ruolo da protagoniste, e la Confederazione Europea dei Poteri Locali Intermedi risulta in questo senso determinante per costruire un progetto unitario e condiviso che assicuri una rappresentanza forte a chi amministra e tutela le comunità locali.

Le Province costituiscono dunque una fonte indispensabile di conoscenze e informazioni riconosciuta dalla stessa Unione Europea, e proprio dai territori bisognerà cogliere le riflessioni e gli spunti necessari per costruire politiche europee efficaci, efficienti e strettamente legate alle reali esigenze e peculiarità degli Stati membri. Gli enti intermedi sono oggi in grado di intercettare aspettative, interessi e bisogni da parte della società civile: sono diventati il vero punto forza dei sistemi territoriali e vi è una collettività che si rivolge sempre di più a loro, legittimandoli di fatto come istituzioni politiche.

A questo punto la domanda appare scontata: come possono diventare protagoniste le Province italiane? Non certo abolendole, sic et simpliciter. Un prima conferma la troviamo nello stesso programma di Governo che promuove la soppressione delle Province inutili, e non delle inutili Province. Che equivale a dire: “aboliamo le Province, ma solo quelle che sono inutili”, e non - come qualcuno faziosamente vorrebbe far credere - “aboliamo tutte le Province, perché sono inutili”.

Credo sia ormai chiaro che l'intero ammontare dei costi sostenuti annualmente per il funzionamento di questi enti, pari a circa 12 miliardi di euro, non potrà mai essere completamente annullato. Gli stipendi del personale tecnico e amministrativo, andrebbero comunque in carico ad altre amministrazioni, così come rimarrebbero le spese per molte indispensabili funzioni attualmente attribuite alle Province, anche qualora tali responsabilità fossero trasferite a Regioni o Comuni.

Abbandoniamo quindi le considerazioni puramente demagogiche, per concentrarci su pochi, semplici ma efficaci interventi che restituiscano alle Province il ruolo strategico richiesto dalla Ue.

In primo luogo la razionalizzazione. Aggregiamo le province con meno di 300.000 abitanti a quelle confinanti, così da ottimizzare i servizi in rete. Una realtà multipolare esprime sempre di più la domanda di raccordo delle varie iniziative, di economie di scala,

di definizione di priorità, di ricomposizione di strategie e scenari di crescita. In sintesi, la necessità di politiche di sviluppo sostenibile creano nuove e maggiori interrelazioni tra i comuni di un territorio, che occorre favorire utilizzando una realtà amministrativa di area vasta, ovvero la Provincia. Quest'ultima diventa dunque soggetto promotore di una vera e propria rete di enti locali, su scala nazionale ed europea, utilizzando diversi strumenti come i gemellaggi che già oggi possono contare su una rete di oltre 7.000 Comuni ed Enti territoriali affratellati.

In secondo luogo la maggiore efficienza. Diamo alle Province che restano poteri più forti e unici per affrontare i problemi senza conflitti e sprechi con altre amministrazioni, eliminando in primis la miriade di società strumentali, come i Consorzi di Bonifica o gli ATO, azione che garantirebbe risparmi per oltre 7 miliardi di euro all'anno. Analoghi ragionamenti potrebbero essere fatti anche per le competenze in materia ambientale o turistica, ancora frammentate fra troppi Enti, che spesso nemmeno dialogano tra loro, determinando disservizi, costi e ritardi.

Con queste poche ma incisive iniziative potremmo definitivamente abbandonare l'immagine attuale della Provincia, ente ingessato e inutile, trasformandola in positivo soggetto gestore delle complessità territoriali, come avviene già in molti stati d'Europa (Germania, Inghilterra, Francia), che hanno fatto del proprio

complessivo reticolo autonomistico il fondamento e la base di un vero e proprio federalismo solidale. Soltanto un modello di questo tipo potrà consentire di conseguire le finalità che costituiscono le fondamenta della Ue, che sono poi quelle di riunire le persone delle comuni-

tà locali in un'unica casa a misura di tutti, dove condividere e scambiare esperienze e opinioni, sviluppare le diverse ricchezze culturali, trarre insegnamenti dalla storia, incoraggiare e sostenere il vero spirito della fratellanza, per costruire un futuro migliore.

È un continente per giovani

di **Vincenzo Maria Menna**

Segretario Generale AICCRE

L'Unione Europea è l'unica Istituzione che abbia concretamente identificato nei giovani la premessa della propria sopravvivenza, del proprio sviluppo. La centralità delle nuove e future generazioni nel processo di integrazione e collaborazione dei Paesi dell'Unione è stata confermata dall'approvazione da parte del Parlamento Europeo della 'Risoluzione del Consiglio' su una "Strategia dell'Unione Europea per investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità". La Risoluzione è stata approvata nel marzo scorso sulla base di un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018), sostituendo il termine "strategia" con "quadro di cooperazione" nel titolo generale. Non a caso: perché il termine 'cooperazione' è la base fondante dei gemellaggi. Di questi ultimi è stato riconosciuto il ruolo formativo primario per lo sviluppo delle future attività di scambio e cooperazione.

Il gemellaggio non è un 'luogo virtuale', anzi, vorrei sottolineare che in una fase storico-culturale in cui alla lontananza fisica si sostituisce il contatto virtuale, il gemellaggio propone la pratica del contatto reale e dello scambio di esperienze

basato sulla condivisione di progetti e di attività con obiettivi precisi. Per costruire un'Europa concreta il cui motore non sia solo l'euro (nelle sue fasi alterne di volatilità) ma sia la cittadinanza attiva, il gemellaggio rappresenta la pratica formativa essenziale. I giovani che sinora sono stati coinvolti in programmi di gemellaggio europei sono decine di migliaia. Molti di questi programmi riguardano nello specifico le scuole. Come sapete, quando si parla di Unione Europea, soprattutto a livello di amministrazioni locali, ci si lamenta del labirinto normativo nel quale si perdono e si nascondono i buoni e giusti principi. Bene: rispetto al giusto principio di "considerare i giovani come un gruppo prioritario nella visione sociale dell'UE", sancito anche all'articolo 25 della Risoluzione di cui vi sto parlando, i gemellaggi essendo facilmente realizzabili, offrono un'occasione per i giovani (studenti, ricercatori o tirocinanti che siano), di acquisire e saldare collettivamente la loro coscienza europea e la consapevolezza dei loro diritti. Molti gemellaggi tra comuni e regioni italiane con enti territoriali di altri paesi sono un esempio di quanto e come allo scambio di prassi

positivamente sperimentate corrisponda la crescita della consapevolezza del contesto europeo nel quale si opera e dei diritti e doveri che esso implica. Ricordo anche a coloro che sono impegnati oggi sul fronte dell'amministrazione locale e a quelli che lo saranno in futuro che riguardo alle politiche giovanili in ambito europeo vale il principio di sussidiarietà.

Per questo gli enti e le amministrazioni locali sono chiamati per primi a mettere in atto politiche attive di partenariato che permettano ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro di interagire su materie e temi di comune interesse come la ricerca nei campi dell'information technology, le buone pratiche amministrative, l'adeguamento dei titoli di studio in base al sistema del quadro europeo delle qualifiche (EQF), l'adeguamento linguistico e dei sistemi operativi utilizzati in paesi diversi da quello d'origine, l'acquisizione degli standard riconosciuti a livello europeo a partire, ad esempio, dal curriculum vitae in lingua inglese ed in formato Europass.

Il gemellaggio a livello giovanile assume un'importanza fondamentale nel permettere lo scambio di conoscenze tra le generazioni in fase di inserimento nel mondo del lavoro e nel campo dell'amministrazione locale dove l'Europa è ogni giorno più presente. Gemellarsi vuol dire attuare in concreto politiche giovanili che permettono non solo la continuità, ma anche lo sviluppo e l'evoluzione delle Istituzioni d'Europa a livello locale. In questo, il gemellaggio va distinto dai pur necessari programmi come l'Erasmus: nel gemellaggio ci si incontra e si attuano progetti

comuni o ci si scambiano direttamente prassi e conoscenze; il progetto Erasmus permette invece al singolo giovane studente universitario di studiare in atenei di altri paesi senza però essere inserito in uno scambio collettivo di esperienze.

A questo livello, che credo sia la base fondante di un'Unione Europea basata sul federalismo solidale e sull'autodeterminazione dei popoli, il gemellaggio svolge la funzione di democrazia solidale.

Intendo dire che una regione ed i suoi cittadini appartengono all'Unione Europea nella misura in cui essi si riconoscono reciprocamente come cittadini d'Europa o nella misura in cui una città o un comune dell'Unione lancia un suo gemellaggio oltre i confini dell'UE. Uno dei punti cardine del gemellaggio è la base volontaria sulla quale esso viene realizzato. Una tale volontà comune è stata in passato, come lo è tutt'oggi, la forza intrinseca del gemellaggio, quella che ha permesso di raggiungere i 20mila gemellaggi in Europa ed i tremila in Italia; cifre che testimoniano come il gemellaggio tra città, paesi, comuni, regioni, singoli enti locali sia una prassi consolidata che ha la sua continuità nella storia. Questa continuità è la prova che il gemellaggio ha una fondamentale funzione di sostegno alle politiche giovanili e alla messa in atto dei programmi dell'UE. Infatti, i programmi dell'Unione Europea rivolti ai giovani devono essere compatibili con l'attuazione della politica a favore della gioventù. Tali programmi possono contribuire al conseguimento di obiettivi fissati in precedenza; per tale motivo è fondamentale trarre dal gemellaggio i massimi benefici

possibili in termini di pratiche per l'integrazione delle nuove generazioni nella società.

Prima accennavo a gemellaggi o patti di amicizia importanti come quelli che le scuole medie e superiori del Comune di Arezzo, della Provincia di Catania, di Nocera inferiore hanno con il Comune di Oswiecim, in Polonia, ed ogni anno partono da questi comuni centinaia di ragazzi per la città polacca di Oswiecim soprattutto per visitare i musei di Auschwitz e Birkenau. Nei programmi di interscambio attuati nell'ambito dei gemellaggi, i ragazzi, in questo caso polacchi, vengono durante l'estate in Italia per conoscere la cultura italiana, la lingua italiana, le città storiche ma anche il nostro patrimonio ambientale unico al mondo. Con i nostri ragazzi vivono esperienze fondamentali per il loro futuro dal punto di vista dell'interscambio, anche linguistico. Non sono esperienze facili, è chiaro: nel caso di Auschwitz si tratta di toccare con mano la conseguenza estrema della dittatura, del razzismo, della militarizzazione di uno stato, della guerra, della perdita dei valori della democrazia e con essa dei valori dell'uomo, dei diritti dell'uomo, oltre che la testimonianza tragica di quanto di innegabile è avvenuto nella seconda Guerra mondiale. Tutto questo, contestualizzato dallo studio della storia contemporanea, sia alle medie che al liceo, aiuta a costruire nei giovani cittadini europei una forte coscienza della necessità della difesa dei valori della democrazia e dei diritti fondamentali dell'uomo. Ricordiamo che la sottoscrizione della Dichiarazione Universale dei

Diritti dell'Uomo da parte dell'Unione Europea e la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione sono infatti due punti di riferimento imprescindibili per il nostro futuro e per il futuro delle generazioni europee. Non a caso, infatti, i gemellaggi sono nati nell'immediato secondo dopoguerra, con lo scopo di promuovere la pace e la comprensione tra i popoli e le comunità. I gemellaggi tra comuni europei hanno nel corso degli anni ampliato il loro raggio d'azione, includendo nuovi ambiti come quello economico, sociale, ambientale e culturale e divenendo anche uno straordinario mezzo per la promozione dello sviluppo internazionale.

La Commissione Europea incentiva i gemellaggi soprattutto con i nuovi Stati membri entrati a far parte dell'Unione Europea nel 2004, tra i quali la Polonia, paese che si colloca al primo posto per numero di gemellaggi con l'Italia (95), seguita da Ungheria (75) e Repubblica Ceca (61). Molto attiva anche la Croazia, paese candidato ad entrare nell'Unione Europea, che ha già avviato con l'Italia 59 procedure. A partire dal 2007 la Croazia è stata ammessa a partecipare al programma "Europa per i cittadini" dopo aver firmato un accordo con la Commissione Europea per accedere ai finanziamenti per le attività di gemellaggio.

Accade spesso, come già constatato nei gemellaggi tra città italiane e dell'Est Europa, a partire dall'area dei Balcani, che giovani studenti abbiano conoscenze e progetti che il loro contesto culturale ed economico non permette di sviluppare. Per questo ritengo che coinvolgere attivamente i governi locali (Comuni, Pro-

vince e Regioni) in una buona e costante pratica per l'attuazione dei gemellaggi sia essenziale per la preparazione sia dei futuri amministratori in ambito europeo sia per il futuro cittadino europeo 'tout court'. Il gemellaggio è principalmente uno strumento straordinario di azione interculturale fra Regioni diverse dell'Europa: vince pregiudizi, procura un incontro umano fra Nord e Sud, cuce in una prospettiva unitaria le "diversità" europee; crea autentici legami di amicizia fra giovani di lingue e costumi diversi. L'elaborazione delle politiche giovanili non può essere scissa dall'elaborazione dei programmi dell'UE. I programmi dell'UE rivolti ai giovani dovrebbero essere compatibili con l'attuazione della politica a favore della gioventù in ogni paese. Voglio sottolineare questo concetto perché la crisi economica colpisce oggi direttamente i giovani e rappresenta una minaccia per la costruzione del loro futuro. Inoltre, l'invecchiamento della popolazione e l'aumento dell'età pensionabile incidono fortemente sul loro avvenire.

In considerazione delle molteplici pressioni cui sono sottoposti i giovani, del conseguente dovere di sostenerli mediante un'efficace strategia per la gioventù, e del fatto che la politica a favore della gioventù è soggetta al principio di sussidiarietà e che gli Stati membri cooperano in tale ambito su base volontaria, ritengo particolarmente importante che la nuova strategia superi i punti deboli di quella precedente e fornisca risultati concreti. A tale proposito, sottolineo che il tallone di Achille della strategia in favore della gioventù risiede nella sua attuazione e nella sua incapacità

di convincere tutti gli Stati membri a trarre i massimi benefici dalla cooperazione in materia di gioventù. Tale problema è dovuto alla mancanza di strumenti chiaramente definiti e di indicatori che contribuiscano in modo efficace al controllo e alla valutazione dei risultati degli obiettivi comuni. C'è in questo senso un aspetto di fondamentale importanza che rende insostituibile l'azione dell'AICCRE, come del CCRE, rispetto ai gemellaggi: il monitoraggio dei risultati.

L'AICCRE conserva nel suo archivio tutti i gemellaggi realizzati dalla sua nascita ad oggi. Non è solamente un accumulo di materiali e documenti. E' un valido archivio storico che registra di anno in anno l'evoluzione di un programma (quello dei gemellaggi) che in sé ha un significato, un valore e un suo andamento in quanto fenomeno culturale ed associativo (oltre che economico). Un dato: i gemellaggi che coinvolgono i giovani sono in aumento. E' anche un indice del bisogno di scambio di esperienze e strategie comuni per una comune strategia solidale che servirà loro in futuro per inserirsi a pieno titolo in un mondo del lavoro ristretto e spesso ostile. Molti gemellaggi comprendono anche corsi per l'approfondimento dell'uso del computer e dei relativi programmi in continua evoluzione ed aggiornamento. Studiare in un contesto di gemellaggio è molto diverso dall'esperienza individuale del singolo perché le conoscenze acquisite vengono contestualizzate a livello internazionale, includono diversi linguaggi.

Per quanto riguarda i futuri amministratori locali, è chiaro che questo tipo

di gemellaggio d'iniziativa giovanile ha una funzione formativa irrinunciabile perché, anche se si opera in un ambito italiano, i loro referenti sono e saranno sempre più legati a contesti internazionali, primariamente legati all'Unione Europea. La costruzione delle futu-

re professionalità passa quindi per i gemellaggi come base fondante dell'acquisizione di conoscenze e linguaggi condivisi, ma primariamente come luogo reale in cui vivere e far vivere l'amicizia tra i popoli facendo della diversità una ricchezza.

La politica estera di noi cittadini europei

“Un gemellaggio è l'unione di due comunità che, in tal modo, tentano di agire partendo da una prospettiva europea e con l'obiettivo di affrontare i loro problemi e di instaurare tra loro legami sempre più stretti di amicizia.”.

Questa è la definizione data diversi anni fa da Jean Bareth, uno dei fondatori del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) (di cui l'AICCRE è la Sezione italiana) dopo la II guerra mondiale. In questo modo ha identificato i valori fondamentali che il gemellaggio rappresenta: l'amicizia, la cooperazione e la reciproca consapevolezza delle popolazioni dell'Europa.

Il gemellaggio è l'espressione di un'unità e di un'identità europea costruita dalla gente comune ed è probabilmente la forma più visibile di cooperazione europea, con le migliaia di città e paesi che, all'ingresso nel loro territorio, dichiarano con orgoglio le comunità con le quali si sono uniti in gemellaggio.

Il gemellaggio è anche uno strumento sorprendentemente flessibile. Può essere realizzato tra piccoli villaggi, paesi, contee e grandi città... Può incentrarsi su una grande varietà di temi e può coinvolgere

una vasta gamma di attori di due o più comunità gemellate.

Un buon accordo di gemellaggio può recare molti benefici a una comunità e alla sua amministrazione comunale. L'unione tra persone provenienti da diverse parti dell'Europa offre l'opportunità di condividere i problemi, di scambiare opinioni e di capire i diversi punti di vista su qualsiasi questione per la quale vi sia un interesse o una preoccupazione comune. Può consentire ai giovani di entrare in rapporti con le loro controparti di un altro paese e di acquisire fiducia in se stessi. Può aiutare tutti a capire meglio che cos'è e cosa significa l'Europa nel mondo di oggi e dove può portarci il futuro.

Vi sono molti esempi di buone pratiche nell'ambito del gemellaggio, che riguardano una grande varietà di temi: l'arte e la cultura, i giovani, la cittadinanza, lo sviluppo sostenibile, i servizi pubblici locali, lo sviluppo economico locale, l'inclusione sociale, la solidarietà...

Esso rappresenta un impegno a lungo termine tra i partner e non un accordo a breve termine. Dovrebbe essere sempre in grado di sopravvivere ai cambiamenti politici e alle difficoltà a breve termine di uno

dei partner e di fornire sostegno reciproco in caso di bisogno, per esempio una forte inondazione. Ed essendo un impegno a lungo termine, è fondamentale garantire che l'accordo sia riesaminato regolarmente per assicurarsi che risponda alle esigenze presenti e rimanga attuale e dinamico.

Ugualmente importante è che il doppio impegno che richiede il gemellaggio sia rispettato sia dagli enti locali che dai cittadini.

L'AICCRE dà particolare rilievo ai gemellaggi che hanno creato nell'Europa una fitta rete di cittadini. Si contano più di 20.000 gemellaggi in Europa.

L'AICCRE svolge anche un ruolo fondamentale anche nella ricerca del partner. Alla fine del 2008 il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (di cui l'AICCRE è la Sezione italiana) ha creato il sito internet www.twinning.org che ha

un duplice obiettivo: fornire informazioni aggiornate sul gemellaggio e aiutare gli Enti locali a trovare un partner con cui unirsi in gemellaggio.

Per maggiori informazioni potete contattare i nostri uffici:

Marijke Vanbiervliet

*Responsabile Relazioni esterne
e gemellaggi dell'AICCRE
tel. 06.69940461 int. 222
cellulare 329.0544112
vanbiervliet@aiccre.it
gemellaggi@aiccre.it*

Vanessa Bianchi

*Ufficio gemellaggi dell'AICCRE
tel. 06.69940461 int. 232
fax 06.6793275
bianchi@aiccre.it*

Un Meridione europeo e dei diritti

di **Emilio Verrengia**

Segretario Generale Aggiunto dell'AICCRE e Presidente della delegazione italiana del CPLRE

“I diritti umani a livello locale”: sarà questo il tema centrale dell'edizione 2011 della Settimana europea della democrazia locale (Eldw) in programma dal 10 al 16 ottobre prossimo, attraverso la quale il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa desidera focalizzare l'attenzione sul fatto che i diritti umani costituiscono un aspetto fondamentale della democrazia locale, e promuovere così una cultura di rispetto di questi diritti nelle realtà locali del continente. Sono molto orgoglioso che sarà Catanzaro, la mia città, a presentare il prossimo 10 ottobre le iniziative della SEDL in Italia. Un segnale importante che proviene dal sud Italia e che, tra l'altro, è il chiaro segnale del costante e deciso percorso dell'intero meridione verso la definitiva presa di coscienza politica di essere parte integrante dell'Unione europea, condividendo con essa storia e valori. Nel corso della SEDL promuoverò il Seminario di formazione “L'Europa e la cittadinanza europea” - Italia, Mediterraneo, Europa: il futuro dei poteri locali e dei cittadini nel nuovo millennio”, rivolto ai Rappresentanti dei Comuni italiani e il loro Comitato di gemellaggio al fine di

formare ed informare sulle opportunità del Programma “Europa per i cittadini”. Questo vuole essere un segnale concreto che, tra l'altro, raccoglie l'appello lanciato dal commissario europeo alle Politiche regionali Johannes Hahn che ha rivolto qualche tempo fa un monito alle regioni del Sud Italia, compresa la Calabria, affinché spendano i fondi strutturali europei. Bisogna usare la parte di fondi europei destinata al sud Italia ma che ancora resta inutilizzata a 4 anni dalla messa a disposizione dei fondi. Il problema principale resta la capacità delle amministrazioni locali e regionali di requisire fondi sul territorio per cofinanziare i progetti sponsorizzati da Bruxelles. La Commissione richiede infatti che gli stati membri usino i fondi europei e insieme con fondi locali. Per questo, come dirigente di Aiccre e presidente della delegazione italiana del Consiglio d'Europa mi sto attivando affinché vi sia una maggiore sensibilità europea sul territorio calabrese, condizione indispensabile per avviare un processo di modernizzazione della nostra Provincia e della nostra Regione e, per esteso, di tutto il Meridione. L'Europa non è soltanto sinonimo di sacrifici, come è

ormai nell'immaginario collettivo, ma è anche e soprattutto una fonte di risorse che, però, necessitano di una classe politica di amministratori seria e preparata sui meccanismi europei. Occorre migliorare i processi di partecipazione e rispetto dei diritti umani nelle comunità di tutta Europa, giacché molti diritti e libertà, soprattutto sociali e civili, non sono solo compito dei governi centrali, ma sono attuati anche a livello locale e mi auguro che la SEDL possa essere un incentivo per trovare strumenti innovativi di potenziamento della democrazia locale e della politica di base in grado di aumentare la coesione sociale. La Settimana della democrazia è un tassello importantissimo per realizzare quella comunità di Stati priva di pregiudizi ed attenta all'individuo ed ai suoi diritti. Organizzazioni come il Consiglio d'Europa ed Associazioni di enti locali come l'AICCRE hanno messo al centro della propria azione politica la salvaguardia dei diritti umani: allargando il discorso, tengo a sottolineare come, su questo tema, bisogna mantenere alta la guardia e non dare nulla per scontato, come dimostrano alcune statistiche di Eurostat che per esempio ci confermano quanto il razzismo sia ancora un impulso purtroppo ancora vivo nei Paesi europei, così come è sufficiente consultare il sito internet del Consiglio d'Europa per renderci drammaticamente conto come in tanti Paesi (anche quelli cosiddetti "civili") siano ancora oggi calpestati i diritti umani, anche quelli più elementari, come, per esempio il diritto all'espressione. Mantenere, quindi, l'attenzione sul tema è

un dovere per noi amministratori locali e dirigenti di Associazioni che da sempre hanno posto il tema al centro delle loro iniziative politiche. Il Consiglio d'Europa è stata la prima organizzazione regionale ad occuparsi di protezione e promozione dei diritti umani con una vera e propria Corte prevista dalla Convenzione europea firmata a Roma nel 1950 e con sede a Strasburgo. L'AICCRE è nata negli anni 50 dello scorso secolo, nel secondo dopoguerra, in quel particolare fermento culturale del quale il federalismo europeo dei Serafini, degli Einaudi, degli Spinelli, era una delle espressioni cosmopolite e poneva l'uomo ed i suoi diritti al centro dell'iniziativa politica. "Decentrare (il potere) fino all'ente locale e fino all'individuo" scriveva Serafini. L'Aiccre ha mantenuto per 60 anni la barra dritta sul tema e negli ultimi anni è molto impegnata nel settore del sociale, soprattutto partecipando a molti progetti sul tema dell'immigrazione, cercando di non farsi cogliere dall'emotività e dalle paure ma di affrontare il tema con serenità, convinti che l'accoglienza e l'integrazione possono e devono essere coniugate con legalità e rispetto dell'individuo. Soprattutto abbiamo voluto offrire un nuovo metodo a tutto tondo sul tema, partecipando attivamente, per esempio, alle indicazioni da dare ai media per una corretta informazione, emendandola da stereotipi e da inesattezze. E' noto inoltre il nostro impegno concreto contro la Tratta degli esseri umani. E' proprio nelle dinamiche dell'approccio al fenomeno epocale dell'immigrazione che si possono nascondere invece le insidie più subdole nei con-

fronti dei diritti umani, e dove possono nascere sacche di malumore nei cittadini, fomentate da gruppi politici estremistici in cerca di facili consensi. Tornando alle attività del Consiglio d'Europa, ci tengo a promuovere anche il Summit dei Sindaci per i Rom che si svolgerà a Strasburgo il prossimo 22 settembre, sempre organizzato dal CPLRE che ha come obiettivo quello di Porre freno alla crescente discriminazione contro le Comunità Rom e la loro emarginazione sociale ed economica nei Paesi europei. Questa iniziativa è paradigmatica: dimostra quanto le comunità locali sono direttamente coinvolte nei processi di integrazione e di salvaguardia dei diritti. Uno degli scopi del Summit sarà quello di confrontare le esperienze e le "buone pratiche" in dire-

zione dell'integrazione effettuate da città e regioni europee e, in futuro, di creare un network paneuropeo con la partecipazioni di vari attori istituzionali. Infine, la Settimana si svolgerà in un periodo, iniziato già da qualche mese, di crisi per l'Italia e per l'Unione europea. Il processo di integrazione europea appare fermo, nonostante l'introduzione del Trattato di Lisbona. Abbiamo visto come, di fronte alle domande dei cittadini europei sui grandi problemi, quali la massiccia immigrazione e le crisi finanziarie, l'Europa non sappia rispondere con un unico coro ma con una cacofonica somma di voci dei singoli Paesi. Per questi motivi appare ancora più importante e necessaria una massiccia mobilitazione di tutti noi amministratori locali e regionali.

Cos'è la SEDL?

Che cosa è?

La Settimana Europea della Democrazia Locale (SEDL) è un evento annuale che prevede l'organizzazione di iniziative locali e nazionali messe in atto nello stesso periodo dagli enti locali di tutti gli stati membri del Consiglio d'Europa per rafforzare la conoscenza della Democrazia Locale e promuovere la partecipazione democratica in ambito locale. I diritti umani a livello locale": sarà questo il tema centrale dell'edizione 2011 in programma dal 10 al 16 ottobre prossimo. La prima Settimana Europea della Democrazia Locale fu lanciata in occasione della 15^a sessione della Conferenza ministeriale dei ministri europei responsabili per gli enti locali e regionali tenutasi a Valencia il 15 e 16 Ottobre 2007. In quella circostanza la SEDL fu lanciata ufficialmente alla presenza dei rappresentanti del Comitato dei Ministri, del Congresso e dell'Assemblea Parlamentare, rappresentanti delle Associazioni Nazionali degli enti locali e dei Sindaci delle maggiori città europee.

Qual è l'obiettivo della Settimana Europea della Democrazia Locale?

La SEDL offre a cittadini e amministratori locali l'occasione di incontrarsi durante le iniziative locali. Lo scopo è quello di aumentare la conoscenza dei meccanismi di funzionamento degli enti locali, di far loro prendere consapevolezza dei modi di partecipazione che sono disponibili secondo il proprio ordinamento e dei modi di influenzare i processi decisionali, e per far loro capire quanto sia importante per la vitalità della democrazia locale la loro piena partecipazione alla vita pubblica locale. L'iniziativa è inoltre utile agli amministratori locali e a quanti operano negli enti locali, per saggiare il grado di partecipazione dei cittadini agli strumenti partecipativi e per parlare con loro in un'atmosfera conviviale e informale.

Chi può prendere parte alla SEDL?

La SEDL è rivolta agli enti locali e regionali elettivi, di ogni livello e forma organizzativa (Municipi, consorzi di comuni, province, regioni, comunità montane) e ai cittadini, principali beneficiari delle attività della SEDL.

I Comuni possono organizzare diversi eventi con i cittadini e con categorie

specifiche durante la seconda settimana di Ottobre.

Le provincie, e le regioni possono contribuire in diversi modi, tra cui:

1. Come partner della SEDL, organizzando le proprie iniziative con i cittadini e altri partner locali, in particolare sull'ambito politico delle proprie competenze che in relazione ai temi ambientali possono riguardare la biodiversità, la gestione dei rifiuti, l'energia, e sul piano strettamente istituzionale potranno articolarsi in giornate "porte aperte", Consigli provinciali o Regionali dedicati ai temi della partecipazione o ai processi democratici in generale o ad altri temi di largo interesse per i cittadini, o ai temi culturali e dei diritti dell'uomo.

2. Collaborando con altre amministrazioni locali/provinciali che hanno aderito come partner della SEDL, supportandone le iniziative con il proprio logo istituzionale, con un proprio cofinanziamento o attraverso un sostegno alla comunicazione (stampa di volantini, brochure, poster, ecc).

3. Diffondendo ampia informazione circa

la SEDL presso tutti gli enti locali del proprio ambito territoriale ed incoraggiando l'adesione del maggior numero di enti e diffondendo il ruolo del Consiglio d'Europa e del Congresso dei Poteri Locali e Regionali in particolare come sostenitori e promotori della Democrazia locale e delle Autonomie Locali.

Chi è responsabile per questa iniziativa?

La prima Settimana Europea della Democrazia Locale fu lanciata in occasione della 15^a sessione della Conferenza ministeriale dei ministri europei responsabili per gli enti locali e regionali tenutasi a Valencia il 15 e 16 Ottobre 2007. In quella circostanza la SEDL fu lanciata ufficialmente alla presenza dei rappresentanti del Comitato dei Ministri, del Congresso e dell'Assemblea Parlamentare, rappresentanti delle Associazioni Nazionali degli enti locali e dei Sindaci delle maggiori città europee.

Il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa è responsabile dell'organizzazione della SEDL.

Responsabilmente europeisti

intervista a **Frédéric Vallier**

Segretario Generale CCRE

Quale ruolo dovrebbero assumere i Poteri locali rispetto alle principali crisi economiche e politiche nel Mondo, in particolare agli sconvolgimenti del nord Africa? In che modo potrebbero favorire i processi di pace e di stabilizzazione?

La questione del ruolo dei Poteri locali e regionali rispetto alle crisi in generale è prima di tutto una questione di responsabilità. Gli Stati e l'Unione europea non possono fronteggiare da soli le situazioni di crisi e molto spesso si rivolgono alle città e alle regioni per avere le risposte mancanti. Ciò è stato particolarmente visibile durante la crisi in Tunisia, quando il popolo tunisino ha legittimamente reclamato la democrazia e ha fatto capitolare il dittatore Ben Ali, il flusso di rifugiati sulle coste italiane ha dovuto essere gestito dagli enti locali e regionali mentre ci si aspettava una risposta diversa da parte dell'Unione europea oppure dei governi nazionali (governo italiano e francese in particolare). Di fronte a simili situazioni, è la solidarietà europea che deve intervenire per sostenere le popolazioni in situazioni

di tragedia così come i territori che devono fronteggiare un flusso inatteso di rifugiati. Al di là dell'urgenza alla quale occorre rispondere, c'è il ruolo che possiamo avere in quanto organizzazione di enti locali e regionali per sostenere l'emergenza democratica nel sud del Mediterraneo. Dal mese di febbraio scorso abbiamo chiesto all'Europa di dare risposte concrete ai tunisini e ai popoli del Mediterraneo. Per noi, non c'è democrazia senza democrazia locale, senza sviluppo locale e senza decentramento. Per questo chiediamo all'Unione europea di riservare una parte dei fondi destinati al sostegno alla Tunisia e agli altri paesi coinvolti, per finanziare progetti specifici, coordinati dai poteri locali o dalle loro associazioni rappresentative per sostenere il processo democratico in corso, per formare i futuri eletti locali, i funzionari territoriali e assicurare una reale partecipazione dei cittadini alle elezioni municipali. Le rivendicazioni avanzate dai giovani tunisini traducono una necessità di partecipazione alle scelte che vengono fatte per loro conto; la democrazia locale è una prima tappa

indispensabile per permettere loro di accedere ad una cittadinanza attiva. Possiamo aiutarli, consigliarli e sostenerli per lanciare tale processo rispettandone il loro programma e le loro scelte.

Il tema delle migrazioni è al centro del dibattito europeo negli ultimi mesi. Un tema che sta palesando appieno le difficoltà che ha l'Unione europea ad assumere decisioni condivise. Perché vince ancora l'Europa "intergovernativa"?

La domanda solleva due problematiche importanti ma diverse: quella dei movimenti dei popoli è una questione ricorrente e legata alla storia di tutta l'Umanità. Gli uomini hanno sempre migrato, e così facendo hanno colonizzato la terra intera. In Europa, da questo punto di vista, l'Italia ne è un esempio straordinario. Cosa sarebbe l'Europa se il Rinascimento italiano non fosse stato esportato dagli artisti e dagli operai italiani? Sono le migrazioni che hanno delineato l'Europa: nel XIX secolo, le regioni industriali sono ricorse alla mano d'opera dell'Est dell'Europa e dell'Italia per lavorare nelle miniere e nelle fabbriche; nel ventesimo secolo ancora, i flussi migratori in Europa sono stati molto importanti. Oggi, la globalizzazione degli scambi offre alle popolazioni che ne erano private la possibilità di venire a cercare in Europa, una vita migliore. Quale deve essere la nostra risposta? Una risposta egoista di ripiego e di rifiuto, oppure una risposta altruista di apertura e di

accoglienza? Senza dubbio né l'una né l'altra; non fermeremo i flussi migratori alzando muri intorno all'Europa e non possiamo accogliere sul suolo europeo tutte le ingiustizie e le miserie che la terra produce. Non è questione di chiudere le frontiere europee perché abbiamo bisogno di immigrati per fare fronte al regresso delle nascite in Europa, ma dobbiamo agire in maniera organizzata per trovare delle risposte adatte alle situazioni particolari, come, ad esempio, quella creata dalla primavera araba. Ma la vostra domanda evoca la capacità dell'Unione europea di trovare delle risposte ai problemi comuni dei nostri territori. Perché l'Unione europea non è capace di trovare le risposte adatte? Perché, come da voi suggerito, i governi nazionali vogliono dettare le loro scelte sulla politica europea e perché i dirigenti dell'Unione europea non hanno sempre la capacità o la volontà di contristarli. I trattati non sono niente senza uomini e donne capaci di affermarsi di fronte alla logica degli Stati. Poiché gli obiettivi attuali sono più complessi, abbiamo la necessità di ridefinire la governance in Europa, è il senso del nostro appello a costruire una governance di partners che unirà l'Unione europea, gli Stati e i poteri locali e regionali ma anche la società civile, il mondo economico e quello accademico. Bisogna uscire dal rapporto duale fra l'Unione e gli Stati per dare delle risposte giuste. Se le responsabilità sono condivise, è tempo di associare l'insieme degli attori per ricercare le

soluzioni. Gli enti locali e regionali non devono più essere considerati soltanto come entità di applicazione di politiche decise dall'Unione europea o dagli Stati, ma prima di tutto come partners capaci di dare delle risposte che corrispondono alle loro necessità e a quelle dei cittadini europei.

Secondo lei è finito il sogno dell'Europa federalista?

Il sogno non deve diventare un mito. Ciò che è certo, è che l'Europa non può smettere di progredire, altrimenti sarà la sua fine. Per rendere l'immagine, è un po' come quando un bambino impara ad andare in bicicletta, quando riesce ad andare avanti, se pensa che è fatta e smette di pedalare, cade... Per l'Europa è la stessa cosa. Con la ratifica del Trattato di Lisbona, alcuni hanno creduto che l'Europa era ormai compiuta e che non ci sarebbero stati più nuovi Trattati perché l'arsenale di testi era sufficiente; vediamo oggi con la crisi greca che non era così. Occorre ancora progredire per instaurare un governo economico e coordinare con maggior successo le politiche finanziarie ed economiche della zona euro. E' vero anche sulla questione delle frontiere e delle migrazioni. Chi avrebbe potuto pensare che il governo francese rimettesse in causa gli accordi di Schengen... Ma tocca a noi essere vigili, essere sempre i precursori di una Europa che conta tanti adepti quanti riluttanti. Non è nuovo, anche se è più difficile fare sentire questa voce oggi in Europa. L'Europa federale, se

un giorno si dovrà fare, non si farà a 27, in ogni modo non in un primo tempo. Ma niente impedisce ad un gruppo di paesi di avanzare verso una forma di federalismo, è ciò che è stato fatto con l'euro. Si potrebbe rilanciare un'Europa della difesa con coloro che lo vogliono. L'energia o la politica industriale meriterebbero bene anche una politica europea più ambiziosa... Altro esempio, con la creazione del Servizio Esterno Europeo, alcuni di noi pensavano di condividere i nostri ambasciatori e i nostri servizi diplomatici. Non sarà così perché ogni paese intende mantenere i propri servizi. E' un buon esempio di una interpretazione restrittiva dei testi a beneficio degli Stati. Dobbiamo per questo disperarci? No, poiché il senso della storia, la globalizzazione e gli obiettivi che pone imporrà delle scelte ai governanti loro malgrado... Speriamo che tali scelte non infliggano dolore ai nostri concittadini.

In quale direzione sta andando il futuro del Ccre?

Quest'anno, il CCRE festeggia i suoi sessant'anni. Sessant'anni, è una bella età, quella del rinnovamento e della saggezza. Quando nel 1951, i sindaci delegati di sei paesi europei si sono ritrovati a Ginevra per creare il Consiglio dei Comuni d'Europa, potevano loro immaginare ciò che l'Europa sarebbe diventata sessant'anni dopo? Potevano immaginare la riunificazione del continente dalla costa Atlantica alle frontiere della Russia e la realtà

dell'Europa di oggi? Potevano infine immaginare ciò che la nostra organizzazione otteneva nel corso degli anni in materia di riconoscimento dei poteri locali e regionali a livello europeo come a livello di ognuno degli Stati che compongono l'Unione europea?

L'adozione della Carta delle Libertà locali divenuta Carta dell'Autonomia locale, la creazione del Congresso dei poteri locali e regionali al Consiglio d'Europa, la creazione del Comitato delle Regioni, l'adozione del principio di sussidiarietà e infine il pieno riconoscimento del ruolo e del posto delle autorità locali e regionali iscritto nel trattato dell'Unione europea grazie all'azione del Presidente Giscard d'Estaing.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la forte volontà di ognuno e senza la convinzione condivisa del nostro ruolo in quanto responsabili pubblici nei confronti dei nostri concittadini e di fronte alla storia in movimento.

L'Europa si è costruita contro il senso della storia dopo secoli di guerre fratricide ma si è costruita anche con la convinzione che questa storia doveva aprire la via verso un nuovo avvenire per rispondere alle aspirazioni di pace dei popoli europei.

E' facile oggi per alcuni criticare l'Europa e le sue istituzioni, troppa burocrazia e regolamenti... e poca solidarietà, poca visione di futuro, indubbiamente tutto ciò è talvolta abbastanza giusto, ma quando guardiamo la nostra storia, la costruzione europea è probabilmente la più bella speranza che i nostri

predecessori ci hanno lasciato e hanno lasciato alle generazioni future.

Le sfide che si pongono oggi all'Europa sono numerose e la crisi, al di là delle difficoltà che produce, può anche essere portatrice di una nuova tappa della costruzione europea, la mia speranza, la nostra speranza è che l'Europa esca da questa crisi più forte, con un miglior coordinamento delle sue politiche economiche e finanziarie e con una migliore presa di coscienza delle aspettative e delle necessità degli enti locali e regionali.

Nel 2010 abbiamo lanciato un processo di riflessione per definire la futura strategia del CCRE, sono felice che tale processo termini. In questo stesso momento, una consultazione dei membri del Bureau esecutivo del CCRE è in corso per convalidare le scelte di una organizzazione sempre fiera di difendere i suoi valori, quelli dei fondatori e apportare idee di avvenire per l'Europa dei territori.

Il CCRE è la prima organizzazione rappresentativa dei poteri locali e regionali in Europa, la nostra responsabilità è quindi grande nei confronti delle nostre associazioni e delle centinaia di migliaia di eletti locali e regionali che rappresentiamo, ma il CCRE è ciò che ne vorrete fare voi stessi e non voglio anticipare nulla sulle scelte fatte dai nostri responsabili, ma invito ognuna e ognuno di voi a interpellare i vostri eletti per far sentire la voce dell'AIC-CRE in questi dibattiti.

Quali sono le principali sollecita-

zioni del Ccre rispetto alle politiche ambientali? Come immagina la 'città' del prossimo futuro ecocompatibile ed ecosostenibile?

Il CCRE partecipa dalla sua creazione alla "Convenzione dei Sindaci" che accompagna i comuni impegnati nella lotta contro il cambiamento climatico e che permette lo scambio di buone pratiche fra i comuni europei sulla questione dell'energia. Il lavoro è effettuato con l'aiuto dell'Unione europea ma anche con le nostre associazioni nazionali, compresa l'AICCRE, per riferire ai comuni le informazioni e le possibilità offerte dal programma. Abbiamo anche un Gruppo di lavoro sull'ambiente e interveniamo direttamente presso i servizi della Commissione europea per far riconoscere il ruolo dei Comuni, delle Province e delle Regioni nella lotta contro il cambiamento climatico, il rispetto dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Uno degli obiettivi principali di questo lavoro consiste nel trovare finanziamenti dedicati per sostenere le azioni delle Città e delle Regioni.

Cooperazione, sviluppo della democrazia locale e della pace. Ma anche scambio di buone prassi, e di politiche economiche e del turismo. Lo strumento del gemellaggio è utile e versatile. Come sarà possibile incrementarlo e metterlo al centro dell'azione di tutti gli Enti locali d'Europa?

I gemellaggi occupano un posto particolare nella storia della costruzione

europea e nella storia stessa del CCRE. Non bisogna dimenticare che l'Europa si è costruita prima di tutto associando i cittadini dei nostri comuni e facendoli partecipare a questo grande progetto attraverso i gemellaggi. Da due anni, abbiamo fatto un lavoro specifico per rilanciare i gemellaggi e ridefinire la politica della cittadinanza europea. In questo stesso momento, organizziamo una consultazione pubblica alla quale siete invitati a rispondere. Tale consultazione servirà di base per preparare un Libro Bianco sulla Cittadinanza che sarà rimesso alla Commissione europea a fine 2011. Il 29 e 30 settembre e 1° ottobre prossimo, organizziamo il Congresso della Cittadinanza e dei Gemellaggi a Rybnik in Polonia (www.rybnik2011.eu), sotto l'egida della Presidenza polacca dell'Unione europea in cooperazione con la nostra associazione polacca. Contiamo sulla vostra presenza, quella degli eletti locali italiani e dei membri delle Federazioni regionali dell'AICCRE per definire con tutti i partecipanti i profili di un nuovo progetto cittadino per l'Europa.

*(A cura di Giuseppe d'Andrea
e Titty Santoriello)*

Versione in lingua francese

Quel rôle devraient jouer les Pouvoirs locaux par rapport aux principales crises économiques et politiques du Monde, en particulier aux désordres de l'Afrique du Nord ? De quelle façon pourraient-ils favoriser les processus de paix et de stabilisation ?

La question du rôle des autorités locales et régionales dans le suivi des crises en général est d'abord une question de responsabilité. Les Etats et l'Union européenne ne peuvent faire face seuls aux situations de crise et se retournent très souvent sur les villes et les régions pour apporter les réponses qui font défaut. Cela a été particulièrement visible pendant la crise en Tunisie, lorsque le peuple tunisien a légitimement réclamé la démocratie et a fait céder le dictateur Ben Ali, l'afflux de réfugiés sur les côtes italiennes a dû être géré par les collectivités locales et régionales alors que nous aurions pu attendre une réponse différente de l'Union Européenne ou des gouvernements nationaux (italien et français en particulier). Face à des situations comme celle-ci, c'est la solidarité européenne qui doit jouer pour soutenir les populations en situation de détresse, comme les territoires qui doivent faire face à un afflux inattendu de réfugiés.

Au-delà de l'urgence à laquelle il faut répondre, il y a le rôle que nous pouvons jouer en tant qu'organisation de collectivités locales et régionales pour soutenir l'émergence démocratique dans le sud

de la Méditerranée. Dès février dernier, nous avons appelé l'Europe à apporter des réponses concrètes aux Tunisiens et aux peuples de la Méditerranée. Pour nous, il n'y a pas de démocratie sans démocratie locale, sans développement local et sans décentralisation. C'est pourquoi nous demandons à l'Union européenne de réserver une partie des fonds destinés au soutien à la Tunisie et aux autres pays concernés, au financement de projets spécifiques, coordonnés par des autorités locales ou leurs associations représentatives et visant à soutenir le processus démocratique en cours, pour former les futurs élus locaux, les fonctionnaires territoriaux et assurer une réelle participation des citoyens aux élections municipales.

Les revendications portées par les jeunes tunisiens traduisent un besoin de participation aux choix qui sont faits pour eux ; la démocratie locale est une première étape indispensable pour leurs permettre d'accéder à une citoyenneté active. Nous pouvons les aider, les conseiller et les soutenir pour lancer ce processus tout en respectant leur calendrier et leurs choix.

Dans les derniers mois le thème des migrations se trouve au centre du débat européen. Un thème qui révèle en plein les difficultés de l'Union européenne à prendre décisions divisées. Pourquoi est-ce encore l'Europe «intergouvernementale» à gagner?

Votre question soulève deux problématiques importantes mais différentes: celle des mouvements de populations est une question récurrente et liée à l'histoire de toute l'Humanité. Les hommes ont tou-

jours migré, c'est d'ailleurs comme cela qu'ils ont colonisé la terre entière depuis leur apparition. En Europe, l'Italie est un exemple extraordinaire de ce point vue. Que serait l'Europe si la Renaissance italienne n'avait pas été exportée par les artistes et les ouvriers italiens ? Ce sont les migrations qui ont façonné l'Europe : au dix-neuvième siècle, les régions industrielles ont fait appel à la main d'œuvre de l'Est de l'Europe et de l'Italie pour travailler dans les mines et dans les usines ; au vingtième siècle encore, les flux migratoires en Europe ont été très importants. Aujourd'hui, la mondialisation des échanges offre à des populations qui en étaient privées la possibilité de venir chercher en Europe, une vie meilleure. Quelle doit être notre réponse ? Une réponse égoïste de repli et de refus, où une réponse altruiste d'ouverture et d'accueil ? Sans doute ni l'une, ni l'autre, nous n'arrêterons pas les flux migratoires en érigeant des murs autour de l'Europe et nous ne pouvons accueillir sur le sol européen tout ce que la terre produit d'injustice et de misère. Il n'est pas question de fermer les frontières européennes car nous avons besoin d'immigrés pour faire face au déclin de la natalité en Europe, mais nous devons agir de façon concertée pour trouver des réponses adaptées aux situations particulières, comme celle créée par le printemps arabe par exemple.

Mais votre question évoque la capacité de l'Union européenne à trouver des réponses aux problèmes qui traverse l'ensemble de nos territoires. Pourquoi l'Union Européenne n'est-elle pas capable de trouver des réponses adaptées ? Parce que, comme

vous le suggérez, les gouvernements nationaux veulent dicter leurs choix sur la politique européenne et que les dirigeants de l'Union européenne n'ont pas toujours la capacité ou la volonté de leur résister. Les traités ne sont rien sans des hommes et femmes capables de s'affirmer face à la logique des Etats.

Parce que les enjeux actuels sont plus complexes, nous avons besoin de redéfinir la gouvernance en Europe, c'est le sens de notre appel à construire une gouvernance partenariale qui associera l'Union européenne, les Etats et les pouvoirs locaux et régionaux mais aussi la société civile, le monde économique et le monde académique. Il faut sortir du rapport dual entre l'Union et les Etats pour apporter des réponses adaptées. Si les responsabilités sont partagées, il est temps d'associer l'ensemble des acteurs à la recherche des solutions. Les collectivités locales et régionales ne doivent plus être considérées seulement comme des entités d'application de politiques décidées par l'Union Européenne ou les Etats, mais d'abord comme des partenaires capables d'apporter des réponses qui correspondent à leurs propres besoins et à ceux des citoyens européens.

Selon vous le rêve de l'Europe fédéraliste est-il fini?

Il ne faut pas que le rêve devienne un mythe. Ce qui est certain, c'est que l'Europe ne peut pas s'arrêter de progresser, sinon ce sera sa fin. Pour prendre une image simple, c'est un peu comme lorsqu'un enfant apprend à faire du vélo, lorsqu'il arrive à avancer, s'il pense que c'est gagné et qu'il s'arrête de pédaler, il

tombe... Pour l'Europe, c'est pareil. Avec la ratification du traité de Lisbonne, certains ont cru que l'Europe était désormais accomplie et qu'il n'y aurait plus de nouveaux traités parce que l'arsenal de textes était suffisant, nous voyons aujourd'hui avec la crise Grecque que ce n'était pas le cas. Il faut encore progresser pour mettre en place un gouvernement économique et coordonner avec plus de succès les politiques financières et économiques de la zone euro. C'est vrai aussi sur la question des frontières et des migrations. Qui aurait pu penser que le gouvernement français remettrait en cause les accords de Schengen... Mais c'est à nous d'être vigilants, d'être toujours les précurseurs d'une Europe qui compte autant d'adeptes que de récalcitrants. Ce n'est pas nouveau, même si c'est plus difficile de faire entendre cette voix aujourd'hui en Europe. L'Europe fédérale, si elle doit se faire un jour, ne se fera pas à 27, en tout cas pas dans un premier temps. Mais rien n'empêche un groupe de pays d'avancer vers une forme de fédéralisme, c'est ce qui a été fait avec l'euro. On pourrait relancer une Europe de la défense avec ceux qui le souhaitent. L'énergie ou la politique industrielle mériteraient bien aussi une politique européenne plus ambitieuse... Autre exemple, avec la création du Service Extérieur Européen, certains d'entre nous pensaient que nous partagerions nos ambassadeurs et nos services diplomatiques. Ça ne sera pas le cas, car chaque pays souhaite garder ses propres services. C'est un bon exemple d'une interprétation restrictive des textes au bénéfice des Etats. Faut-il pour autant se désespérer ?

Non, car le sens de l'histoire, la mondialisation et les enjeux qu'elle pose imposera des choix à nos gouvernants contre leur propres gré... Pussions-nous espérer que ces choix ne s'imposent pas dans la douleur pour nos concitoyens.

Dans quelle direction va le futur du CCRE ?

Cette année, le CCRE fête ses soixante ans. Soixante ans, c'est un bel âge, celui du renouveau et de la sagesse.

Lorsqu'en mille neuf cents cinquante et un, des maires délégués de six pays européens se sont retrouvés à Genève pour créer le Conseil des Communes d'Europe, pouvaient-ils imaginer ce que l'Europe allait devenir soixante ans plus tard ? Auraient-ils pu imaginer la réunification du continent de la côte Atlantique aux frontières de la Russie et la réalité de ce qui fait l'Europe aujourd'hui ? Pouvaient-ils enfin imaginer ce que notre organisation allait obtenir au fil des années en matière de reconnaissance des pouvoirs locaux et régionaux au niveau européens comme au niveau de chacun des Etats qui composent l'Union Européenne ?

L'adoption de la Charte des Libertés locales devenue Charte de l'Autonomie locale, la création du Congrès des pouvoirs locaux et régionaux au Conseil de l'Europe, la création du Comité des Régions, l'adoption du principe de subsidiarité et enfin la pleine reconnaissance du rôle et de la place des autorités locales et régionales inscrite dans le traité de l'Union Européenne grâce à l'action du Président Giscard d'Estaing.

Tout cela n'aurait pas été possible sans une volonté forte de chacun et sans la conviction partagée de notre rôle en tant que responsable publics vis-à-vis de nos concitoyens et face à l'histoire en mouvement.

L'Europe s'est construite contre le sens de l'histoire après des siècles de guerres fratricides mais elle s'est construite aussi avec la conviction que cette histoire devait ouvrir la voie vers un nouvel avenir pour répondre aux aspirations de paix des peuples européens.

Il est facile aujourd'hui pour certains de critiquer l'Europe et ses institutions, trop de bureaucratie et de règlements... pas assez de solidarité, pas assez de vision d'avenir, sans doute tout cela est assez juste parfois, mais lorsque nous regardons notre histoire, la construction européenne est probablement le plus bel espoir que nos prédécesseurs nous aient livré et aient livrés aux générations futures.

Les défis qui se posent aujourd'hui à l'Europe sont nombreux et la crise, au-delà des difficultés qu'elle engendre, peut aussi être porteuse d'une nouvelle étape de la construction européenne, mon espoir, notre espoir est que l'Europe sorte de cette crise plus forte, avec une meilleure coordination de ses politiques économiques et financières et avec une meilleure prise en compte des attentes et des besoins des autorités locales et régionales.

En 2010, nous avons lancé un processus de réflexion pour définir la future stratégie du CCRE, je suis heureux que ce processus arrive à son terme. En ce moment même, une consultation des

membres du Bureau exécutif du CCRE est en cours pour valider les choix d'une organisation toujours fière de défendre ses valeurs, celles des fondateurs tout en portant des idées d'avenir pour l'Europe des territoires.

Le CCRE est la première organisation représentative des pouvoirs locaux et régionaux en Europe, notre responsabilité est donc grande vis-à-vis de nos associations et des centaines de milliers d'élus locaux et régionaux que nous représentons, mais le CCRE n'est que ce que vous en ferez vous-même et je ne veux pas anticiper sur le choix de nos responsables, mais j'invite chacune et chacun d'entre vous à interpeller vos élus pour faire entendre la voix de l'AICCRE dans ces débats.

Quelles sont les principales sollicitations du CCRE par rapport aux politiques de l'environnement? Comment imaginez-vous la «ville» du futur proche éco-compatible et éco-durable?

Le CCRE participe depuis l'origine à la "Convention des Maires" qui accompagne les communes engagées dans la lutte contre le changement climatique et qui permet l'échange de bonnes pratiques entre les communes européennes sur la question de l'énergie. Ce travail est conduit avec l'aide de l'Union européenne mais aussi avec nos associations nationales, dont l'AICCRE pour relayer auprès des communes les informations et les possibilités offertes par le programme. Nous avons également un groupe de travail sur l'environnement et intervenons directement auprès des services de

la Commission européenne pour faire reconnaître le rôle des communes, des provinces et des régions dans la lutte contre le changement climatique, le respect de l'environnement et le développement durable. Un des enjeux principaux de ce travail consiste à trouver des financements dédiés pour soutenir les actions des villes et des régions.

Coopération, développement de la démocratie locale et de la paix. Mais aussi échanges de bonnes pratiques, de politiques économiques et du tourisme. L'instrument du jumelage est utile et versatile. Comment sera-t-il possible l'augmenter et le mettre au centre de l'action de toutes les collectivités locales d'Europe?

Les jumelages tiennent une place particulière dans l'histoire de la construction européenne et dans l'histoire même du CCRE. Il ne faut pas oublier que l'Europe s'est construite d'abord en associant

les citoyens de nos communes et en les faisant participer à ce grand projet par les jumelages. Depuis deux ans, nous avons lancé un travail spécifique pour relancer les jumelages et redéfinir la politique de la citoyenneté européenne. En ce moment même, nous organisons une consultation publique à laquelle vous êtes invités à répondre. Cette consultation servira de base pour préparer un Livre blanc sur la Citoyenneté qui sera remis à la Commission européenne en fin d'année 2011. Les 29, 30 septembre et 1 octobre prochain, nous organisons le Congrès de la Citoyenneté et des Jumelages à Rybnik en Pologne (www.rybnik2011.eu), sous l'égide de la Présidence polonaise de l'Union Européenne en coopération avec notre association polonaise. Nous comptons sur votre présence, celle des élus locaux italiens et des membres des fédérations régionales de l'AICCRE pour définir avec l'ensemble des participants les contours d'un nouveau projet citoyen

L'UE tra allargamento, verticite e nuove strategie

intervista a Silvana Paruolo
autrice del libro "2020: la nuova Unione europea"

Partirei dai due eventi che hanno palesato le difficoltà dell'Unione europea: l'intervento in Libia e le politiche migratorie: perché l'Europa si è trovata impreparata?

La politica di vicinato dell'Unione europea riguarda sia i paesi del Mediterraneo sia i nuovi e vecchi vicini orientali. Dopo l'intervento di Israele a Gaza, la nuova Unione per il Mediterraneo (il cui funzionamento è collegato innanzitutto alla soluzione della questione palestinese) è stata ben presto bloccata dai paesi arabi. Poi - quando su impulso della presidenza spagnola - è parsa rimettersi in moto, i paesi arabi hanno chiaramente teso a lavorare sul solo versante economico finanziario e sui grandi progetti, spogliando l'Unione per il Mediterraneo dei suoi obiettivi politici: la pace nel Medio Oriente, la dimensione sociale della cooperazione, il rispetto dei diritti dell'uomo. Come vede, le premesse di questa primavera araba c'erano già tutte, ovviamente, primache scoppiasse.

L'afflusso di persone disperate a Lampedusa dovrebbe essere un problema che riguarda tutta l'Unione...

Ma così non è. La cattiva gestione - non solo italiana ma europea - di questo flusso impressionante di profughi dalla Tunisia, dalla Libia, dall'Egitto è dovuta ancora una volta ai limiti dell'approccio intergovernativo. E se si pensa di potere affrontare i problemi dell'immigrazione, e con la sponda sud del Mediterraneo, attraverso irriguriti nazionalistici di alcuni governi, e (tra l'altro ricorrendo a una base giuridica che punta a by passare il processo di co-decisione) una ri-negoziazione di Schenghen per ri-segmentare quell'area, non solo non siva in nessuna parte (si tratta di una materia comunitarizzata).

In Libia, come in Afghanistan, siamo dinanzi ad una missione NATO e non dell'Unione europea. I Paesi europei sono in prima linea nell'intervento militare contro Tripoli. Ma Bruxelles non ha avuto voce per il disaccordo tra i Paesi membri dell'Unione e per l'astensione della Germania (come della Russia e Cina) al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite: e questo resta vero, nonostante varie posizioni e decisioni del Consiglio europeo e della

Commissione europea...

Come già sottolineato dallo stesso Presidente Giorgio Napolitano, nel Mediterraneo, in Africa e nel Medio Oriente, stiamo vivendo eventi, dirompenti e pieni di incognite, rispetto ai quali l'Unione Europea non è riuscita ad esprimere - specie dinanzi alla crisi libica - una posizione comune, segnale di una vera politica estera e di sicurezza comune. Riferendosi alla vicenda libica, la stampa ha citato prevalentemente i nomi di Nicolas Sarkozy e di David Cameron, i due premier europei che hanno voluto a tutti i costi l'intervento militare. E la baronessa Ashton non ha brillato per presenzialismo e capacità di iniziativa: il che - di certo - è anche colpa degli Stati membri.

Dinanzi alla primavera araba, l'UE si è ritrovata impreparata perché manca di coerenza, continuità e riflessione strategica sui grandi obiettivi della sua politica estera, in particolare nei confronti dei suoi partner strategici (Usa, Cina, Russia, India, ecc.): da qui l'esigenza, tra l'altro, di un miglior coordinamento dell'azione esterna degli stati membri e delle stesse istituzioni Ue, e l'esigenza di un miglior utilizzo degli strumenti introdotti dal Trattato di Lisbona. E, soprattutto, si è ritrovata impreparata, anche perché - che si tratti di sicurezza o di difesa - i nodi da sciogliere non sono pochi.

Sarebbero?

Dal fallimento del progetto di Comunità europea di difesa (CED, in materia di difesa) - a livello europeo - ha dominato un vero e proprio tabù. E - tuttora - ci

sono divergenze di visioni. Di recente, cinque paesi europei (Germania Norvegia Belgio Olanda e Lussemburgo), con grande imbarazzo di Parigi e Londra, rimettendo in questione la dissuasione nucleare e le ultime garanzie americane a difesa dell'Europa, hanno chiesto un'Europa senza armi nucleari tattiche Usa. Poi il nuovo concetto strategico NATO ha ribadito che, pur continuando il negoziato di disarmo nucleare, finché resteranno armi nucleari in giro, la NATO non rinuncerà alla dissuasione nucleare. E la fine del 2010 ha visto un'importante intesa anglo-francese di cooperazione militare.

Nell'Ue, c'è chi sottolinea che gli Europei hanno tutto l'interesse a valorizzare i legami transatlantici, se non altro per guadagnare il tempo e lo spazio politico per rafforzare la loro integrazione e le loro capacità di iniziativa scena globale. Ma c'è anche chi (come la Francia) vuole evitare che Washington utilizzi la NATO per coinvolgere truppe europee nell'attuazione di missioni che rispondono agli interessi strategici americani. In altri termini, da una parte, c'è chi teme (in assenza di un loro migliore coordinamento) una possibile concorrenza tra NATO E UE (in Afghanistan, nel Darfur, in Africa, nel Medio Oriente, ecc.) con (a termine) una divisione transatlantica. D'altra parte, lo stesso concetto di autonomia della politica di sicurezza e difesa comune non manca di ambiguità.

Per i francesi autonomo significa indipendente dalla NATO; per gli inglesi il termine autonomo significa comple-

mentare alla NATO. Ad oggi, la Francia non ha deciso cosa vuole fare veramente, se il suo ingresso nella Nato significa che la gamba europea della difesa sarà la NATO con la Francia dentro senza gli USA; oppure se invece la PSDC (facendosi una ragione del fatto che gli Inglesi vogliono restarne fuori) prenderà corpo veramente utilizzando tutti gli strumenti del Trattato (cooperazione strutturata permanente, la cooperazione rafforzata ecc.) per agire lo stesso. Anche adesso c'è un'iniziativa su un Quartiere generale europeo.

Quindi?

Il vero problema, quindi, è che c'è da decidere se si vuole effettivamente perseguire la strada di una difesa comune. Creare un Comando militare unico a Bruxelles? Ashton non vede l'utilità di organizzare a Bruxelles una capacità di pianificazione e di condotta delle operazioni militari dell'UE. E al Consiglio affari esteri del 18 luglio scorso, ha presentato un suo documento sulla difesa comune - ovvero sulle capacità in materia di difesa - basato tutto su un pragmatismo britannico, per certi aspetti riduttivo senza quella ampiezza di visioneriscontrabile in documenti Solana (ex-Mister Pesc dell'Unione). Metodo comunitario? Cooperazione intergovernativa? Metodo del coordinamento aperto. Ora, la difesa europea - affidata sostanzialmente, se non esclusivamente, agli Stati membri e in cui l'Unione europea e le istituzioni europee si limitano a mettere insieme le esperienze - sembra collocarsi a metà

strada tra la cooperazione intergovernativa e il metodo del coordinamento aperto. Cosa ha di comune la difesa europea?

Prima che scoppiasse la primavera araba, c'è stato anche un tentativo di rilanciare il dibattito su un possibile esercito europeo. Lei lo ricorda nel suo libro.

Sì. E alcuni politici italiani, francesi, tedeschi, hanno preso partito, a suo favore. Ma ad oggi, l'Unione europea non ha un esercito comune, permanente. E di un esercito europeo, non c'è un concetto univoco. Va inteso come una forza militare integrata, con comandi operativi permanenti? Il dibattito resta aperto. Intanto una cosa è certa. E' più facile costruire un comando - e un esercito europeo - che una politica di difesa. Ecco perché - nel mio libro - ho scritto "un esercito europeo?" e non "un esercito europeo". In altri termini, nell'attuale contesto di allargamento e vicinato, dove deve arrivare la responsabilità dell'UE? La questione si pone con la NATO, ma si pone anche con l'Unione europea.

Le nostre condizioni - si chiede giustamente il generale Bellinzona - sono di una possibile integrazione, attraverso sforzi, e rinuncia a certe prerogative e privilegi nazionali per metterli a disposizione? L'assunzione di responsabilità in un campo mobile quale quello del Mediterraneo è più difficile che in un convegno. L'assunzione di responsabilità - che comporta anche prese di posizioni in crisi internazionali - non

è una storia di cataloghi di armamenti, né una semplice somma degli eserciti nazionali.

In altri termini, c'è da chiedersi: un esercito europeo è un fine a sé (una volta realizzato l'esercito si è raggiunto il fine)? O è uno strumento? Un esercito europeo, per cosa? Per una spesa in armamenti - più efficace (cosa auspicabile in un momento in cui ai cittadini vengono richiesti grossi sacrifici), permaggiori ricadute (anche civili) in termini di R&ST, innovazione e interoperabilità, e per costruire un vero mercato unico europeo (di acquisti) anche in materia di difesa? Per una capacità autonoma per la gestione delle crisi (in quali aree del mondo)? E' ora che l'Unione europea ri-cominci ad affrontare anche le vere grandi questioni comuni. Il mio libro vuole essere un contributo in tal senso.

In realtà cosa cambia, con il Trattato di Lisbona, per la politica estera di sicurezza e di difesa?

La politica estera e di difesa è stata codificata dal Trattato di Maastricht. Il Trattato di Lisbona chiarisce. Riprende le vecchie relazioni esterne Ue (cioè cooperazione alla sviluppo, aiuto umanitario e così via). Introduce un passaggio nuovo riguardo alla politica di difesa, e di difesa comune. La PESC (politica estera e di sicurezza europea) deve indicare gli obiettivi da perseguire, e deve decidere interventi e strategie militari. La PSDC (politica di sicurezza e difesa comune) deve approntare gli strumenti per realizzarli. E' vero che

Pesc e Psdc sono vincolate all'unanimità, ma le novità del trattato di Lisbona sono di un certo rilievo: l'Alto Rappresentante, un Servizio per l'azione esterna, la riformulazione di una serie di strumenti connessi alla PESC, la possibilità di una vera implementazione di un "comprehensive approach". Circa la difesa, il Trattato amplia le missioni di Petersberg, introduce una clausola di solidarietà e una clausola di assistenza reciproca tra i paesi UE, elimina per le Cooperazioni rafforzate le restrizioni in materia di difesa, include un'Agenzia europea per la difesa, e un meccanismo specifico di Cooperazione strutturata permanente in materia di difesa.

Tuttavia, di fatto, l'UE è indebolita da disaccordi, e contraddizioni, riscontrabili nei comportamenti degli stati membri. La vicenda libica è emblematica. Non a caso, il Parlamento europeo ha di recente votato dei documenti che invitano l'Ue a lanciare un'iniziativa politica per il cessate il fuoco immediato ed una soluzione diplomatica; e che indicano una serie di azioni concrete (dalla gestione integrata delle crisi al pooling and sharing delle capacità militari, dall'istituzione di un Quartiere generale operativo allo sviluppo di un mercato europeo della difesa ecc..) per rilanciare la politica di sicurezza e difesa comune (Psdc) e integrarla nell'azione dell'Ue.

E – già a questo punto – a mio avviso ci sarebbe da chiedersi: nel rilancio di una vera politica estera comune e di difesa, va ri-valorizzato l'approccio europeo? Ricordo che l'originalità europea

è fondata sul primato del:

a. "soft power": uso della diplomazia, facendo leva, se necessario, su commercio, aiuti, contingenti e missioni di pace in diverse zone di crisi del mondo per risolvere conflitti e promuovere la concordia a livello internazionale;

b. una prevenzione (all'europea) cosa diversa dalla guerra preventiva degli Usa del 2002. Il presidente americano George Bush ha optato per unilateralismo, prevention e un multilateralismo à la carte (anziché istituzionale): approccio – questo – poi rimesso in questione dallo stesso Presidente Obama. La prevenzione, per gli americani, era soprattutto militare e poteva essere unilaterale, l'Ue subordina gli interventi ai mandati del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (anche se – per validi motivi – non lo ha fatto per l'intervento in Kosovo);

c. la sicurezza - come precisato dai Documenti Solana del 2003 e del 2008 poi ampiamente ripresi anche dalla Ashton - intesa quale prerequisito dello sviluppo economico, sociale, infrastrutturale ecc.; una sicurezza da rafforzare anche attraverso una riduzione della povertà e delle disuguaglianze, la promozione di un buon governo e di diritti umani, un'assistenza allo sviluppo equa efficace ed efficiente ecc.; una sicurezza intesa quale sicurezza umana e quella responsabilità di proteggere le popolazioni promossa da Kofi Annan ; capacità di allarme tempestivo, e di lotta ai cambiamenti climatici, e alle altre minacce globali; capacità di creare stabilità (dentro e fuori l'Europa),

anche favorendo processi di integrazione regionale e la ricerca di soluzioni comuni per problemi comuni.

In effetti, con la fine della guerra fredda - e del mondo bipolare - sono sostanzialmente cambiati anche gli obiettivi e contenuti della sicurezza, e i compiti in essa devoluti alla componente militare. Alla minaccia potenziale sovietica (tenuta a bada dalla strategia della dissuasione nucleare, condivisa dal Cremlino e dalla Casa bianca) sono subentrate minacce ben più reali (il terrorismo, la proliferazione nucleare, la criminalità organizzata, i cambiamenti climatici, la pirateria, rischi connessi all'approvvigionamento energetico e a attacchi cibernetici ecc.). Si può parlare ancora - in base ai nostri valori fondamentali - di un interesse dell'UE, anche in materia di sicurezza?

Possiamo soffermarci sul Trattato di Lisbona? Quali sono le sue principali criticità?

Gli stati nazionali hanno dato inizio al processo di integrazione europea sulle macerie della seconda guerra mondiale. Ad oggi, l'Unione europea ha 27 stati membri. E' un'Unione parzialmente federale, che si ritrova tra il mondo globalizzato, spinte - non solo protezionistiche - ma nazionalistiche e localistiche, e nuove ambizioni di medie potenze e di nuove economie emergenti.

Questo il contesto! Passando alle criticità di cui mi chiede di parlare... Attualmente, approccio intergovernativo – e assi – sembrano avere la meglio

su quel progetto federalista che, a un certo punto, è parso offrire gli strumenti istituzionali necessari per superare i limiti del metodo intergovernativo e dell'internazionalismo. Il Trattato di Lisbona, tentando di tutelare le identità nazionali e rendendo concreto il principio della sussidiarietà, sembra voler eliminare l'obiettivo di un superstato (stato fra stati): questo significa che l'Unione continuerà ad essere caratterizzata dal fatto che la partecipazione degli Stati membri al processo decisionale continuerà più decisiva di quelle di identità di uno Stato federale. L'UE resta quindi un'Unione parzialmente federale – un'incompiuta - con tutte le difficoltà che ciò comporta: non a caso c'è chi comincia a chiedersi se non sia necessaria una Federazione leggera!

Inoltre, dal Trattato di Lisbona, esce un'Europa con maggiori possibilità di iniziativa per i cittadini, ma a più velocità e - che si tratti di sociale, difesa, Schengen ecc. - a geometria ancora più variabile di oggi. La Carta dei diritti fondamentali (Parte seconda del progetto di Costituzione europea) – di fatto - esce dai Trattati, anche se l'art. 6 la dota di un valore giuridico vincolante. Dal Trattato di Lisbona, esce una Unione europea che supera la struttura in tre pilastri. Un'UE dotata di poteri accresciuti per i Parlamenti nazionali, un nuovo diritto di recesso, ma anche nuove delimitazioni di competenze. La novità è che all'Unione gli Stati non solo possono diminuire le competenze, ma possono anche toglierle.

Tuttavia, pur segnando prevalentemente un passo in avanti verso un'Europa a geometria variabile, il Trattato di Lisbona, contemporaneamente, rende possibili ulteriori progressi, per esempio, verso una governance economica, per una politica energetica, per la lotta ai cambiamenti climatici, per un riconoscimento del ruolo dei Servizi di interesse generale. Inoltre introduce una nuova clausola sociale orizzontale. Diciamo che la parte più debole - secondo me - è forse il nuovo sistema istituzionale che è uscito fuori: un sistema particolarmente oneroso e farraginoso, anche se non privo di potenzialità.

Può essere più precisa sulle novità istituzionali del Trattato di Lisbona?

Certamente – scriveva Jean Monnet – gli uomini sono importanti ma senza le istituzioni, non decidono nulla di grande e di duraturo. Salvo decisioni diverse, dopo il 2014, sarà ridotto il numero dei membri della Commissione europea. Inoltre, alle istituzioni pre-esistenti (Parlamento europeo, Consiglio, Commissione, Corte di giustizia e Corte dei conti) il Trattato di Lisbona ha aggiunto -oltre che il Consiglio europeo e la Banca centrale europea (entrambi promossi da organi a istituzioni) - un Presidente stabile del Consiglio europeo e un Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Tuttavia, tuttora - nonostante sia stata messa in piedi una quadriga (c'è il Presidente del Consiglio europeo, c'è il Presidente della Commissione europea, c'è

l'Alto rappresentante, c'è il Presidente di turno del Consiglio) - il Presidente Obama quando ha urgenza, di fatto, chiama Angela Merkel o Nicolas Sarkozy, che sempre più spesso parlano a nome dell'Europa.

L'Alto rappresentante è una persona - nello stesso tempo, Ministro degli esteri (anche se si chiama Alto Rappresentante), Ministro della difesa e Presidente dell'Agenzia per la difesa - cui sono stati attribuiti compiti (forse sovrumani per una persona sola) di direzione politica e operativa, nonché di coordinamento di altri Commissari che si occupano di relazioni esterne (allargamento, vicinato, cooperazione allo sviluppo ecc.). L'Alto rappresentante è dotato di un Servizio europeo per l'azione esterna (una dizione barocca per dire diplomazia europea che però non si può chiamare tale perché urta certe sensibilità) messo in piedi solo il 1 gennaio 2011. Ma - a questo punto - è a tutti evidente che la baronessa Ashton non sta brillando per forza politica e per capacità di iniziativa. E- questo va riconosciuto - anche per colpa degli Stati membri (Pesc e Psdc sono vincolate all'unanimità). Si pensi ancora una volta alla vicenda libica!

La Commissione Barroso - ai nomi dei cui membri nel mio libro (tracciando una rassegnaseria di tutti gli ambiti di azione dell'Unione Europea) do un dignità editoriale - spesso è accusata di mancanza di uno spirito più visionario che si è avuto in altri momenti della storia dell'Unione. Basti pensare - in primo luogo - all'esperienza di Jacques

Delors. Inoltre - mentre prima c'era una dialettica funzionalistica tra Stati membri e Commissione (una dialettica comunitaria e intergovernativa) adesso la dinamica tende a politicizzarsi, e riguarda la dialettica tra Consiglio europeo e Parlamento europeo. Spetta alla natura politica di questa dinamica la responsabilità di un salto di qualità dell'Unione? Vedremo! E' certo che senza una chiara volontà politica non si va nessuna parte. D'altra parte, a mio avviso, non basta chiedersi "quale governo per l'Ue?". Ci sarebbe da chiedersi anche "quale governo? E per fare cosa?".

E per quanto riguarda l'immigrazione? Abbiamo gli stessi problemi che abbiamo accennato sull'intervento in Libia, cioè la mancanza di una politica di integrazione europea che trasformi l'Europa in intergovernativa. Anche su questo tema, si nota la mancanza di una politica unitaria europea comune.

In fase recessiva, la popolazione migrante è di certo quella che, spesso, paga il prezzo più alto: più disoccupazione, più difficoltà d'integrazione, più lavoro nero, più lavoro a tempo determinato o part-time. Che si tratti delle tre modalità di acquisizione di una cittadinanza (iussanguinis, ius soli, naturalizzazione) o di trattamento dell'immigrazione clandestina (costituisce o non reato? La si punisce? Come la si punisce?) tra i paesi membri dell'UE non mancano differenze. Così di recente - prima degli eventi che fanno puntare i riflettori su Lampedusa - l'attenzione dell'Unio-

ne si è concentrata, in particolare, su immigrazione irregolare, controllo delle frontiere e rimpatri. Non so se la criminalizzazione è la risposta più adeguata a fenomeni che nascono da povertà e guerre... Ma di certo potrebbero essere utili un'armonizzazione/omologazione delle realtà nazionali e – soprattutto – politiche proattive, capaci di offrire canali legali all'immigrazione ma capaci anche, non solo di facilitare rimpatri dal volto umano, ma anche di superare le ragioni che inducono ad fuggire, e ad emigrare.

Come ha inciso la crisi internazionale sul tema dell'integrazione europea? ha creato nuovi problemi o obiettivi? I problemi economici ricadono su temi sociali. C'è un legame?

Ho dedicato una parte importante del mio libro alla grande crisi (2008-2010) – le sue cause, i suoi effetti, le risposte strategiche (dal vertice di Washington a quello di Seul) dei G20 (sempre più inefficaci per un incrocio di egoismi incrociati) e della UE – e al suo problematico post-crisi caratterizzato, in particolare, dalla crisi dei debiti sovrani cui siamo tuttora alle prese. Da finanziaria, questa grande crisi – nata da assenza di regole, dall'avidità umana, dai troppi debiti (sia delle persone che degli Stati) e soprattutto dalla decisione di sganciare il dollaro dall'oro (smanettellando così il sistema monetario fondato a Bretton Woods, e dando vita ad un'economia di carta), emanata anche da squilibri e risposte inadeguate per una governance globale di un mondo

sempre più multipolare, in sintesi, nata da un totale fallimento di un sistema di sviluppo – non ha tardato a tradursi in crisi dell'economia reale e, di conseguenza, in crisi dell'occupazione, e ancora di conseguenza in crisi sociale. Il ristagno dei consumi nei paesi più sviluppati, il calo d'investimenti e di esportazioni, un processo crescente di fusioni acquisizioni e ristrutturazioni non hanno tardato a ripercuotersi su sistemi produttivi, e sull'occupazione (il che significa cassa integrazione, ammortizzatori sociali, disoccupazione). Il tutto in un contesto generale già caratterizzato da questi trends: un ruolo crescente delle economie emergenti (Cina, India, Brasile, Sud Africa, ecc.) – anche ex colonie – gelosi della propria sovranità, non necessariamente filooccidentali, e con un vantaggio competitivo non più basato solo su dumping sociale salariale e ambientale, ma anche su una grande capacità di ricerca (scientifica e tecnologica) d'innovazione e presentazione di brevetti, e (talvolta) su materie prime a basso costo; una direttrice sud-sud per gli investimenti diretti esteri; una trasformazione dei distretti industriali da Sistemi territoriali orientati all'esportazione in Centri di coordinamento di catene produttive transnazionali; un ruolo crescente dei sistemi urbani; nuovi percorsi di internazionalizzazione; un protezionismo crescente più o meno strisciante...

Questo in generale! Passiamo ora all'integrazione europea.

Dalla fine della seconda guerra mon-

diale, in Europa, questo è il momento peggiore per redditi da lavoro, e per diritti sociali. La crisi sarà un elemento di rafforzamento dell'integrazione regionale (intesa quale associazione tra

stati confinanti)? O un'occasione di rinazionalizzazione? La sfida non è ancora persa. E' possibile una migliore governance delle politiche interne ed esterne dell'unione.

Silvana Paruolo - per circa due anni Funzionario internazionale all'Unione dell'Europa Occidentale (a Parigi) - è giornalista pubblicista, conferenziera del Team Europe Italia (UE) - finché é esistito (30 settembre 2009) - e autrice del libro "Mercato unico e integrazione europea" (Parte Prima e Parte Seconda - Collana Dossier Europa - Ediesse 1988). Ha scritto in particolare per il trimestrale "Affari sociali internazionali" (Franco Angeli Editore), il mensile romano Finanza Italiana. Collabora con nostop (Filt- Lombardia), Tempo Libero (FITel) Quaderni di Rassegna Sindacale, e altre testate.

Il nostro patto per l'ambiente

di Carlo Sessa

Presidente ISIS (Istituto di Studi per l'Integrazione dei Sistemi)

Il Patto dei Sindaci è un'iniziativa sottoscritta dalle città europee che si impegnano a superare gli obiettivi della politica energetica comunitaria in termini di riduzione delle emissioni di CO₂ attraverso una migliore efficienza energetica e una produzione e un utilizzo più sostenibili dell'energia (www.eumayors.eu)

L'AICCRE è struttura di Supporto del Patto dei Sindaci: l'adesione è stato un percorso – culturale, in quanto l'Europa è cultura – iniziato anni fa partecipando a progetti quali il 7° Programma Quadro sulla mobilità sostenibile su azioni di coinvolgimento di comuni europei con i loro cittadini. Difficile dialogo, talvolta, ma di enorme successo per tutti quando si avvera. Queste esperienze sono state portate insieme ai nostri membri alla XIV Assemblea Congressuale Nazionale svoltosi a marzo 2011 con un gruppo di lavoro sulla sostenibilità, espressione di un nuovo cammino associativo da condividere. Un atto di responsabilità dunque

importante che l'AICCRE si è assunto con la firma del Patto nei confronti della Commissione UE, ma soprattutto delle generazioni future, con e attraverso gli amministratori locali. E' fondamentale il continuo richiamo dell'Europa al principio di sussidiarietà, e il Patto dei Sindaci rappresenta uno strumento ed un'opportunità per gli enti territoriali che sono i veri attori di quest'iniziativa che porta benefici a tutto il loro territorio.

Ad oggi i Comuni firmatari sono 2.716 in tutta Europa dei quali ben 1.184 in Italia. Il compito per gli amministratori non è facile. Infatti la firma del Patto prevede la realizzazione di un Piano di Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) da sviluppare entro un anno dalla firma. E' per questo che l'AICCRE, all'interno della campagna di promozione e sensibilizzazione del Patto, organizza delle giornate di informazione presso e con le sue Federazioni regionali, per dare un sostegno non solo informativo ma anche formativo, un momento di lavoro



comune con i propri enti associati regionali. Ragionare sulla radice e sostanza più profonda della opportunità del Patto che è anche un nuovo modo di essere dell'UE che richiede dal basso una partecipazione per seguirla. E dal basso, gli amministratori sono chiamati a dialogare con i loro cittadini per condividere scelte e obiettivi e sostenere quindi la realizzazione del PAES ed il suo mantenimento. Lo sviluppo in Europa ormai potrà essere solo di qualità, non di quantità. Il Patto richiede una presa di coscienza dell'avvio di un processo grande, che coinvolge non solo l'ente, ma altri enti e soprattutto, per avere efficacia sugli obiettivi di sviluppo sostenibile locale, deve coinvolgere i propri cittadini e l'intera comunità locale.

**Oltre l'energia,
un'occasione di stimolo
per lo sviluppo sostenibile
del territorio**

L'energia, come viene prodotta, distribuita e consumata, è un grande tema di politica globale e locale. La gran parte del consumo di energia si concentra nelle città. Le città consumano mediamente tra il 60% e l'80% della produzione mondiale di energia, e sono responsabili della maggior parte delle emissioni di gas ad effetto serra. Nei prossimi 20 anni, la quota della popolazione mondiale che vivrà nelle città, aumenterà dal 50 al 59%.

In Europa, la strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva prevede cinque obiettivi principali che definiscono i traguardi che l'UE dovrebbe raggiungere entro il 2020. Uno

di questi riguarda il clima e l'energia: gli Stati membri si sono impegnati a ridurre le emissioni di gas serra del 20%, a portare al 20% la quota di energie rinnovabili nel mix energetico dell'UE ed ad ottenere un incremento del 20% dell'efficienza energetica entro il 2020. Gli obiettivi a più lungo termine – indicati dalla Commissione Europea nella tabella di marcia ("roadmap") verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050 – sono ancora più ambiziosi: abbattere le emissioni interne all'UE (senza ricorrere cioè a compensazioni con altre parti del pianeta nell'ambito del mercato globale del carbonio) dell'80% entro il 2050 rispetto al 1990.

Al momento, vi sono tutti i presupposti perché l'UE riesca a realizzare i primi due obiettivi al 2020, vale a dire la riduzione del 20% delle emissioni di gas serra e la produzione del 20% di energia da fonti rinnovabili. Diversa è la situazione per l'obiettivo di incremento dell'efficienza energetica, che in base alle attuali tendenze non sembra possa andare oltre il 10%: sarà quindi indispensabile intensificare gli sforzi per conseguire il miglioramento del 20% auspicato.

Le città sono la principale causa delle emissioni di CO₂, ma rappresentano anche la soluzione del problema, in quanto luoghi in cui esistono i più elevati potenziali di miglioramento dell'efficienza energetica. Applicando forse per la prima volta in modo massiccio anche nel settore energia il principio di sussidiarietà – secondo il quale le soluzioni ai problemi vanno cercate e le decisioni maturate a partire dai livelli di governo locali, più vicini ai

cittadini, e sussidiate dall'intervento di livelli di governo superiori (le Regioni, gli Stati Membri, l'Unione Europea) solo quando e per quanto necessario – l'UE ha lanciato delle iniziative di stimolo diretto e partecipazione degli enti locali alla politica per il clima e l'energia Europea: il Patto dei Sindaci e, più recentemente (con una conferenza che si è tenuta a Brussels il 21 Giugno), l'iniziativa "città intelligenti" (smart cities).

Quest'ultima iniziativa è rivolta a un campione di città pilota – circa 25-30 città da selezionare tra le città Europee che si candideranno per l'iniziativa – che si impegneranno ad adottare nuove tecnologie a bassa emissione di CO2 negli edifici, nelle reti energetiche e nei sistemi di trasporto, creando i presupposti per attivare un mercato di massa di tali tecnologie e la loro diffusione nelle altre città Europee. L'adozione di tecnologie di frontiera consentirà riduzioni più massicce delle emissioni di gas serra entro il 2020 – nell'ordine del 40% anziché il 20% – e si prevede coinvolga circa 25 milioni di abitanti in Europa, con un investimento pubblico e privato attivato con orizzonte 2020 dell'ordine di 11 miliardi di euro.

Il Patto dei Sindaci è una iniziativa antecedente alle "città intelligenti" – partita nel 2008 – e molto più capillare, poiché mette direttamente in relazione la Commissione Europea con la pluralità dei Comuni in Europa. E' una iniziativa di stimolo politico e culturale, e che prevede anche strumenti sussidiari di supporto tecnico e finanziario ai comuni che aderiscono all'iniziativa.

E' di stimolo politico, poiché chiede agli amministratori locali – i sindaci – di deliberare un impegno politico ad elaborare ed attuare Piani di Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) nei territori amministrati, entro scadenze temporali definite: presentazione del Piano alla Commissione Europea entro un anno dalla delibera di adesione al Patto, attuazione e monitoraggio continuo del Piano negli anni successivi. Il Piano prevede l'elaborazione di una visione strategica di sviluppo sostenibile del territorio tale da poter contribuire a livello locale agli obiettivi globali della strategia Europa 2020 per il clima e l'energia, vale a dire la riduzione di almeno il 20% delle emissioni di CO2, l'uso di almeno il 20% dell'energia da fonti rinnovabili e l'incremento di almeno il 20% dell'efficienza energetica.

Ma a questi obiettivi diretti del Piano se ne affiancano di fatto altri, altrettanto se non più importanti e visibili per le realtà politiche locali: risultati economici, in termini di minor impatto della bolletta energetica sui conti delle amministrazioni locali e delle famiglie residenti nei territori amministrati; risultati ecologici, in termini di riduzioni di inquinanti – oltre le emissioni di gas serra – usualmente associati ai processi di combustione energetica; la riduzione dei costi esterni, ad esempio danni alla salute, alla vivibilità del territorio, etc. che di solito non sono computati nei prezzi di mercato ma non per questo sono meno concreti.

Esistono poi importanti impatti sociali e occupazionali conseguenti all'attuazione del Piano: il PAES non è fatto per restare

sulla carta, ma per attivare concretamente sul territorio una serie di interventi su un arco temporale di breve, medio e lungo periodo. Questi possono comprendere, dal lato dell'offerta di energia, investimenti per creare una capacità decentrata di produzione (solare termico, fotovoltaico, mini-idrico, biomasse, rifiuti, biogas) e di scambio in rete (con la realizzazione delle reti intelligenti), e dal lato della domanda di energia, investimenti e misure di efficienza energetica nel settore residenziale e terziario, e misure di contenimento dei consumi energetici nel settore trasporti (mobilità sostenibile). L'ondata di investimenti generata da un PAES ben congegnato può avere importanti ricadute occupazionali nei territori amministrati, poiché si tratta di investimenti e misure la cui attuazione coinvolge in gran parte risorse locali.

Dove gli enti locali hanno bisogno di interventi sussidiari, da parte dei governi regionali, nazionali e la stessa Unione Europea, è nell'acquisire le necessarie risorse di conoscenza, tecniche e finanziarie per avviare il processo. Informazioni e linee guida per l'elaborazione e l'attuazione del PAES secondo metodiche di riferimento standard vengono disseminate mediante le strutture di supporto del Patto dei Sindaci.

Un sussidio finanziario per le attività di assistenza tecnica alla attuazione di misure previste dai PAES viene al momento fornito da fondi Europei, e in particolare dai fondi della Banca Europea degli Investimenti del programma ELENA. Questi sono appunto destinati a finanziare le attività preparatorie e di

avviamento, fino alla predisposizione delle gare di appalto, degli interventi previsti dal PAES sul territorio. I fondi del programma ELENA prevedono un fattore di leva da 1 a 20, vale dire forniscono contributi nell'ordine di 1-2 milioni di euro per progetto (pacchetto di misure) finanziato a fronte dei quali gli enti locali beneficiari devono raccogliere ed attivare interventi nell'orizzonte fino al 2020 dell'ordine di 20-40 milioni di euro, perlopiù finanziati da privati sulla base dei ritorni economici conseguibili con il risparmio energetico. Si tratta come si può intuire di cifre e relativi volumi di capacità amministrativa e tecnico-finanziaria alla portata delle grandi città, ma non dei comuni più piccoli, i quali per poter beneficiare delle opportunità di sviluppo ed "efficientamento energetico" del loro territorio devono entrare nell'ottica di associarsi nell'ambito di progetti di area più vasta, anche con il supporto delle strutture provinciali o regionali.

Come detto poc'anzi, l'iniziativa del Patto dei Sindaci è anche – e diremmo soprattutto – di stimolo culturale. Il risparmio energetico si ottiene con il contributo dei cittadini e degli stakeholders locali, o non lo si ottiene. Le nuove tecnologie per il risparmio energetico sono necessarie, ma non sufficienti. Se i cittadini per primi non conoscono e non condividono gli obiettivi di sviluppo del territorio, e così pure le piccole imprese, è difficile possano poi adottare comportamenti virtuosi di consumo energetico. E' sempre più necessario pertanto un processo di condivisione che faccia maturare in tutti – esperti,

decisori, imprese e cittadini – un comune concetto e abito mentale di “responsabilità energetica” in relazione agli obiettivi di sviluppo sostenibile del proprio territorio, per contribuire concretamente agli obiettivi 20-20-20 della Strategia Europea per il 2020. A tale riguardo, l'AICCRE, congiuntamente con l'ISIS, ha progettato l'iniziativa “Cittadini per l'Energia Sostenibile”, rivolta alle amministrazioni locali che vogliano associarsi in campagne comuni di sensibilizzazione dei cittadini agli obiettivi e alle opportunità di sviluppo

sostenibile del Patto dei Sindaci. L'iniziativa coinvolge i cittadini in laboratori di valutazione partecipata degli obiettivi e delle azioni proposte nei PAES, e nella progettazione delle attività di mobilitazione dei cittadini stessi e degli stakeholders a supporto dell'attuazione e del monitoraggio delle misure di risparmio energetico previste dal piano.

*(Per informazioni sul patto dei Sindaci:
Francesca Battisti,
e-mail pattodeisindaci@aiccre.it)*

Acqua, una MediAzione per la tutela e la qualità del bene comune

di Francesca Battisti

Responsabile Progetti AICCRE

Questo articolo nasce dal lavoro comune realizzato nell'ambito di un progetto europeo, denominato **BESSE** (*Brokering Environmentally Sustainable Sanitation for Europe*), realizzato da un consorzio comprendente 5 istituti di ricerca, 2 associazioni, 1 società per le acque e due enti locali di 4 Paesi europei¹. Il progetto, tuttora in corso, è realizzato grazie al supporto finanziario del 7° Programma Quadro della Commissione Europea ed è teso a rafforzare la comunicazione tra la ricerca europea e le politiche dello sviluppo sostenibile. Nella più ampia prospettiva verso politiche e azioni di sviluppo sostenibile che l'associazione sta promuovendo e sostenendo presso i propri associati e non, l'AICCRE partecipa al progetto con la volontà e l'intenzione di diffondere forme di comunicazione e approcci culturali che in sede europea si stanno elaborando in questi anni sui temi della *sanitation* e del *knowledge brokerage*; forme e approcci

che sono ancora poco conosciuti, non solo in Italia, ma anche negli altri Paesi dell'Unione, e che pertanto ancora sono lontani dal concretizzarsi in specifiche politiche pubbliche. Ma andiamo per ordine.



Come già pubblicato sul nostro sito, per *sanitation*, ovvero *igiene ambientale*, si intende l'attività di gestione dei rifiuti di qualsiasi tipo prodotti dall'uomo, ovviamente nell'intento di ridurne i fattori di rischio connessi

alla loro dispersione nell'ambiente. In particolare, il progetto si occupa della gestione delle acque reflue - sia di origine domestica (acque nere, grigie, sedimenti), sia di origine industriale o agricola. Da secoli, per gestire le acque reflue si è fatto soprattutto ricorso ad opere di ingegneria (quali le fognature, ad esempio, o le fosse settiche e biologiche) che avevano quale unico obiettivo quello di allontanare il più possibile le stesse acque reflue dagli abitati, stoccandole nel terreno o sversandole nei fiumi o nel mare.

Nel corso degli ultimi decenni, tuttavia, sono state introdotte nuove tecnologie (filtri meccanici, procedimenti chimici e procedimenti biologici) tese anche a eliminare le sostanze inquinanti in modo da migliorare la qualità delle acque reflue restituite all'ambiente.

Con l'espressione *Environmental Sustainable Sanitation* (*Igiene Ambientale Sostenibile*) si indica una forma di gestione dei rifiuti che, proprio utilizzando in modo coordinato e appropriato tali tecnologie, consenta di ridurre gli impatti ambientali, ma anche quelli economici e sociali, delle attività di *sanitation*. In effetti, non si tratta solo di minimizzare gli effetti sull'ambiente, ma anche di farlo attraverso l'adozione di sistemi di gestione e di trattamento dei rifiuti che siano allo stesso tempo caratterizzati da una bassa richiesta di energia e da un alto livello di adattamento alle condizioni e ai luoghi di utilizzazione. Questo necessariamente mediante il superamento di una buona parte delle tecnologie attualmente più diffuse a vantaggio di una pluralità di tecnologie nuove, da identificare in funzione del luogo di utilizzazione e degli utenti.

Nonostante si stia rafforzando, sia pur lentamente, la tendenza all'innovazione nel campo della sanitation, resta tuttavia il fatto che la maggior parte dell'igiene ambientale in Europa è ancora largamente basata su tecnologie e sistemi di gestione sviluppatasi tra il XIX e gli inizi del XX secolo, le quali rischiano di risultare inappropriate rispetto al crescente addensamento demografico nelle città e

soprattutto rispetto all'obiettivo, ormai prioritario, di uno sviluppo sostenibile per il XXI secolo, che pone in primo piano, ad esempio, i temi del risparmio energetico e della drastica riduzione dell'impatto ambientale della *sanitation*.

In questo contesto BESSE vuole favorire la creazione di un circuito europeo di comunicazione tra tutti gli attori coinvolti nella gestione delle acque e nell'adozione delle innovazioni tecnologiche per la loro gestione: le amministrazioni pubbliche, i ricercatori, le imprese, i cittadini. Per far questo, BESSE sta in particolare studiando i fattori che impediscono e quelli che favoriscono lo scambio e la diffusione delle nuove conoscenze, essenziali per la crescita e il rafforzamento dello sviluppo sostenibile.

L'innovazione nei sistemi di *sanitation* può, infatti, giocare un ruolo importante per la conciliazione tra sviluppo economico e salvaguardia ambientale, interessando una varietà di dimensioni: dalla prevenzione dell'inquinamento alla protezione della salute al risparmio energetico. Politicamente è un tema di cruciale importanza dal momento che riguarda l'impatto della vita dei cittadini e l'investimento nel rinnovamento delle infrastrutture e dei servizi pubblici.

Durante il primo seminario del progetto svoltosi a Bruxelles il 2 dicembre 2010, ospitato dall'AICCRE presso la sede del CCRE, Marie Bullet, policy officer per le tematiche ambientali, ha aperto i lavori sottolineando che lo sviluppo sostenibile

rappresenta ormai una priorità e che una componente essenziale della battaglia per la sostenibilità è rappresentata proprio da una diversa gestione del ciclo delle acque.

Emerge qui la centralità degli enti locali. Sono essi, infatti, che sono primariamente chiamati a garantire la fornitura dei servizi idrici e di sanitation, assicurando che essa avvenga nel rispetto delle normative europee, principalmente definite attraverso la direttiva quadro sull'acqua e quella sul trattamento urbano delle acque², che sono i riferimenti e la base del CCRE per la governance. Anche se queste due direttive danno un solido quadro ai governi locali sulla fornitura dei servizi idrici e della sanitation, diverse città in Europa incontrano ancora numerosi problemi ad allinearsi in tal senso. L'approvvigionamento idrico e i servizi di sanitation pongono nuove sfide, in termini sia economici che di pianificazione di nuove infrastrutture, che diventano sempre più difficili da gestire, soprattutto se si sommano agli impatti più generali del cambiamento climatico. Anche per questo, il CCRE ritiene che lo sviluppo sostenibile debba essere parte integrante della pianificazione e dei servizi idrici e di sanitation e che gli enti locali debbano avere l'autorità giuridica e le capacità finanziarie e istituzionali per far fronte a questo compito enorme. E' quindi essenziale che la voce degli enti locali sia ascoltata nelle sedi istituzionali dove si discute di sviluppo sostenibile.

Se la corretta gestione dell'acqua e della sanitation è sempre più messa al centro dell'interesse della Commissione Europea, quasi paradossalmente i cittadini sono ancora pressoché all'oscuro di cosa sia e di cosa implichi lo sviluppo di servizi idrici e di sanitation effettivamente sostenibili. Anche su questo versante è fondamentale il ruolo degli enti locali, che sono le realtà istituzionali più vicine ai cittadini e pertanto più in grado di creare una cultura e una sensibilizzazione ad una gestione preventiva degli sprechi e del corretto utilizzo delle risorse idriche. Il Professor Wiebe Bijker, dell'Università di Maastricht e capofila del progetto, ha messo in evidenza proprio questo gap di conoscenza degli utenti finali – i cittadini – i quali, proprio per questo, non sanno neanche valutare quanto sia difficile garantire la quotidiana amministrazione degli insediamenti umani, almeno finché qualcosa non va storto. Uno dei principali fattori di complessità è che l'acqua e la sanitation hanno una importanza diversa a seconda del tipo di attore. Università, istituti di ricerca, stakeholders, policy makers e cittadini hanno tutti una propria esigenza e una comprensione specifica su cosa siano, come funzionano e come dovrebbero funzionare questi servizi. Ed è qui che sorgono le questioni: come superare le spaccature tra le diverse richieste e i diversi attori? Come attuare le dinamiche di scambio della conoscenza tra questi diversi soggetti? Come avvengono le dinamiche di scambio delle conoscenze e come possono essere migliorate? Chi gestisce questo scambio e verso chi si indirizza? Lo scambio della

conoscenza è utile solo quando si produce una domanda di conoscenza?

L'ipotesi di fondo del progetto BESSE è che le conoscenze sull'igiene ambientale non sempre sono trasferite da un attore all'altro: questi mancati passaggi ostacolano spesso il loro utilizzo per lo sviluppo di una igiene ambientale sostenibile. Da qui deriva l'importanza di sviluppare iniziative di *knowledge brokerage*, vale a dire azioni consapevolmente rivolte a favorire il trasferimento di conoscenze tra attori che, tra loro, non tendono ad interagire o interagiscono poco e male.

Nella visione tradizionale, il *knowledge brokerage* ha, quale funzione, quella di colmare il gap che spesso esiste tra le persone che hanno necessità di acquisire conoscenza e quelle che la posseggono. I broker - o mediatori - sono pertanto quei soggetti che colmano questo gap, garantendo in tal modo il trasferimento della conoscenza. Per fare sì che ciò avvenga, c'è evidentemente bisogno di un destinatario pronto a riceverla.

BESSE vuole provare ad andare oltre questa visione tradizionale: il *knowledge brokerage* produce infatti un valore aggiunto rispetto al semplice passaggio di informazioni, in quanto la conoscenza, per essere effettivamente trasferita, deve essere "trasdotta" in termini, sia linguistici, che di adattamento al contesto locale. In altre parole, la conoscenza deve essere 'socializzata' (deve cioè essere fatta propria da chi la riceve) perché possa facilitare "l'adozione" della tecnologia in cui essa

si incorpora. Inoltre, differentemente da quanto suggerisce la visione tradizionale del *knowledge brokerage*, esso non è un processo lineare che va da chi 'produce' la conoscenza all'utente finale passando per un intermediario. Il passaggio della conoscenza, il più delle volte, vede coinvolti molti attori diversi tra loro e si sviluppa contemporaneamente su diversi livelli, senza che vi sia alcuna figura centrale che faccia da mediatore.

Proprio per comprendere la validità di queste tesi, nell'ambito del progetto sono state realizzate differenti attività. E' stata innanzitutto condotta una mappatura delle tecnologie di sanitation sostenibile già esistenti per avere una visione su scala europea e internazionale della conoscenza tecnologica in uso e soprattutto di quella innovativa, da poter applicare in ciascuna delle fasi di trattamento delle acque. I criteri usati nella mappa delle tecnologie sono stati quelli dell'efficienza energetica, dell'impatto ambientale (es. emissioni di Co2), della possibilità di decentralizzazione (es. gli impianti occupano vaste aree e hanno bisogno di mezzi di trasporto) e della flessibilità del design e dell'uso. Per questo ultimo aspetto, il fattore determinante è che quando gli impianti sono stati costruiti, sono stati pensati come strutture scarsamente flessibili e pertanto poco suscettibili di essere integrati con impianti supplementari improntati su tecnologie più avanzate³.

Allo stesso tempo, è stata anche realizzata una mappa degli attori coinvolti nello sviluppo e nell'implementazione delle tecno-

logie per la sanitation sostenibile, nonché dei fattori che ostacolano o che favoriscono la effettiva diffusione di tali tecnologie. Indubbiamente, il più rilevante ostacolo che incontra il trasferimento delle conoscenze è rappresentato da una tendenziale inerzia tecnologica che, in gradi variabili, interessa tutti i paesi europei. Tale tendenza alla conservazione è dovuta alla difficoltà di intervento su strutture pensate e costruite come 'fisse', se non prevedendo grandi sforzi economici che poche amministrazioni sono in grado di fare. Inoltre, in assenza di una grande domanda di innovazione, vista la poca convenienza economica nel 'ristutturare' gli impianti esistenti, le imprese fornitrici di tecnologie mostrano, a loro volta, uno scarso interesse a sviluppare e diffondere nuove tecnologie, preferendo puntare su quelle già consolidate. Questo determina una bassa competitività tra le imprese stesse, anche perché il mercato delle tecnologie per la sanitation è ancora fortemente legato alla dimensione nazionale e non è dunque difficile, per molte di esse, costruirsi una propria nicchia di mercato.

Un altro fattore determinante è la scarsa o nulla conoscenza dei problemi della sanitation tra la collettività. Tale fenomeno è in parte dovuto al fatto che, nonostante tutto, è ancora difficile trattare pubblicamente temi che riguardano direttamente gli escrementi umani, tanto che si è prodotta una sorta di 'rimozione collettiva' dell'intera questione dal dibattito pubblico. Questo tuttavia significa che anche la domanda pubblica di nuove tecnologie della sanitation più sostenibili

dal punto di vista ambientale rimane bassa.

In questo modo, anche la ricerca tende a procedere più lentamente di quanto sarebbe necessario, vista la scarsa richiesta di nuove tecnologie da parte delle utilities e delle imprese e la debole domanda pubblica per una sanitation sostenibile. Tutto questo è ulteriormente peggiorato dalla bassa propensione di tutti questi soggetti a dialogare fra loro.

Questa marginalizzazione, di fatto, della sanitation sostenibile è grave, soprattutto considerando quanto alta sia la posta in gioco. I sistemi attuali, infatti, costano troppo, soprattutto in termini energetici, sprecano una grande quantità di acqua e non riutilizzano i rifiuti organici a fini agricoli, con l'effetto di produrre alti livelli di inquinamento.

Come agire, dunque?

Perché si punti in modo più rapido verso una sanitation sostenibile, occorre che essa venga innanzitutto riconosciuta tra le 'buone cause' sociali, politiche e ambientali sulle quali vale la pena mobilitarsi e aprire un vero e ampio dibattito pubblico. E anche qui, il *knowledge brokerage* si può inserire come veicolo per una mediazione sociale che faccia da collettore e da amplificatore dei flussi di conoscenze (tecniche, sociali, ambientali, politiche) già disponibili sui rischi collettivi che si corrono se non si modificano strutture e comportamenti per una sanitation più sostenibile⁴.

I primi risultati della ricerca evidenziano inoltre come il *knowledge brokerage* possa intervenire, non solo nell'intento di mitigare i fattori che ostacolano il passaggio di comunicazione tra gli attori coinvolti, ma anche per rendere visibile l'utilità e la fattibilità di un profondo cambiamento economico e sociale nella gestione delle acque reflue. Quello che occorre, ad esempio, è agire in profondità sull'organizzazione e sulle procedure dei servizi introducendo sistemi di gestione della qualità centrati sulla sostenibilità ambientale, valorizzare le conoscenze già acquisite dall'organizzazione per favorire i processi di innovazione interna, rafforzare le reti di relazione tra attori coinvolti nei processi di innovazione che favorisca la costruzione di comunità di pratiche, la formazione di cluster dell'innovazione o lo sviluppo di attività di networking diffuso. Altrettanto importante è operare, attraverso gli strumenti del *knowledge brokerage*, per il formarsi di un "massa critica" di cittadini e di organismi della società civile interessati a mobilitarsi a sostegno della sanitation sostenibile, nonché per favorire una interlocuzione più costante tra enti locali e cittadini e tra fornitori di servizi e gli utenti sui temi della sanitation. Ovviamente, rimane decisiva una intensa azione di *brokerage* della conoscenza anche a sostegno di più intense e costanti interazioni tra chi fa ricerca, chi sviluppa le tecnologie e chi le utilizza⁵.

Nell'intento di comprendere meglio quali effetti il *knowledge brokerage* può produrre ai fini di una diversa gestione

della sanitation, sono stati avviati nell'ambito di BESSE anche tre progetti pilota. Quelli in corso di realizzazione in Italia (comune di Castel Sant'Angelo, Rieti) e in Bulgaria (comune di Pernik) prendono in esame sistemi di depurazione esistenti, esaminando i meccanismi che ostacolano il passaggio alle nuove tecnologie: BESSE supporta le azioni per sviluppare soluzioni e procedure basandosi sul *knowledge brokerage*. La metodologia dello studio include una fase di analisi dei problemi, la proposta di interventi di *knowledge brokerage* per facilitare la loro soluzione e la produzione di un concreto output.

Il terzo progetto pilota è in Olanda presso il partner Waterschapsbedrijf Limburg (WBL - Società della acque). Rispetto a quanto avviene in altri paesi, in Olanda non si hanno gravi problemi di strutture obsolete, mentre si avverte sempre più la necessità di far emergere una cultura del 'green thinking' nel campo della sanitation, che possa favorire anche una svolta nel campo delle tecnologie adottate. In questa prospettiva, la sperimentazione in corso è volta a gestire il processo di pianificazione di un nuovo impianto da realizzarsi a Maastricht, facendo ricorso agli strumenti di *brokerage* della conoscenza al fine di renderne possibile la progettazione secondo i criteri più avanzati della sanitation sostenibile (risparmio energetico, riduzione di Co2, flessibilità della struttura e dei materiali utilizzati, riutilizzo delle materie prime e riciclo dell'acqua, totale flessibilità ai fattori ambientali).

Come si vede, si tratta di superare l'attuale paradosso, per cui due cittadini europei su tre si dichiarano preoccupati per la qualità dell'acqua, ma quasi nessuno di essi ha mai sentito parlare di igiene ambientale sostenibile, la quale rappresenta proprio uno degli strumenti più efficaci per tutelare la qualità delle acque. Occorre lavorare di più e meglio per superare questo paradosso, in modo che anche la sanitation incominci ad essere percepita come un potenziale problema da affrontare con decisione, a beneficio di questa generazione e soprattutto delle generazioni future.

*Questo breve articolo sul progetto BESSE non è esaustivo rispetto al lavoro di ricerca che c'è dietro e che sta andando avanti, ma vuole comunque essere un mezzo per far conoscere – e far emergere – il valore della ricerca scientifica applicata anche al nostro vivere quotidiano. Questo articolo è stato possibile grazie al contributo di tutto il partenariato di BESSE e al cofinanziamento del 7° Programma Quadro.
www.besse-project.info*

NOTE

1 Capofila: Università di Maastricht- Dipartimento di Studi tecnologia e società, Istituto di Ricerca sulle Arti e delle Scienze Sociali; AICCRE, IT;

Laboratorio di Scienze della Cittadinanza (LSC), IT; Università di Loughborough (WEDC), GB; Centro di ricerca sullo sviluppo regionale e globale (Reglo [®]), BL; Consiglio Nazionale delle Ricerche d'Italia (CNR), IT; International Water Association (IWA), NL; Water Company Limburg Board (WBL), NL; Comune di Castel S. Angelo di Rieti, IT; Comune di Pernik, per la società di fornitura di acqua e servizi igienico-sanitari (PNK), BL

2 http://ec.europa.eu/environment/water/water-urbanwaste/index_en.html; http://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/index_en.html

3 La mappa è disponibile sul sito <http://www.besse-project.info> La ricerca, molto ampia e dettagliata, è stata condotta dal partner WEDC, Loughborough University.

4 Una curiosità: se si digita su un motore di ricerca 'igiene sostenibile' si hanno o indirizzi per la derattizzazione o documenti vari sui rifiuti. Se si digita 'sanitation' il motore di ricerca vi da come primo risultato in inglese wikipedia con la definizione 'è uno strumento igienico per promuovere la salute attraverso la prevenzione del contatto umano con i rifiuti (...) feci animali e umane'. Le voci correlate riguardano il trattamento delle acque e simili.

5 Questi sono solo alcuni e brevi esempi, forse riduttivi per la portata della ricerca condotta dal partner *Laboratorio Scienze della Cittadinanza*, che ringrazio per aver revisionato l'articolo.



CENTRO DI FORMAZIONE
IN EUROPROGETTAZIONE

ISOLA DI SAN SERVULO
VENEZIA



Centro Internazionale di Training & Practice per la Progettazione Europea



MASTER IN EUROPROGETTAZIONE

7-11 NOVEMBRE 2011

Il prestigioso Master in Europrogettazione, giunto alla XXXII edizione, composto di una fase d'aula e una di project work personalizzato, permette di acquisire competenze, tecniche e metodologie utili alla redazione e alla presentazione dei progetti europei.



SCUOLA DI GESTIONE DEI PROGETTI EUROPEI

13-16 DICEMBRE 2011

La Scuola affronta le problematiche connesse alla Gestione, Amministrazione, Controllo e Rendicontazione di un progetto europeo finanziato, offrendo le soluzioni operative idonee a superare le complessità e le difficoltà che possono presentarsi.

Centro di Formazione in Europrogettazione
Isola di San Servolo, 30100 Venezia - tel. 0412719566
centro.europrogettazione@univiu.org - www.europelago.it

Il nostro impegno a 360 gradi

Da giugno 2008, in adempimento agli scopi statutari e a valorizzazione di esperienze e competenze maturate nell'ambito della comunicazione ed animazione istituzionale, su decisione del Consiglio Nazionale, l'AICCRE – Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa, ha iniziato ad operare nell'ambito delle politiche sociali con approcci strutturati rispetto a tematiche importanti e di grande attualità, non solo per il nostro Paese ma per l'intera Unione Europea, quali in particolare immigrazione e tratta di persone.

“Sociale per l'Europa” è la scelta di AICCRE di fare evolvere queste esperienze nello sviluppo di una specifica area di intervento consapevole che:

- gli Enti Locali italiani ed europei, intesi come luoghi di democrazia più vicini ai cittadini e alle cittadine, hanno un ruolo fondamentale nelle azioni di inclusione e integrazione e, in termini generali, nella concertazione e gestione delle politiche sociali;
- tale ruolo va approfondito, promosso e valorizzato con azioni di comunica-

zione ed animazioni istituzionale in coerenza e valorizzazione di quanto previsto dalla normativa nazionale ed europea.

Ambiti di attenzione di questa specifica area di lavoro di AICCRE sono essenzialmente:

- a) migrazioni
- b) tratta di persone
- c) persone scomparse

A. MIGRAZIONI

In questo ambito si sta operando su due livelli:

1. la costruzione ed animazione di reti interistituzionali con istituzioni, associazioni ed organizzazioni nazionali ed internazionali impegnate a vario titolo sul tema per poter richiamare l'attenzione di istituzioni e cittadinanza rispetto a lavoro, salute, formazione ed integrazione sociale dei migranti, facendo emergere il ruolo specifico delle istituzioni locali;
2. attuazione e presentazione di proposte

progettuali a valere su fondi nazionali ed europei

1. Networking

Protocolli di intesa sottoscritti ad oggi:

- Ministero dell'Interno – Dip. Per le Libertà Civili e l'Immigrazione: informazione ed animazione interistituzionale su immigrazione e tratta di persone. 26.05.09
- OIM- Organizzazione Internazionale per le migrazioni: informazione interistituzionale ed interventi su immigrazione e persone vulnerabili. 20.10.08
- INMP- Istituto Nazionale per la salute, i migranti e le Povertà: interventi su immigrazione e salute. luglio 2009
- WUCWO/UMOFC - Unione Mondiale Organizzazioni Femminili Cattoliche: informazione e sensibilizzazione interistituzionale su tratta di persone. 15.09.09
- LMeS – Laboratorio Migrazioni e Sviluppo (una rete promossa sul tema e composta da: ACLI, ARCI, ARCS, CeSPI, CONSORZIO ETIMOS, IPSIA, UCODEP, WWF): immigrazione e sviluppo, cittadinanza economica dei migranti. 15.09.09
- CeSPI – Centro Studi di Politica Internazionale: immigrazione e sviluppo; cooperazione internazionale e decentrata. 22.12.09

Proseguono le interazioni con le realtà con cui si sono sottoscritti i protocolli di intesa per promuovere l'informazione e l'animazione istituzionale

sul tema dell'immigrazione (rispetto ai vari ambiti specifici di attenzione oggetto dei protocolli) e tratta di persone.

Le reti costruite costituiscono il riferimento per la presentazione e la gestione di progetti di intervento a valere su programmi co-finanziati dalla Commissione Europea

“Rete di referenti AICCRE nei Consigli territoriali per l'Immigrazione – CTI”

In attuazione al protocollo sottoscritto con il Ministero dell'Interno sono stati nominati referenti di AICCRE per la partecipazione ai Consigli Territoriali per l'Immigrazione delle Prefetture di ciascuna provincia, costituendo una rete dedicata e diffusa per la valorizzazione e disseminazione degli interventi promossi, a livello locale.

2. Attuazione progetti finanziati all'8.06.11 – progetti in atto

NIRVA - Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito - RVA, Fase I e II

Fondo Europeo Rimpatri/FR - annualità 2009- az.3.1.2.

Presentato da: AICCRE capofila, CIR ed OIM partner

Avviato nel 2009, il progetto promuove ed anima una rete nazionale quale sistema di riferimento italiano per l'informazione ai migranti e cittadinanza sul RVA e agevolare l'accesso alla misura dei migranti interessati

Composta ormai da circa 250 Enti/ Organizzazioni pubbliche e private, la Rete NIRVA è articolata in 20 Antenne regionali che svolgono, in collegamento con le Federazioni AICCRE, un ruolo di riferimento e sostegno alle realtà aderenti - Punti Informativi e Punti di Sensibilizzazione - nelle attività previste di informazione ai migranti e nell'organizzazione di sessioni informative regionali. E' promossa anche la cooperazione con i paesi di origine più coinvolti nell'attuazione del RVA, attraverso incontri con le Ambasciate e Consolati.

E' stata sperimentata una rete intranet "Rete Informativa Ritorno - RIR" che permette il collegamento a distanza tra i componenti della Rete e la segnalazione dei casi / trasmissione delle richieste di accedere alla misura dei migranti ai progetti che in parallelo a NIRVA attuano i percorsi di RVA in Italia (progetto Partir II di OIM e altri)

E' in atto la realizzazione di sessioni informative in tutte le regioni. Rispetto le attività di cooperazione sono stati già organizzati 5 incontri con Ambasciate e Consolati dei paesi terzi maggiormente coinvolti nel fenomeno; un intervento ad incontro sul tema del ritorno presso l'ambasciata dell'Ecuador; un work shop di due giornate, il 6 e 7 giugno, in Albania-Tirana con istituzioni e realtà operative per far emergere un modello efficace di reintegrazione per chi rientra volontariamente.

La seconda fase del progetto si è con-

clusa a giugno 2011 e la terza fase è partita dal 1° luglio 2011. Approfondimenti su www.retenirva.it

RITORNARE, VOLONTARIAMENTE. PER RICOMINCIARE. Campagna informativa nazionale sul Rimpatrio Volontario Assistito - RVA
FR - annualità 2009- az.3.1.1.

Presentato da: AICCRE capofila con CIR. Partner di sostegno: OIM; Comuni di Milano, Roma e Napoli.

La campagna realizza e diffonde a livello nazionale, attraverso le potenzialità di contatto territoriale degli aderenti alla Rete NIRVA, materiali multimediali e plurilingue (depliant plurilingue 1.000.000; locandine 3 lingue 40.000; spot 30" in tre lingue audio e video; CD; sito web in 4 lingue) per promuovere l'informazione ai migranti sull'opzione (depliant, locandine, spot video e radio e sito web) che sono stati già inviati ad oltre 800 realtà operanti nel settore, tra cui Prefetture, Questure, Province, aderenti alla Rete, organizzazioni attive nel contatto con i migranti, Federazioni AICCRE

Il progetto ha attivato anche un numero telefonico unico di informazione sull'opzione e sulle azioni che in Italia lo attuano - help desk Ritorno 06.6994147.

Sono in atto inoltre azioni pilota nelle città di Milano, Roma e Napoli Verrà per sperimentare una modalità di contatto più diretta con i migranti

E' stata realizzata una conferenza Stampa il 23 febbraio us, il 30.03.11 a Milano, interventi in TV, diffusione

spot audio e video su TV private.
Approfondimenti su www.ritornare.eu

NAUTILIUS

Fondo Europeo Rifugiati/FER - annualità 2009, az. 1.2.A

Presentato da: capofila associazione "Connecting people"; partner: IOM Roma, Facoltà di Scienze della comunicazione Sapienza di Roma, AICCRE, Consorzio Mestieri.

Il progetto cura l'allestimento presso i C.A.R.A. (Centri di Accoglienza per Rifugiati e richiedenti Asilo) di 12 Uffici di contatto – sportelli operativi, con l'obiettivo di sostenere le attività di orientamento, formazione ed inserimento sociale e lavorativo dei migranti inseriti, in sinergia e a valorizzazione di quanto attuato dalle altre azioni del FER e dal sistema di accoglienza già attivo in Italia. Questi sportelli realizzeranno anche 10.000 interviste a rifugiati e richiedenti Asilo per far emergere il profilo di questa tipologia di migranti utile al loro inserimento lavorativo in particolare. "AICCRE, quale partner, cura la comunicazione e la diffusione dei risultati, attraverso i propri strumenti informativi e reti territoriali con particolare riferimento alla rete dei referenti AICCRE nominati, nei CTI-Consigli Territoriali per l'Immigrazioni delle Prefetture, che sono stati coinvolti in un seminario formativo nazionale il 25 marzo 2011 a Roma e poi nel convegno conclusivo di progetto che si svolgerà il 28.06.11 a Roma. Conclusione 30 giugno 2011.

E' già stata approvata la II fase.

STUDIO SULLO STATO DEL SISTEMA DI ASILO IN ITALIA E PROPOSTE PER UNA SUA EVOLUZIONE

Fondo Europeo Rifugiati /FER - annualità 2009, az. 2.1.A

Presentato da: capofila A.S.G.I. Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione: partner Caritas Italiana, CeSPI, Communitas ed AICCRE

Il progetto si pone l'obiettivo di realizzare uno studio sul tema e, con gli esiti, realizzare interventi di sensibilizzazione territoriale per condividere, con gli attori coinvolti sul tema, l'individuazione di un "sistema di asilo in Italia" a supporto del Sistema SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) già attivo in Italia e le altre azioni finanziate dal FER.

AICCRE, quale partner, promuove la comunicazione sulle attività ed esiti degli interventi attraverso i propri strumenti informativi (newsletter istituzionale e periodico a stampa) e reti territoriali (Federazioni ed associati e rete referenti CTI), nonché l'organizzazione del convegno internazionale finale che si è svolto a Roma il 21 giugno scorso.

Conclusione giugno 2011.

LA SALUTE SENZA CONFINI

Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini dei paesi terzi - FEI- annualità 2009, az. 4. Mediazione interculturale

Presentato da: capofila ULSS n. 6 Vicenza; partner: ULSS 16 (Cittadella-PD), Coop GEA, AICCRE e la

collaborazione dell'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e il contrasto delle malattie della Povertà- INMP.

L'intervento sperimenta un modello di Mediazione Culturale nei servizi socio-sanitari dei territori coinvolti con particolare riferimento alla promozione dei servizi rivolti a donne e minori. AICCRE, quale partner, cura la comunicazione istituzionale e la diffusione delle attività e risultati del progetto. Conferenza Stampa di conclusione: 10 giugno 2011 a Vicenza. Conclusione giugno 2011

3. Nuovi progetti finanziati in avvio dall'1.07.11

NIRVA fase III

FR CE 2010 az 3.1.2.- Min Interno/
DLCI, Dir Cen Servizi

Presentato da: AICCRE capofila, CIR,
OIM e OXFAM Italia partner

Il progetto, così come approvato, dovrà assicurare:

- da un lato la continuità degli interventi di gestione ed animazione RETE NAZIONALE NIRVA avviata da due anni per l'informazione ai migranti e territorio sulla misura del Rimpatrio Volontario. L'informazione si attuerà attraverso: l'help desk Ritorno / 06.69941477, call center con presenza operatore avviato in NIRVA II; l'azione informativa della Rete coordinata dalle 21 Antenne regionali dedicata ai migranti delle realtà aderenti alla Rete

come Punti Informativi che assicurano anche la segnalazione on line dei casi dei migranti chi chiedono di utilizzare la misura, ai progetti che la attueranno nella terza annualità la misura, attraverso il sistema di segnalazione on line RIR che è stato avviato in NIRVA II e la cui gestione dovrà proseguire nella III fase; la realizzazione di almeno 21 sessioni informative regionali; il sito web www.retenirva.it; La gestione e coordinamento della rete continuerà ad essere attuata, attraverso operatori incaricati dal progetto, su 10 regioni da AICCRE (Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Province Autonome di Trento e Bolzano, Liguria, Emilia Romagna, Molise, Umbria, Abruzzo, Sardegna) e 10 CIR (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Marche, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata) con direzione e coordinamento AICCRE.

- dall'altro aprirà un fronte di lavoro più strutturato di COOPERAZIONE CON I PESI TERZI, che sarà attuato dal nuovo partner OXFAM con un piccolo supporto OIM. Proseguiranno quindi a livello nazionale gli incontri informativi con le rappresentanze in Italia dei paesi terzi attraverso un incontro a Roma con le Ambasciate per condividere l'impostazione esecutiva delle azioni di cooperazione; incontri con tutti i Consolati nel territorio a cura degli operatori delle Antenne regionali; azioni pilota in 3 paesi terzi – Ecuador, Marocco e Macedonia. con le quali si effettueranno azioni di: ricognizioni/mappatura

delle potenziali reti da formalizzare di realtà pubbliche e private attive nel territorio in grado di facilitare la fase di reintegrazione dei progetti di RVA realizzati dall'Italia; eventi di informazione sensibilizzazione sul tema. A conclusione del progetto, nel giugno 2013, si realizzerà un seminario internazionale con la partecipazione di una rappresentanza dei soggetti attivi individuati per il consolidamento di reti per l'integrazione dei migranti di ritorno di Ecuador, Marocco e Macedonia e i referenti delle Antenne NIRVA. Obiettivo è far emergere un modello efficace di reintegrazione nei paesi terzi nei percorsi di ritorno volontario dei migranti e modalità di collegamento tra la rete nazionale e la rete nei paesi terzi.

Il progetto si concluderà il 30 giugno 2011.

Il sito aggiornato alle attività della terza fase sarà disponibile da fine luglio all'indirizzo www.retenirva.it

NAUTILIUS II

FER CE 2010 az 1.2.A.– Min Interno/DLCI, Dir Cen Servizi

Promosso da: Ass. "Connecting people", capofila; partner: OIM, Facoltà di Scienze della comunicazione Sapienza di Roma, AICCRE, Consorzio Mestieri

Il progetto proseguirà: nell'opera dei 12 sportelli di contatto per agevolare l'integrazione lavorativa e sociale dei rifugiati e richiedenti Asilo; nella

somministrazione dei questionari ed elaborazione di profili Azioni di competenza di AICCRE saranno sempre la comunicazione e disseminazione di progetto attraverso proprio ufficio stampa e newsletter "europaregioni", nonché la rete dei propri rappresentanti nei CTI che saranno nuovamente convocati in seminario nazionale, ma in questa annualità dovranno assicurare interventi di presentazione del progetto in tutti i CTI

Il progetto si concluderà il 30 giugno 2012.

REFORM II

FR CE 2009 az 4.2.– Min Interno/DLCI, Dir Cen Servizi

OIM capofila, AICCRE partner

Il progetto realizza per la seconda annualità, 15 percorsi formativi per area sovra regionale, rivolti ad operatori di contatto con i migranti tra cui gli operatori delle realtà pubbliche e private della rete NIRVA. Il corso è anche l'occasione per presentare obiettivi, modalità di funzionamento ed attività della Rete NIRVA. Già nella prima fase la Rete NIRVA, con il sostegno delle Federazioni regionali di AICCRE, hanno fornito un importante supporto logistico ed organizzativo alla realizzazione dei 15 percorsi formativi, La piccola partnership di AICCRE in questo progetto ha l'obiettivo di formalizzare questa connessine. Il progetto si concluderà il 30 giugno 2012.

GENTE DI DUBLINO,
CAMPAGNA INFORMATIVA
FER CE 2010 az 1.1. – Min Interno/
DLCI, Dir Cen Servizi
CIR capofila; partner: Europe Consulting soc. coop. soc. di Roma ed AICCRE

L'obiettivo del Progetto è rafforzare l'informazione dei richiedenti protezione internazionale sul funzionamento del Regolamento di Dublino attraverso una campagna di comunicazione e sensibilizzazione nazionale ad essi rivolta. La campagna si realizzerà attraverso la produzione e diffusione di materiali a stampa. La messa in onda dello spot video ed audio della campagna si realizzerà presso le stazioni ferroviarie del Network di Centrostazioni

AICCRE, in qualità di partner del progetto parteciperà al Comitato di Pilotaggio, contribuendo a dettagliare la strategia di comunicazione ed il piano di diffusione della campagna, valorizzando esperienze e competenze maturate nell'ambito dell'informazione e concertazione e interistituzionale nell'ambito dell'immigrazione. Contribuirà inoltre alla diffusione della campagna attraverso la rete istituzionale degli oltre 2500 enti associati; i propri rappresentanti nominati in tutti i Consigli Territoriali per l'Immigrazione delle Prefetture in virtù di un protocollo operativo siglato con il Ministero dell'Interno nel 2009; la Rete NIRVA, promossa dal 2009 nell'ambito del Fondo europeo Rimpatri.

E' prevista l'attivazione di un sito dedicato. Conclusione 30 giugno 2011.

4. Progetto concluso nel periodo giugno 2009 - giugno 2010

NIRVA - "Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito" Fase I 30.06.10

"OLTRE LA DISCRIMINAZIONE. Comunicazione sociale su minori immigrati e giustizia minorile" Fase I e Fase II 28.02.10

Contro gli Stereotipi della Discriminazione 30.06.10

"OLTRE LA DISCRIMINAZIONE. Comunicazione sociale su minori immigrati e giustizia minorile" Fase I e Fase II

Realizzato da giugno 2009, l'intervento si è attuato con una prima fase conclusa al 30.10.09 ed una seconda conclusa il 28.02.10. La prima ha riguardato le Regioni di Lazio, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. La seconda, le regioni di Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. Ampie e qualificata è stata la partecipazione agli incontri territoriali promossi con i Centri della Giustizia Minorile di competenza territoriale (Roma, Venezia, Milano e Torino) e le rispettive Federazioni AICCRE. Ora sul sito di progetto www.reteold.it sono disponibili i materiali informativi redatti dal progetto quale "kit informativo" utile a chi, singolo cittadino od operatore di settore, intende pro-

muovere una corretta informazione sul tema della Giustizia Minorile e minori stranieri (brochure per la cittadinanza, Miniguide plurilingue per minori stranieri e loro familiari in 4 lingue, linee guida per i media).

Materiali sulle attività svolte dal progetto, le newsletter ed i prodotti informativi realizzati sono disponibili sul sito di progetto www.reteold.it

Studio sui fenomeni di discriminazione e dei relativi stereotipi nei vari ambiti del sistema educativo, del mercato del lavoro, della vita sociale e culturale, in merito alle differenze etniche, di abilità fisica e psichica, di orientamento sessuale, di età e di organizzazione di attività di animazione territoriale nelle regioni obiettivo convergenza – Campania, Calabria, Sicilia, Puglia

Promosso da IPRS- Istituto Psicanalitico per le Ricerche Sociali e finanziato dall'UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Ministero per le Pari Opportunità, l'intervento è attuato per le azioni di informazione ed animazioni territoriali, in collaborazione con l'associazione "generazioni Moderne" ed AICCRE.

Il progetto avviato a dicembre 2009 si è concluso a giugno 2010. AICCRE in questa sperimentazione, in sinergia con "Generazioni moderne" ha redatto newsletter, come numeri speciali di "europaregioni" di approfondimento sul tema e di diffusione delle attività progettuali; ha fornito supporto nella

promozione ed informazione dei meeting previsti a conclusione del progetto nelle città di Napoli, Reggio Calabria, Catania, Bari (9 giugno 2010).

Link su sito www.aiccre.it

B: PIANO DI AZIONE CONTRO LA TRATTA

Il Piano, avviato dalla primavera 2008, rappresenta una scelta politica di AICCRE di operare in modo strutturato sulla promozione di: un'efficace comunicazione su questo tema che preoccupa i paesi di tutto il mondo; reti operative e di adeguate politiche pubbliche di settore a livello nazionale ed europeo a partire dalla diffusione del concetto "olistico di tratta" che, coerentemente con indicazioni internazionali ed europee, presenta il fenomeno nella sua complessità rispetto agli attori coinvolti, alle tipologie di vittime e di sfruttamento. Sfruttamento sessuale, sfruttamento lavorativo nei vari ambiti produttivi (industriale, agricolo, domestico), accattonaggio, traffico di degli organi sono le principali forme per le quali vengono utilizzati i "corpi" delle persone vittime di tratta, non solo donne, ma anche minori ed uomini, spostate con l'inganno o la forza dal loro paese di origine ad un altro. Il piano si rivolge alle istituzioni locali ed al target diversificato rappresentativo della società civile: istituzioni, sistema lavoro, formazione, welfare, media.

Aree di intervento:

- **Informazione e sensibilizzazione**
 - Promozione di campagne di sensibilizzazione sul tema, eventi ed occasioni informative.
 - Contro tutte le forme di tratta
Newsletter mensile con il patrocinio del Ministero per le Pari Opportunità, inviata da novembre 2008 ad oltre 28.000 utenti.
- **Mainstreaming**
 - “Appello ai Poteri Locali per la prevenzione e contrasto della tratta di persone”: promosso in partnership con il Dip. per le Pari Opportunità dal 2007 nel contesto del progetto europeo Eqaul “Tratta NO!”, impegna le istituzioni locali ad assicurare una corretta informazione sul fenomeno e l'adozione di adeguate e coordinate politiche territoriali. L'Appello lanciato a livello nazionale ed europeo, ad oggi, in Italia, conta 107 enti aderenti (6 regioni, 18 province, 78 Comuni di cui 7 cap. di regione, 4 Comunità Montane e 1 altre tip. Enti) e sottoscrizione di un protocollo operativo in provincia di Cagliari.
 - “Linee guida per il trattamento dell'informazione in tema di tratta di esseri umani”: concertate con OdG, FNSI, Segr Sociale RAI; Dip Pari Opportunità. Per l'attuazione si sono realizzati laboratori con gli allievi del master di giornalismo di Sassari che hanno prodotto il docu-

mento, “Le parole della tratta. Indirizzi per il linguaggio dei giornalisti in tema di tratta di esseri umani”: Il documento è tutt'ora in attenzione da parte degli organismi di rappresentanza datoriale e sindacale dei media in attuazione ai codici deontologici di settore con particolare riferimento alla “Carta di Roma”.

Per approfondimenti si veda sito www.aiccre.it, link “Tratta NO!”

C. PERSONE SCOMPARSE

Secondo i illustrati nella quinta relazione semestrale dal Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse, dal 1°, sono 23.776 le persone che risultano scomparse da circa 2.000 territori comunali, ed ancora da rintracciare in Italia, dal 1974 a giugno 2010. Di questi 14.291 stranieri e 9.475 di nazionalità italiana. I minori sono invece 9.122 di cui 1587 italiani e 7535 stranieri.

Un fenomeno di notevoli dimensioni e complessità che richiama ad interventi coordinati ed integrati in cui l'Ente Locale può svolgere un ruolo strategico. Per questo l'AICCRE ha sottoscritto dei protocolli di intesa con PENELOPE Onlus, l'associazione nazionale delle famiglie e degli amici delle persone scomparse e con il Commissario Straordinario del Governo per le Persone Scomparse (giugno 2008).

In particolare AICCRE e PENELOPE

hanno lanciato nell'autunno del 2008 un "Appello ai Poteri Locali per le Persone Scomparse" rivolto a tutti i Comuni in cui risulta un cittadino scomparso, perché si impegnino in azioni di informazione e di coordinamento interistituzionale per favorire le ricerche degli scomparsi ed aderiscano

alla "Rete di Poteri Locali per le Persone Scomparse".

Vedi link "Persone scomparse" su www.aiccre.it

*a cura di Carla Olivieri
Responsabile AICCRE
attuazione progetti area sociale*

Andare oltre l'emergenza

intervista a **Nello Musumeci**

Sottosegretario al ministero del lavoro e le politiche sociali

“Stiamo costruendo una rete che consentirà di razionalizzare il fenomeno per essere pronti ad eventuali altre emergenze legate ai flussi migratori di coloro che, perseguitati politicamente, chiedono lo status di rifugiato”. Lo ha dichiarato il Sottosegretario al Ministero del Lavoro e le politiche Sociali Nello Musumeci nel corso del convegno di chiusura del progetto Nautilus (di cui l'AICCRE è partner) che si è tenuto a giugno a Roma. Il sottosegretario, ha sollevato anche alcune criticità: “Bisogna velocizzare le pratiche di accertamento per i richiedenti protezione internazionale” affinché diventino “cittadini che scelgono dove andare in Europa” e che “possano lavorare”. “Si deve anche sfatare – ha proseguito – il luogo comune secondo il quale i migranti rubano il lavoro agli italiani”. Secondo i dati forniti da Musumeci, infatti, gli italiani che dal 2008 hanno perso il lavoro sono 860mila a fronte di 320mila migranti che lo hanno trovato.

Quali sono le criticità nel sistema di accoglienza dei richiedenti asilo in un momento che lei ha definito epocale?

Proprio perché il fenomeno per la sua

vastità come si è manifestato negli ultimi mesi era impreveduto abbiamo il dovere di mettere a sistema energie e risorse e definire una strategia che soltanto nel tempo potrà diventare efficiente e concreta.

Lei ha denunciato una certa lentezza nell'accertamento dei requisiti di coloro che chiedono lo status di rifugiato, per esempio al centro di Mineo. A chi è imputabile e come si può superare?

Non è importante individuare i responsabili proprio perché si è in una fase sperimentale in cui abbiamo il dovere di leggere quello che accade intorno a noi e individuarne le criticità. Al campo di Mineo si procede obiettivamente in maniera lenta.

Come si sta provvedendo al miglioramento della situazione?

E' stata rimpolpata di recente la commissione che deve accertare la sussistenza dei requisiti dei richiedenti asilo: sono ottimista nel pensare che entro qualche mese il Ministero dell'Interno potrà gestire il processo di identificazione di questi ospiti.

E per quanto riguarda i percorsi di integrazione lavorativa?

Si individueranno le qualità professionali degli ospiti e le loro vocazioni e si adatterà in progetto sperimentale finalizzato all'orientamento e all'inserimento lavorativo. Il mio ministero di questo si sta occupando utilizzando l'esperienza e le risorse umane di Italia Lavoro (società partecipata del ministero).

Sottosegretario perché ci troviamo sempre in condizioni di emergenza? Cosa non funziona? Come si può evitare?

Non sapevamo che nel Nord africa sareb-

be scoppiata la rivoluzione, chi avrebbe mai immaginato quello che è accaduto in poche settimane nella sponda sud del Mediterraneo. Stavolta davvero l'impreparazione non è dovuta a carenze nostre ma ad un fenomeno di carattere politico internazionale che si è manifestato con una tale portata. E' chiaro che noi dobbiamo fare sempre tesoro dell'esperienza maturata perché non sappiamo cosa ci riserverà il futuro del mondo africano e orientale. Dobbiamo essere pronti ad affrontare con minori criticità i prossimi eventuali flussi.

Intervista a cura di Titty Santoriello

NIRVA II

il nostro impegno non si ferma

NIRVA II: il nostro impegno non si ferma...

Sono andate in onda a luglio gli spot della campagna “Ritornare. Per ricominciare”: saranno trasmessi negli spazi di comunicazione sociale da RAI 1, RAI 2 e RAI 3. Un prestigioso riconoscimento per questa campagna che, avviata all’inizio dell’anno, ha raggiunto risultati e numeri importanti.

L’intervento si rivolge ai migranti per informarli sulla misura del Ritorno Volontario Assistito (RVA) ed è realizzato da AICCRE e CIR con il co-finanziamento del Fondo europeo Rimpatri ed il Ministero dell’Interno, quale una delle azioni che concorrono ad attuare la misura accanto ad altri progetti.

La campagna invita a visitare il sito web www.ritornare.eu o a telefonare all’Help Desk 0669941477, che indirizza i potenziali utenti a rivolgersi ai punti Informativi della Rete NIRVA, promossa dall’omonimo progetto Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito” (realizzato da AICCRE, CIR, OIM) che ha l’obiettivo di informare i migranti e di

avviarli ai percorsi di ritorno realizzati da ulteriori progetti finanziati (PARTIR II di OIM e ODISSEO di Virtus Italia).

L’iniziativa ha il duplice obiettivo di informare sia i migranti interessati al Ritorno Volontario Assistito che l’opinione pubblica. Promuovere così una maggiore consapevolezza sul tema e nel contempo fornire strumenti per la divulgazione e la comunicazione sul RVA per facilitare il collegamento ed il dialogo tra le realtà pubbliche e private ed i migranti.

La volontà del migrante o della migrante di ritornare nel proprio Paese d’origine come possibile opzione del processo migratorio è l’imprescindibile premessa dello strumento del “Ritorno Volontario Assistito”, del progetto NIRVA e della conseguente Campagna informativa: ne sono necessario corollario il sostegno e l’assistenza, dalla preparazione del viaggio sino all’avvio di un processo di reintegrazione socio-lavorativa nel Paese di origine.

La campagna si è attuata a livello nazionale e locale con la produzione di 1.062.900 materiali informativi a stampa (depliant in 10 lingue, locandine in tre lingue, dispense, adesivi ecc), spot audio e video

tv e radio, sito web plurilingue www.ritornare.eu.

I materiali sono stati destinati ad oltre 900 realtà pubbliche e private: prefetture, questure, province (Direz CI e settore sociale-immigrazione), CARA-CdA, enti pubblici, realtà private impegnate nel settore immigrazione, le oltre 250 realtà aderenti alla Rete NIRVA in Italia a loro volta trasformati in punti di diffusione.

Sono stati prodotti spot TV e radio in tre lingue, diffusi con campagne TV e radio in due step: a marzo e giugno su emittenti private locali e nei prossimi giorni sulle emittenti pubbliche.

“Ritornare. Per ricominciare” sta concludendo le proprie attività, tuttavia lascia in eredità alla prossima campagna informativa sul tema, che verrà realizzata diret-

tamente dal Ministero dell’Interno, un know-how importante oltre a materiali, contenuti e strategie informative sperimentate con successo.

Il sito www.ritornare.eu rimarrà on-line e l’Help desK Ritorno continuerà ad operare nel contesto della terza annualità di lavoro del progetto NIRVA – Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito.

Tutti i materiali prodotti sono disponibili in download sul sito della campagna

Per maggiori informazioni www.ritornare.eu e www.retenirva.it

Info: Ufficio Stampa campagna “RITORNARE”, AICCRE – Responsabile Giuseppe D’Andrea tel. 06.69940461 int. 220; e-mail: stampa@aiccre.it



Regione Lombardia

IL CONSIGLIO



FEDERAZIONE DELLA LOMBARDIA
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

II° CONCORSO: PREMIO TESI di DOTTORATO "AICCRE LOMBARDIA"

L'AICCRE (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa) è la prima Associazione di poteri locali e regionali che, in Italia, si è posta e ha posto l'obiettivo di costruire un'Europa federale vicina ai cittadini.

Gran parte della sua attività - svolta in sinergia e collaborazione con le Istituzioni europee - è stata ed è incentrata sulla diffusione della cultura e dell'appartenenza europea fra i cittadini, attraverso il coinvolgimento degli Enti Locali e Regionali, con particolare attenzione ai giovani cittadini europei.

È con questo spirito che la Federazione lombarda dell'AICCRE, ha promosso, in collaborazione con alcuni docenti delle Università lombarde, un Concorso a premi per tesi di dottorato sul tema: Il Processo di integrazione e unificazione federale dell'Europa, con particolare riferimento alla dimensione locale e regionale.

La Federazione AICCRE della Lombardia ritiene questo concorso un modo qualificato per incentivare l'attenzione degli studenti sull'Europa dei cittadini.

Il Segretario Generale
Giuseppe Viola

Il Presidente
Luciano Valaguzza

REGOLAMENTO

Art. 1

È istituito il II ° Concorso Premio "AICCRE LOMBARDIA" per la migliore tesi di dottorato discussa nelle Università con sede in Lombardia sul tema: "Il Processo di integrazione e unificazione federale dell'Europa, con particolare riferimento alla dimensione locale e regionale".

Art. 2

Al Concorso possono partecipare le tesi discusse durante l'anno accademico 2006/2007 e successivi.

Art. 3

Per la tesi giudicata migliore da una apposita Commissione è prevista la pubblicazione in una collana a cura dell'AICCRE. Uno o più membri della Commissione potranno seguire i vincitori nelle eventuali modifiche da apportare ai loro lavori in vista della pubblicazione.

Art. 4

La Commissione sarà nominata dalla Direzione dell'AICCRE Lombardia con docenti universitari esperti dell'integrazione europea e con rappresentanti dell'Associazione stessa.

Art. 5

Le tesi dovranno essere consegnate, assieme alla domanda di partecipazione stessa su apposito modulo, in n.1 copia cartacea e n.1 in copia digitale alla Segreteria dell'AICCRE - Via F. Filzi, 29, 20124 Milano – Tel. 02 67482710, fax.02 67486608
e-mail: aiccre.lombardia@consiglio.regione.lombardia.it, entro il 31/12/2011.

Art. 6

La Commissione concluderà i lavori entro quattro mesi dalla data di scadenza della consegna degli elaborati.

Art. 7

I giudizi della Commissione sono insindacabili e saranno comunicati ai partecipanti e resi pubblici tramite pubblicazione sul sito web dell'AICCRE Lombardia: www.aiccrelombardia.it o www.aiccrelombardia.eu.

FAC SIMILE DOMANDA DI PARTECIPAZIONE

Oggetto:

**DOMANDA DI PARTECIPAZIONE
AL II° CONCORSO: PREMIO TESI
di DOTTORATO
"AICCRE LOMBARDIA"**

____ I ____ sottoscritt ____ nat ____ a ____
residente ____ in ____
tel. ____ e-mail ____
dottorat_ nell'anno accademico ____ presso
l'Università ____
con ____ la ____ seguente ____ tesi ____

(indicare titolo):

CHIEDE

di poter partecipare al concorso indetto dall'AICCRE LOMBARDIA per l'assegnazione del premio riguardante la migliore tesi di dottorato discussa nelle Università con sede in Lombardia su temi relativi al processo di unificazione federale europea e di integrazione europea, con particolare riferimento alla dimensione locale e regionale.

In fede

Data

n.b. la domanda deve essere inviata a:

AICCRE Lombardia
Via F. Filzi, 29 - 20124 - MILANO
Il modulo è scaricabile dal sito:
www.aiccrelombardia.it o www.aiccrelombardia.eu.

Stragi da evitare

di Mario Valducci

Presidente della Commissione trasporti della Camera

Quando nell'aprile del 2007 si è svolta la "Prima settimana mondiale della sicurezza stradale" l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan nel suo messaggio scrisse: *"La sicurezza stradale non nasce dal caso. La sicurezza stradale si realizza attraverso gli sforzi convinti di molti individui e di molti settori della società, ministeri dei trasporti, della salute, dell'educazione, fornitori di servizi per la salute, associazioni automobilistiche, educatori, studenti, assicuratori, costruttori di veicoli, mezzi di comunicazione e vittime di incidenti stradali e le loro famiglie."* E' la testimonianza di quanto la sicurezza stradale sia un problema purtroppo planetario che non fa sconti a nessuno e che riguarda ogni anno nel mondo 1,2 milioni di persone che perdono la vita, mentre milioni e milioni sono quelli feriti. Gli incidenti sono la seconda maggior causa di morte per la popolazione di età tra 5 e 25 anni, con impatti devastanti sulle famiglie e sulle comunità. In poco meno di 35 anni, dal 1973 al 2007, in Italia si sono registrati quasi 260.000 morti e più di 8 milioni di feriti, un bilancio inaccettabile, con costi elevatissimi dal punto di vista sociale ed economico. L'Unione

Europea si è posta come obiettivo di ridurre entro il 2010 del 50% le vittime del 2000, obiettivo che inizialmente sembrava difficilmente raggiungibile per l'Italia ma che, se continua il trend finora riscontrato, verrà raggiunto dal nostro Paese con un anno di ritardo, nel 2011. I controlli più serrati da parte delle forze di polizia, insieme alle iniziative dissuasive come i Tutor (il sistema posto sulle autostrade che rileva la velocità media in un tratto di 10 chilometri), diffuso ormai su oltre 1.500 chilometri di autostrade, stanno consentendo la riduzione della mortalità che, sulla sola rete autostradale, è scesa del 75% dal 1999. Ma ciò che va fatto, ciò che deve impegnare il Parlamento, è un rapido cambio di mentalità da parte dei cittadini. Accanto alla repressione è importante che si affianchi la prevenzione attraverso un'informazione puntuale che inizi fin dalla scuola. L'iniziativa europea, complessivamente, ha avuto un buon successo, con una riduzione consistente: i morti sulle strade dell'Unione europea sono diminuite dell'11% nel 2010. Tuttavia, paese per le statistiche per paese mostrano che il numero di morti ancora varia notevol-

mente in tutta l'UE. La maggior parte dei paesi hanno registrato riduzioni a doppia cifra nel numero di vittime della strada nell'ultimo anno, i migliori sono il Lussemburgo (33%), Malta (29%) Svezia (26%) e Slovacchia (26%). La media complessiva del calo dei morti sulle strade è del 43% nella UE, con l'Italia appena sopra, al 44%. Tuttavia c'è ancora molto lavoro da fare. Il vicepresidente della Commissione europea Siim Kallas, responsabile per i trasporti, ha dichiarato: "E' molto incoraggiante il fatto che quasi tutti gli Stati membri siano riusciti a ridurre significativamente il numero di morti sulle strade, ma non c'è spazio per l'autocompiacimento. Un centinaio di persone continuano a morire in Europa sulle strade tutti i giorni. Abbiamo fatto buoni progressi dal 2001 e siamo riusciti a salvare circa 80.000 vite. Ma il numero di morti e feriti sulle nostre strade è ancora inaccettabile. Noi vogliamo tagliare il numero di morti della metà entro il

2020. Per questo il prossimo obiettivo sarà guardare che tipo di guidare automobili persone, dove guidano e come si guida".

Le linee guida dell'Europa fino al 2020 sono le medesime del decennio precedente: diminuzione del 50% dei morti del 2010. Le iniziative proposte nella "European Road Safety Policy, Orientamenti 2011-2020" vanno dalla regolazione di standard più elevati per la sicurezza dei veicoli, al miglioramento della formazione degli utenti della strada, fino all'aumento dell'applicazione delle regole del codice della strada. La Commissione sta lavorando a stretto contatto con gli Stati membri per attuare questo programma.

Una sfida difficile da vincere, ma da perseguire con assoluta determinazione, basti pensare che ogni anno sulle strade italiane muoiono più persone di quante ne siano morte in Afghanistan dall'inizio delle missioni Onu.

Gli orientamenti dell'Unione europea 2011-2020

A seguito del terzo Programma di azione per la sicurezza stradale, la Commissione ha pubblicato degli orientamenti sulla sicurezza stradale che forniscono un quadro generale nel cui ambito possano essere avviate azioni concrete a livello europeo, nazionale, regionale o locale dal 2011 al 2020.

Comunicazione della Commissione, del 20 luglio 2010, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – «Verso uno spazio europeo della sicurezza stradale: orientamenti 2011-2020 per la sicurezza stradale» [COM(2010) 389 def. – Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale].

SINTESI

Nonostante i progressi realizzati in materia di sicurezza stradale nell'Unione europea (UE) durante il terzo programma di azione europeo per la sicurezza stradale (2003-2010), la Commissione sottolinea la necessità di ulteriori sforzi per migliorare la sicurezza stradale. Questo terzo programma di azione per la sicurezza stradale fissava un obiettivo ambizioso, ossia il dimezzamento del

numero di vittime della strada entro il 2010 e conteneva numerose proposte di azioni concrete nel campo della sicurezza dei veicoli, delle infrastrutture e degli utenti. La Commissione riconosce che il conseguimento dell'obiettivo iniziale entro la fine del 2010 era poco probabile, tuttavia, il programma di azione europeo ha incoraggiato i paesi dell'UE ad essere più proattivi nel migliorare la sicurezza stradale e ha fortemente contribuito a ridurre in maniera significativa il numero delle vittime sulle strade dell'UE.

Gli orientamenti europei 2011-2020 sulla politica di sicurezza stradale intendono definire un quadro generale e obiettivi ambiziosi che servono a orientare le strategie nazionali e locali, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Nell'ambito di questo quadro generale la Commissione sottolinea la necessità di:

- creare un quadro di cooperazione basato sullo scambio delle migliori pratiche in tutta l'UE;
- adottare una strategia per i feriti e gli interventi di primo soccorso per dare una risposta alla necessità di ridurre il

numero di feriti sulle strade;

- migliorare la sicurezza degli utenti vulnerabili della strada.

Principi e obiettivo

La Commissione fissa tre principi fondamentali:

- favorire l'adozione dei più severi standard di sicurezza stradale in tutta Europa – incoraggiando i cittadini dell'UE a farsi carico della sicurezza propria e altrui sulle strade dell'UE e mirando le azioni al miglioramento della sicurezza degli utenti più vulnerabili;
- un approccio integrato alla sicurezza stradale – attraverso la cooperazione con altre politiche comunitarie, come quella dell'energia, dell'ambiente, dell'istruzione, dell'innovazione e della tecnologia, e della giustizia.
- sussidiarietà, proporzionalità e responsabilità condivise – attraverso il concetto di responsabilità condivisa, impegno e azioni concrete a tutti i livelli, dai paesi dell'UE e le autorità europee agli enti regionali e locali.

In seguito al programma d'azione 2003-2010, la Commissione propone di mantenere l'obiettivo del dimezzamento del numero totale di vittime della strada nell'Unione tra il 2010 e il 2020. Questo obiettivo ambizioso dimostra il chiaro impegno dell'UE nella sicurezza stradale; inoltre, fissando un obiettivo comune, i cittadini dell'UE beneficeranno di un livello più uniforme di sicurezza stradale nel territorio dell'UE. La Commissione invita i singoli paesi dell'UE a contribuire al conseguimento

di questo obiettivo comune attraverso le rispettive strategie nazionali per la sicurezza stradale.

Nel corso della consultazione pubblica tenutasi tra luglio e dicembre 2009, finalizzata alla stesura dei presenti orientamenti, fu proposto l'obiettivo di ridurre i feriti della strada con lesioni gravi. Non appena esisterà una definizione comune di «feriti gravi», la Commissione proporrà di aggiungere un «obiettivo comune di riduzione dei feriti» agli orientamenti per la sicurezza stradale nell'orizzonte temporale fino al 2020.

Obiettivi strategici

La Commissione ha individuato sette obiettivi, per ciascuno dei quali saranno proposte azioni a livello nazionale e dell'UE:

- miglioramento dell'educazione stradale e della preparazione degli utenti della strada – occorre migliorare la qualità del sistema di rilascio delle patenti e di formazione, in particolare per i principianti. In cooperazione con i paesi dell'UE, la Commissione lavorerà all'elaborazione di una strategia comune di formazione ed educazione alla sicurezza stradale che includa la preparazione pre-esame, l'esame per il rilascio della patente di guida e la formazione post-patente;
- rafforzamento dell'applicazione della normativa stradale – la Commissione, il Parlamento europeo e il Consiglio intendono collaborare per organizzare uno scambio transfrontaliero di informazioni in materia di sicurezza

stradale. La Commissione lavorerà anche all'elaborazione di una strategia comune per l'applicazione della normativa sulla sicurezza stradale che preveda campagne per l'applicazione della normativa, obiettivi nazionali in materia di applicazione della normativa e tecnologia sui veicoli a supporto dell'applicazione delle norme, fra cui la possibilità di installare sui veicoli commerciali leggeri dei limitatori di velocità e dei dispositivi di tipo alcolock;

- miglioramento della sicurezza delle infrastrutture stradali – la Commissione si accerterà che i fondi europei siano erogati soltanto alle infrastrutture conformi ai requisiti di sicurezza dell'UE. Essa intende inoltre promuovere l'applicazione dei pertinenti principi in materia di gestione della sicurezza delle infrastrutture alla rete viaria secondaria dei paesi dell'UE, in particolare attraverso lo scambio di buone pratiche;
- miglioramento della sicurezza dei veicoli – oltre a continuare a promuovere la sicurezza dei veicoli, la Commissione intende valutare e proporre azioni volte ad assicurare un'armonizzazione e un rafforzamento progressivi delle norme UE sul controllo tecnico e sui controlli tecnici su strada;
- promozione dell'uso delle moderne tecnologie per migliorare la sicurezza stradale – la Commissione continuerà a promuovere l'uso di sistemi di trasporto intelligenti per migliorare la sicurezza stradale. L'efficacia e la tempestività dei soccorsi saranno

migliorate con l'adozione del sistema paneuropeo di chiamata di emergenza montato sui veicoli «eCall»;

- miglioramento dei servizi di emergenza e assistenza post-incidente – la Commissione proporrà l'istituzione di una strategia di azione globale riguardante i feriti della strada e il primo soccorso. Essa esaminerà in particolare come migliorare l'efficienza degli interventi di primo soccorso e dell'assistenza post-incidente per ridurre l'impatto degli incidenti stradali;
- protezione degli utenti vulnerabili della strada – la Commissione si adopererà per migliorare la sicurezza dei motociclisti, occupandosi del comportamento nonché della sicurezza dei veicoli e delle infrastrutture. Incoraggerà inoltre la creazione di infrastrutture adeguate per migliorare la sicurezza dei ciclisti e di altri utenti vulnerabili della strada.

Attuazione

degli orientamenti europei 2011-2020 per la sicurezza stradale

È prevista la creazione di un quadro di cooperazione aperta tra i paesi dell'UE e la Commissione per agevolare l'attuazione della politica UE in materia di sicurezza stradale. Parallelamente, i paesi dell'UE dovrebbero anche elaborare piani nazionali per la sicurezza stradale, comprendenti particolari obiettivi nazionali che riflettano la particolare situazione del paese.

La Commissione cercherà di migliorare gli strumenti esistenti di acquisizio-

ne e analisi dei dati, quali CARE, la banca dati comunitaria sugli incidenti stradali, istituita dalla decisione del Consiglio 93/704/CE, nonché l'Osser-

vatorio europeo della sicurezza stradale, che pubblica su Internet i dati e le conoscenze disponibili sulla sicurezza stradale in Europa.

**1. INDOSSARE
SCARPE SENZA LACCI.**

**2. EVITARE
FRUTTA DA SBUCCIARE.**

**3. RIMUOVERE
L'ARTO PER DORMIRE.**

**RISPETTA
LE REGOLE DELLA STRADA.
EVITERAI REGOLE PIÙ DURE
A TE E AGLI ALTRI.**

**PENSA A
GUIDARE**

www.fondazioneania.it

Non rispettare le regole stradali è causa
ogni anno di 20.000 invalidi gravi.
Pensaci quando guidi. Per non doverlo fare dopo.

 **ANIA**
Fondazione per la
Sicurezza Stradale
Le compagnie di assicurazione per tutelare
la vita e prevenire gli incidenti stradali

Adriatico-Ionio, vocazione allo sviluppo

di Massimo Luciani

Vice Presidente AICCRE Abruzzo

L'Adriatico e lo Ionio tornano a essere un sistema territoriale per programmare politiche di sviluppo in tempi di globalizzazione. La loro naturale e storica funzione di ponte tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud, trova nella valorizzazione delle opportunità economiche, culturali e ambientali un indirizzo da privilegiare nell'orientamento delle politiche istituzionali. Questa vocazione è stata oggetto di numerose iniziative che hanno prodotto, dal basso, un ricco numero di associazioni di Enti Locali che operano in rete.

Nel 1999, all'indomani della guerra che devastò i Balcani, nacque con la Carta di Ancona il Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio, che oggi conta 55 comuni delle 6 Regioni italiane e dei 6 Stati che affacciano sull'Adriatico; nel 2000 prende avvio l'Iniziativa Intergovernativa Adriatico Ionica con gli 8 Stati adriatici e nel 2006 si costituisce come Segretariato; alla Conferenza di Ravenna del 2000 nasce la Rete UNIADRION che collega tra loro ventinove Università operanti lungo la fascia costiera dell'Adriatico e dello Ionio; nel 2001 nasce il Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio che associa 38 Enti; nel 2004

l'Arco Adriatico ossia l'associazione delle Province italiane; nel 2006 l'Euroregione Adriatica che riunisce tutte le Regioni; nel 2010 l'AICCRE e le Federazioni regionali adriatiche danno vita ad un loro coordinamento.

Questa vitalità, che è viva testimonianza delle relazioni profonde, della disponibilità e dell'aspettativa di queste comunità balcaniche nel vedere l'Italia come un interlocutore naturale per le loro politiche di cooperazione e sviluppo, rischia di essere messa in difficoltà dalla incapacità di cogliere per tempo la nuova Strategia che la Commissione Europea ha messo in campo nel 2009 con la costituzione delle Macroregioni europee.

L'iniziativa UE sottolinea l'importanza della condivisione di strategie di sviluppo a livello nazionale, regionale e locale e invita ad andare oltre la dimensione regionale e a ragionare in ottica di macroregioni o euroregioni. Che questa sia la direzione giusta è dimostrato dal documento che il Commissario Europeo Pawel Samecki ha portato alla discussione dei 27 ministri a Stoccolma nel settembre 2009 "From the Baltic Sea to the Danube Basin – a macro-regional

strategy for the EU". Il documento, partendo dal modello del Mar Baltico, definisce l'approccio delle macroregioni come uno strumento da incentivare, e propone possibili obiettivi per altre macrostrategie regionali. Si spinge fino a ipotizzare che il sistema delle macroregioni possa diventare un importante mezzo per la programmazione dei finanziamenti dell'Unione Europea nella Politica di Coesione dopo il 2013. Europa 2020 è giunta alla fase di attuazione a livello locale e regionale, il nuovo obiettivo della coesione territoriale è all'attenzione della Commissione. Nei giorni scorsi si è discusso della "Territorial Agenda 2020" e già nel prossimo Consiglio Europeo del 23 e 24 Giugno 2011 sarà adottata la Strategia per il Danubio e verrà la richiesta di riconoscere come emergenti le cooperazioni macroregionali (tra cui la regione adriatico ionica) e di sostenere il lancio delle stesse. Questa iniziativa apre nuove opportunità per rendere più efficaci le politiche pubbliche transnazionali di area vasta coordinando il lavoro istituzionale tra i diversi attori (UE, Stati, Regioni, Enti locali e forze economiche e sociali), rafforzando il processo di europeizzazione e lavorando sulla politica di cooperazione territoriale.

Che questa impostazione sia prioritaria è testimoniato dalla recentissima predisposizione in un solo anno (8 dicembre 2010) della Strategia della Macroregione Danubiana (Germania, Austria, Slovacchia, Ceca, Ungheria, Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia, Montenegro, Romania, Bulgaria, Moldavia e Ucraina) che ha già

prodotto un Action Plan che mobilita più di 100 miliardi di euro d'investimento nell'area fino al 2020 su assi d'intervento come: la mobilità, l'energia, lo sviluppo sostenibile, la prevenzione dei rischi da catastrofi e inquinamenti ambientali, la sicurezza e la prevenzione del crimine. Nel frattempo è in elaborazione la Macroregione della Manica.

Finalmente questa spinta sta producendo iniziative istituzionali, il 23 maggio 2011 presso il Comitato delle Regioni si è tenuta una riunione di consultazione di stakeholders sulla Macroregione Adriatico Ionica cui hanno partecipato Maria Damanaki, il Commissario europeo per gli affari marittimi e della pesca e i Ministri degli esteri o Segretari di Stato degli otto paesi dell'Adriatico e dello Ionio: Edmond Haxinasto (Albania), Sven Alkalaj (Bosnia Erzegovina), Goran (Croazia), Spyros Kouvelis (Grecia), Alfredo Mantica (Italia), Milan Rocen (Montenegro), Vuk Jeremic (Serbia) e Dragoljuba Bencina (Slovenia)

In quella sede i Ministri degli Affari esteri dell'Iniziativa Adriatico Ionica hanno adottato la "Dichiarazione di Bruxelles", con la quale si è espresso l'impegno ad ottenere "il riconoscimento formale della strategia al più alto livello". Si è convenuto e sottolineato che questa Strategia europea sarebbe di grande beneficio per i paesi dell'area non ancora membri dell'Unione Europea: il potenziamento delle politiche di cooperazione transfrontaliera potrebbe essere fondamentale sulla strada verso Bruxelles dei Paesi candidati e potenziali candidati.

Il Comitato delle Regioni sta elaboran-

do “un parere di iniziativa”, predisposto dal Presidente della Regione Marche Gian Mario Spacca, che andrà all’approvazione nella sessione plenaria del 11 e 12 ottobre.

Il Vice-Presidente Rodi Kratsa-Tsagropoulou del Parlamento Europeo con un’interrogazione ha già invitato la Commissione ad agire per lo sviluppo della Strategia in questa macro-regione. Sostegno all’Iniziativa ha espresso anche il Commissario all’Ambiente Janez Potocnik in un messaggio.

In questo contesto stupisce assistere alle dichiarazioni di esponenti del Governo italiano che collocano la definitiva approvazione della Macroregione Adriatico Ionica per il 2014. Nella riunione del 23 maggio al Comitato delle Regioni la Presidente Bresso nella sua relazione, parlando ai Ministri del IAI, ha sollecitato una accelerazione per essere operativi già nella prossima programmazione 2014/2021. La lentezza con cui è progettato il processo è foriera di grandi rischi, molti dei paesi coinvolti sono partner anche della Macroregione Danubiana, già in fase operativa, e tenderanno a strutturare un sistema di relazioni, linee di sviluppo, investimenti con l’Europa attraverso direttrici che non riconoscono all’Adriatico un ruolo forte.

Partire solo nel 2014, inoltre, ci porta fuori dalla prossima programmazione comunitaria dei fondi per la coesione territoriale che sarà appunto 2014/2021. Questo comporta che la nostra Macroregione comincerebbe a beneficiare dalla programmazione solo dopo il 2020, perdendo così un intero decennio di opportunità. I Balcani hanno ritmi di

crescita interessanti, arrivano nuove opportunità dal sud est europeo, come ci dimostrano i progetti sulle reti energetiche, che vedono nel nostro mare uno snodo fondamentale. Siamo collocati al centro del sistema territoriale adriatico e dovremmo puntare a sviluppare pienamente il potenziale geopolitico facendo dei programmi di prossimità e cooperazione un punto strategico del nostro agire istituzionale.

I temi su cui sviluppare la Strategia sono individuabili: il mare, preservandolo dal rischio di catastrofi naturali e dall’inquinamento, lo sviluppo sostenibile delle attività economiche, quali il turismo e la pesca, pur preservando le risorse ambientali e degli stock naturali, i trasporti e logistica via mare e per terra in grado di rivitalizzare il tessuto commerciale, la rete del patrimonio culturale e artistico, le politiche per la sicurezza e prevenzione del crimine.

L’Adriatico italiano risente di una caduta di priorità nella programmazione infrastrutturale. L’Italia ha scelto il Corridoio 1 da Palermo a Berlino che insiste sulla dorsale tirrenica e la stessa scelta è stata fatta per l’alta velocità: da Bari si passerà da Napoli per andare a Milano. Il “Corridoio Adriatico” e le Autostrade del mare non sono prioritarie.

Chi lavora in quest’area sa quanto sia difficile muoversi: il Corridoio 8 che dovrebbe collegare i porti di Bari e Brindisi all’Albania, Macedonia e Bulgaria fino al Mar Nero, non è finanziato, mentre nei Balcani le cose vanno veloci: è completata l’autostrada Zagabria-Dubrovnik, il porto di Ploce è una ormai una

realtà ed è il terminale del braccio balcanico del Corridoio 5.

Grazie a un finanziamento italiano, è stato realizzato lo studio di fattibilità dell'asse ferroviario e stradale della Belgrado-Bar, l'autostrada greca "Egnazia" (che ricalca un'antica strada consolare romana) da Igoumenitsa è pronta.

Manca un'adeguata consapevolezza delle classi dirigenti circa le opzioni in campo, manca l'orizzonte strategico del nostro sviluppo territoriale ; è il tempo di una iniziativa forte, di una "lobby dell' Adriatico" che sostenga l'adozione in tempi utili della Strategia per la Macroregione Adriatico-Ionica.

ADESIONI



Diamo voce alla tua Europa!

Aderendo all'AICCCE sfrutterai al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCCE, la sezione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE), l'Associazione europea della quale fanno parte più di centomila enti locali.

Aderendo all'AICCCE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita, federale e solidale e sosterrai l'AICCCE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali.

Aderendo all'AICCCE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei.

Potrai così:

- gemellarti con un altro comune europeo
- stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei
- creare progetti e ricevere finanziamenti europei
- promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how
- promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

Aderendo all'AICCCE sarai quotidianamente informato su: bandi di gara, ambiente, agricoltura, pesca, cultura, trasporti, politiche sociali, imprese, sanità, turismo, sviluppo ed innovazione.

Aderendo all'AICCCE potrai partecipare alle nostre tante iniziative: seminari, convegni, incontri, formazione e tanto altro...

Per maggiori informazioni, consultate il nostro sito internet www.aiccre.it

AICCCE

Piazza di Trevi, 86 - 00187 ROMA

tel. 06 69940461 - fax 06 6793275

Quote associative

Quota fissa di € 100,00 annuale solo per Comuni, Comunità Montane e Unione di Comuni. E poi:

Quota per abitante:				
COMUNI	COM.MONTANE	UNIONE COMUNI	PROVINCE	REGIONI
€ 0,02675	€ 0,00861	€ 0,00861	€ 0,01749	€ 0,01116

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti - D.L. del 24/06/98 - N. 213 Art. 3)